Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37* (Telefoni: 15-75; 36-37 e 10-824).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 82* (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Dotti grassi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Martedì 22 Maggio 1923 — ROMA — Martedì 22 Maggio 1923 — Num. 120

Di qua e di là dalle Alpi

Non solo in Italia, ma anche in Francia, in quest'ora, a quel che sembra, fatale, tutti i cervelli politici sono in istato di fervida agitazione, di quell'agitazione veramente dionisiaca che dovrà dare alfine la secrezione dell'idea, la produzione dell'*elixir*, del *brut*, del ricostituente o del rigenerante insomma del sistema parlamentare che nei due paesi latini è convenuto ormai considerare come assolutamente deficiente di ogni energia vitale. « Non è possibile continuare così » — si diceva in Italia alla vigilia dell'azione fascista, ed oggi, dopo l'azione, si va alla ricerca dei mezzi che valgano a impedire il ritorno allo stato di prima, e si escogitano progetti più o meno illusorii di riforme elettorali che dovrebbero servire a cambiare la natura degli elettori o degli eletti. — « Bisogna che le cose cambino » si dice, contemporaneamente in Francia. *Il faut que ça change* — assicurava l'altro ieri il *Figaro*, che sostengano concordi, nella repubblica, tanto i più fieri nemici che i più risoluti partigiani del regime; e mentre questi si affannano a escogitare i rimedi immediati che servano a mondare l'albero ammalato e impedirgli di produrre ancora nelle prossime elezioni i putridi frutti che fino a ieri ha prodotto, quelli si affaticano, invece, ad escogitare e accreditare nuovi progetti radicali, come quello degli *Stati Generali*, che servano a esautorare prima e sostituire dopo, col parlamento economico, il parlamento politico. Non si tratta più, dunque, di una concezione solitaria, di una tendenza individuale, di un idiosincrasia specifica — egualmente trascurabili — di questo o quello spirito insofferente o inconcludente, o anche incapace di adattamenti alle esigenze della vita moderna; si tratta di un vero e proprio movimento di opinione, di un vasto movimento di opinione, che non si può negare, e tanto meno giudicare e condannare con leggerezza, se è vero che anche i fenomeni politici hanno le loro leggi e sono determinati da speciali condizioni sociali, che invano gli interessi e le passioni di parte si sforzano disconoscere o svalutare.

L'esposizione, anche sommaria, del progetto dei *Nuovi Stati Generali* di Francia varrà da se sola a spiegare le ragioni del movimento.

Niente politica. Questi Stati, eletti al di fuori dei partiti, dovrebbero essere formati dai rappresentanti di tutti i corpi, le associazioni, le organizzazione degli interessi economici e intellettuali della nazione; e dovrebbero funzionare, accanto al governo, come un gran Consiglio di studi, un gran laboratorio tecnico di leggi e di riforme, ispirate al puro ed esclusivo bene del paese, non alla difesa dei partiti e delle rispettive clientele. — Associare al potere politico una specie di potere ausiliario, fondato sulla *rappresentanza diretta degli interessi* — ecco, insomma, ridotta alla sua più semplice espressione la formula di questi Stati Generali — contro la quale insorge, naturalmente il *Temps*, preoccupato dallo spirito antiparlamentare che essa racchiude. L'antiparlamentarismo che una volta si presentava sotto un aspetto esclusivamente politico, si presenta oggi, secondo il grave giornale parlamentare, sotto un aspetto più pericoloso, l'aspetto economico, con un insieme di riforme di *sovrapposizione*, non di *sostituzione*, ma tendendo infine all'annullamento del regime. Fare appello alla nazione *par-dessus la tête de ses représentants politiques* — quale capovolgimento, nelle istituzioni! — Ma, pur combattendola, non può negare il *Temps* che la propaganda si intensifichi ogni giorno più e acquisti proseliti e consensi. Che significa?

Significa due cose: l'una, che il Parlamento non è più ritenuto come l'organo sufficiente per la difesa degli interessi reali della nazione; secondo: che la politica dei partiti nel parlamento è considerata come un elemento estraneo, e nocivo, alla difesa degli interessi reali, e integrali, della nazione. E un'altra cosa potrebbe infine significare: cioè: che la rappresentanza politica non è la nazione; e la dottrina fondata sull'identità di questi due fattori, tanto diversi, che produsse l'ingannevole concetto della sovranità nazionale, rese possibili tutti gli errori e gli abusi della vita politica moderna, dei quali ora, dopo consumati, si acquista coscienza e si tenta di impedire la continuazione. Ma è vano rimpiangere il passato.

La degenerazione del principio rappresentativo nel passaggio dalla categoria del relativo a quella dell'assoluto: ecco la causa della degenerazione del sistema parlamentare e della deformazione di tutti gli organi e le funzioni ad esso connessi o da esso dipendenti. La primitiva scuola liberale, nel periodo seguente alla Rivoluzione e all'Impero, per frenare i tracotamenti e le vendette della Restaurazione, aveva fatto del potere parlamentare un elemento di integrazione e di equilibrio del potere regio: la scuola democratica, mano mano, abbassando o annullando il potere regio o quello presidenziale, assommò tutte le forze politiche nel potere parlamentare, cioè elettorale, e fondò l'oligarchia e quindi l'assoluto dominio del Cinquecento, che la cieca matrice dell'urna aveva creato nelle irresistibili fornicazioni del capriccio con la corruzione. Che cos'era diventato infine, il regime parlamentare, se non l'oligarchia di un migliaio o due di famiglie borghesi, e di altre collaterali in cerca di onori e di fortune? Il feudo del collegio aveva creato una nuova e più spregiudicata feudalità, che avendo per pennacchio il libero pensiero, si credeva dispensata dal dovere di combattere, come l'antica, per il suo Dio, che fingeva di non riconoscere, e per il suo Re che evitata di conoscere; e combatteva soltanto per sè e per i suoi. E così combattendo finì col perdere, a lungo andare, la ragione, come Orlando che, dimentico della città assediata, combatteva soltanto per il suo amore contro i suoi rivali. Perchè il senso di stanchezza, di disgusto, d'avversione, in Francia, contro il parlamentarismo? perchè la ribellione in Italia? Perchè, in tutti e due i paesi latini, sotto repubblica o sotto monarchia, la vita pubblica appare la proiezione della vita privata della casta parlamentare; e gli interessi permanenti dello Stato e della Nazione sono o non compresi o non protetti o sacrificati agli interessi particolari degli individui e delle parti. — « Così non può continuare » — « Bisogna che le cose cambino ad ogni costo ». Queste espressioni dell'opinione in Francia e in Italia non sono che le istintive manifestazioni della sensibilità collettiva per la difesa, secondo il principio che in psicologia si dice estofilattico, della conservazione e della custodia dell'essere vivente. La malefica azione esterna suscita la reazione del corpo sociale — che non vuol rimanere vittima.

Questo discorso, che non è accademico, ha la sua conclusione pratica, che è la seguente.

Nessuno desidera o pretende, come i difensori del parlamentarismo a oltranza, per comodità di polemica mostrano di credere, l'abolizione o la radiazione del principio rappresentativo dalla vita politica moderna; ma tutti, critici e paese, desiderano e pretendono l'abolizione e la radiazione di quella forma di parlamentarismo, che in Italia e in Francia, si è imposta, con la violenza degli atti e delle parole, alla nazione e allo Stato usurpandone i poteri e le insegne; tutti desiderano e pretendono che il parlamento rientri nella legge costituzionale, nel limite della sua competenza e della sua funzione, finisca di essere quell'elemento di disordine e di perturbazione dei valori nazionali che finora è stato, quel regno dell'incapacità e dell'irresponsabilità, che finora è stato ritenuto in Italia, in Francia, indistintamente. Come? E' il problema che di là dalle Alpi si propongono i pubblicisti, e di qua dovrebbe risolvere il Fascismo. Lo risolverà? Sì, se non avrà fretta di parlamentarizzarsi. No, se avrà questa fretta. Io credo che il governo dell'on. Mussolini debba avere, per ora, un compito morale, superiore anche al cómpito politico e finanziario: debba servire, cioè, a trasformare la plastica della vita italiana, a creare in tutte le classi del paese nuovi stati d'animo diversi da quelli antichi che hanno prodotto la decadenza e le rovine che tutti ancora lamentiamo: debba, insomma, non solo disavvezzare gli operai dalla mania degli scioperi, i funzionari dalla mania della ribellione allo Stato, ma e pure i borghesi dalla mania parlamentare, altrettanto perniciosa e funesta che quella degli scioperi e dell ribellione. Io credo il governo dell'onorevole Mussolini debba agire come il protestantesimo in Inghilterra, a creare la coscienza nell'uomo e nel cittadino: la coscienza, cioè, la base sicura e indistruttibile dell'onestà nella vita privata, della probità nella vita pubblica. Senza la coscienza, non vi è rivolgimento politico che possa produrre durevoli risultati per l'avvenire del paese.

Non è un mistero che da tutte le parti si fanno pressioni attorno all'on. Mussolini per indurlo ad affrettare le elezioni. Io sono sicuro che l'on. Mussolini troverà in sè l'ispirazione, e non si deciderà alle elezioni, con qualsiasi legge elettorale, che dopo che avrà visto la coscienza del suo partito e del paese al livello della sua. Prima, sarebbe un errore.

Un errore non desiderabile.

Rastignac.

Le dimissioni di Bonar Law

LONDRA, 20.

L'Agenzia Reuter comunica: « Il Presidente del Consiglio, Bonar Law, in seguito a consiglio dei medici, ha inviato le sue dimissioni al Re, il quale, con rincrescimento, le ha accettate ».

Bonar Law partì sei mattina da Parigi alle 8,40, alla volta di Londra; e arrivò a Londra alle 17. Gli amici che si trovarono a Victoria Station a salutarlo, narrano di aver trovato stanco e sofferente, e di aver notato appena scambiare poche parole con lui.

Stamattina è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

« Il viaggio di Bonar Law non ha migliorato la sua salute. Al suo ritorno dalla Francia il primo ministro inglese è stato visitato dai medici, i quali hanno redatto il seguente bollettino:

« Nonostante il riposo preso dal Primo Ministro nel suo viaggio, egli non è ancora in uno stato soddisfacente e non possiamo garantire un miglioramento in breve termine di tempo. Lo stato di salute del Primo Ministro non è buono ».

In conseguenza di ciò, il Primo Ministro ha inviato le sue dimissioni al Re, che le ha accettate.

Il Re, che si trova ad Aldershot, non si propone di abbreviare il suo soggiorno per tornare a Londra. E' a meno non sopraggiungano speciali imprevisti, non tornerà alla capitale prima di venerdì. Da fonte autorevole si assicura che il Re non ha chiamato presso di sè nessun ministro per la successione di Bonar Law; e si conferma che le dimissioni del Premier sono avvenute per spontanea decisione, e mentre quasi tutti i Ministri erano assenti da Londra.

Bonar Law sarebbe dovuto rimanere in Francia, a completare la sua cura, fino alla fine del corrente mese. La notizia del precipitato ritorno, anche prima che si diffondesse quella delle dimissioni, ha fatto ritenere che le sue condizioni di salute si fossero aggravate. Le fatte capire che Bonar Law soffre di qualche cosa di assai più grave di quell'afonia e di quella laringite che sembravano gli unici ostacoli alla normale ripresa della sua attività di Primo Ministro. Oggi pare manifesto, quello che del resto si susurrava in alcuni circoli della capitale; e cioè che questa laringite ed afonia non sono un disturbo locale, ma la manifestazione locale di condizioni generali che danno serie preoccupazioni per la salute e la vita del paziente. Il sistema nervoso di Bonar Law è così colpito che i muscoli della gola non funzionano più e questo disordine del sistema nervoso ha pure esso cause generali profonde. Taluni parlano di una completa paralisi della laringe.

Il riposo domenicale ritarda di un giorno la fioritura di commenti solita in queste occasioni. Ma già i giornali d'ieri anticipavano le discussioni nella eventualità delle dimissioni di Bonar Law e della composizione di un nuovo gabinetto.

Vivaci discussioni si succedono inerenti al nuovo successore. Lord Curzon? Lord Derby? Il Duca De Vonshire, l'attuale Cancelliere dello Scacchiere Baldwin, Lord Balfour?

Vi sono ragioni pro e contro per ciascuno di questi candidati. Si nota che Lord Curzon [illegible] non ha abbastanza contatto con la situazione interna. Taluni trovano che Balfour non ha ancora in sè prestigio da poter riunire il partito diviso e nel caso presente da poter tenere il timone. In questo momento sembra tuttavia un candidato molto quotato. Il duca De Vonshire è influente nel partito ma poco noto fuori di esso. Non è una figura nazionale. Lord Derby che ha nelle sue mani il De Vonshire, è il cuore industriale della Gran Bretagna. — E' in rapporti eccellenti con gli ex ministri conservatori coalizionisti, ostracizzati dai « duri a morire »: è stato ambasciatore a Parigi ed è al corrente della situazione. Questi sarebbe un premiere assai popolare. Altri preferirebbero Balfour per le sue qualità intellettuali e politiche di prim'ordine ma non è certo che i « duri a morire » siano disposti ad accettare l'ex collaboratore di Lloyd George. Indubbiamente la terna più favorita è ora Baldwin, Derby e Lord Curzon.

Il Daily Chronicle, tenuto conto del programma dei lavori parlamentari, credeva probabile che Bonar Law si sarebbe presto dimesso: « Che cosa accadrà allora? Non vi è dubbio che occorrerà una ricostruzione completa del Ministero se il partito conservatore vuole tenere degnamente il potere ». Affermava la Westminster Gazette che non vi è mai stato in qualsiasi tempo un governo così debole nella sua composizione come questo di Bonar Law. Chi sarà il Primo Ministro? Si mette in evidenza che Lord Curzon e il Cancelliere dello Scacchiere Baldwin rivaleggiano tra di loro per l'altissima carica: certo Lord Curzon ha maggiori titoli alla successione, ma Baldwin ha un forte seguito personale alla Camera dei Comuni. Si esprime il timore che, ritirandosi Bonar Law che rappresenta l'idea moderata, gli intransigenti dell'ala destra, i duri da morire, abbiano il primato assoluto nel partito: « ciò che dice la Westminster Gazette — sarebbe disastroso per il Governo e per il partito conservatore ».

E' curioso che la Westminster Gazette attribuisce a questi conservatori estremi protezionisti e antilaburisti la intenzione di organizzare anche qui una sorta di movimento fascista; ma in verità tutti riconoscono che non vi è che un rimedio alla debolezza della organizzazione del partito conservatore e cioè la cooperazione di Austin Chamberlain, di Lord Berkenhead, di sir Robert Horne, di sir Wortnington Evans, cioè degli ex ministri conservatori del gabinetto coalizionista di Lloyd George. Soltanto la collaborazione di questi elementi di governo, i migliori e i più esperti del partito conservatore, può permettere la formazione di un ministero, ciò che anche i liberali si augurano sinceramente.

Clemenceau deciso a non rientrare

nel Parlamento francese

PARIGI, 19.—

Il *Temps* pubblica: Essendosi reso vacante il seggio di senatore della Vandea, gli amici politici di Clemenceau hanno offerto all'ex-Presidente del Consiglio di fare una manifestazione di unione nazionale sul suo nome scegliendolo come candidato. Clemenceau ha ringraziato vivamente, ma ha dichiarato che egli è risoluto a non rientrare in Parlamento e che, se fosse nominato, non accetterebbe il mandato.

Due secoli di storia gloriosa rievocati alla presenza del Re

nella celebrazione a Torino del "Cavaliere d'Italia,,

TORINO, 20.

Tutta Torino festante ha accolto stamane col più schietto entusiasmo S. M. il Re.

La fervida attesa

Fino dalle 7 la città era animatissima. Alle finestre sono esposte bandiere innumerevoli, drappi, stendardi. Man mano che si avvicina l'ora dell'arrivo la folla va sempre più aumentando ed a stento è trattenuta dalla truppa in servizio d'ordine.

Nell'interno della stazione, poco dopo le 8, vanno raggruppandosi le autorità. Sono col Prefetto gr. uff. Palmieri, il Sindaco comm. Cattaneo, con tutta la Giunta al completo, il Comandante del Corpo d'Armata generale Petitti di Roreto, l'ammiraglio Cagni ed altre autorità che alle 8.35, all'arrivo del treno da Roma, si recano a ricevere il Ministro on. Teofilo Rossi, la rappresentanza del Senato, composta del Presidente senatore Tittoni, del questore senatore Rossi Giovanni e del segretario senatore Biscaretti, e la rappresentanza della Camera, composta del vice Presidente onorevole Pietravalle e del Segretario on. Padulli.

Al gruppo delle autorità si uniscono intanto il generale Diaz, Ministro della Guerra, ed il generale Giardino; i senatori Boselli, principe Fabrizio Colonna, Ruffini, Bouvier, Mosca, Dante Ferraris, Ferrero di Cambiano, Frassati, Morpurgo, i deputati Cesare Rossi, Quilico, Villabruna, De Vecchi, Bevione, Olivetti, Fino, i Primi Presidenti e Procuratori Generali della Corte di Cassazione e della Corte d'Appello. Vi sono pure alcune dame e gentiluomini di Corte.

Giungono poi i Principi qui convenuti per i festeggiamenti odierni, e cioè il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia e il Duca di Ancona.

L'arrivo del Re

Alle 9 precise entra in stazione il treno reale: Con S. M. il Re scendono il Generale Cittadini, il senatore Mattioli Pasqualini ed altri gentiluomini.

Subito i Principi e le autorità si recano incontro al Sovrano mentre la musica intuona l'Inno Reale e scoppia un primo nutrito applauso.

Salutate le autorità, il Re si avvia verso la saletta reale mentre i bersaglieri e la Milizia Nazionale, schierati al suo passaggio, presentano le armi. Dalle finestre degli uffici ferroviari, gremite, cade una pioggia di fiori. Di fianco alla saletta reale sono schierati i generali qui residenti. Fuori della stazione, all'uscita della saletta reale, si trovano moltissimi ufficiali superiori di tutte le armi e i Sindaci dei Comuni piemontesi che cingono la fascia tricolore. All'apparire del Re un applauso calorosissimo lo saluta: tutti gli ufficiali si irrigidiscono sull'attenti e la folla applaude agitando fazzoletti e cappelli mentre le bandiere delle associazioni si inchinano in segno di saluto.

Si forma quindi rapidamente il corteo reale.

Entusiastiche dimostrazioni popolari

Quando il corteo sbocca in Piazza Carlo Felice un applauso lo accoglie e grida di «Evviva il Re, Evviva Casa Savoia» escono da migliaia e migliaia di petti.

Il corteo entra poi in via Roma che pare una immensa galleria di bandiere mentre la truppa e la Milizia Nazionale schierate lungo tutto il percorso presentano le armi. Da Piazza Carlo Felice a Piazza Castello e a Palazzo Reale S. M. il Re è fatto segno ad applausi incessanti, entusiastici della folla immensa mentre una pioggia di fiori viene lanciata dalle signore che gremiscono tutte le finestre e i balconi. Il Re appare commosso della manifestazione del popolo di Torino e saluta militarmente.

Appena il corteo delle vetture è entrato nel Palazzo Reale i cordoni sono ritirati e la Piazza viene gremita dalle associazioni patriottiche e da una immensa folla plaudente.

Le numerose musiche alternano la Marcia Reale con gli altri inni patriottici.

Chiamato dagli applausi incessanti il Re si presenta al balcone avendo al suo fianco il Duca d'Aosta mentre a un'altra finestra appaiono il Generale Diaz e l'ammiraglio Cagni. L'ovazione che la folla tributa al Sovrano è imponente. L'entusiasmo della folla in cui sono rappresentate tutte le classi sociali è veramente impressionante. Il Re a capo scoperto saluta e ringrazia con cenni del capo. Tre volte il Sovrano è costretto dalle continue acclamazioni a presentarsi a ringraziare al balcone.

La grandiosa cerimonia a P.za Castello

La folla si riversa poi verso il lato di Piazza Castello dove tra Palazzo Madama e via Po sorge il monumento al Cavaliere. Quivi intanto giungono le autorità e le personalità.

Al gruppo dei Principi si sono unite la Principessa Letizia, la Duchessa di Genova con la Principessa Maria Adelaide e la Principessa Jolanda col marito conte Calvi.

Alle 11 precise, accolto dalla Marcia Reale, giunge il Re, salutato da frenetiche acclamazioni. Subito viene tolto il drappo che ricopre la statua del Cavaliere.

Parla il Conte di Torino

Prende per il primo la parola S. A. R. il Conte di Torino, che pronuncia il seguente discorso:

« Maestà! In questo giorno, rievocazione di passate glorie, sia a me concesso, come antico ispettore e comandante dell'Arma in guerra, porgere a Vostra Maestà, a nome di tutti i Cavalieri d'Italia presenti ed assenti, l'omaggio di reverente e profonda gratitudine per avere V. M. voluto onorare con l'Augusta presenza, l'odierna cerimonia.

Questo monumento, dovuto all'ispirazione e alla generosità di un artista torinese, consacra alla storia in questa città a me cara, culla del forte Piemonte, secoli di fedeltà, di devozione, di gloria, spesi tutti dall'Arma per la Patria e per il Re.

Dinanzi a V. M. garriscono i trenta stendardi affratellati in un sentimento di amore. Sono vecchi e giovani drappi che parlano di un passato; ognuno ha la sua storia, i suoi eroi umili e nobili, ma tutti educati alla religione del dovere, dello spirito di quelle tradizioni, emanazione di forza, di volontà, di carattere.

Forza, volontà e carattere che nella recente guerra rifulsero nelle molteplici manifestazioni ad onore e gloria dell'Arma e a pro' delle altre Armi, poichè una sola era la parola d'ordine: « Vincere ».

Se imprescindibili necessità imposero la mutilazione, l'arma generosa e fedele non dispera; fiduciosa scruta l'avvenire e attende che i fatti affermino le sue necessità di vita, pronta sempre ed offrire quanto di meglio essa possiede, seguendo l'evoluzione dei tempi.

Con questi sentimenti, gloriosi stendardi, simbolo della Patria; Cavalieri, speranza dell'avvenire, avanti sempre nei più ardui cimenti, per l'Italia, per il Re ».

Il Sen. Fabrizio Colonna

Quindi il senatore principe Fabrizio Colonna parla a nome del Comitato Nazionale per il monumento (da consegnare l'opera d'arte al Sindaco di Torino).

L'oratore si dice fiero, orgoglioso, felice di vedere realizzato il voto di un gruppo di ufficiali che i loro anni migliori trascorsero nell'arma di cavalleria, in servizio del Re e della Patria. Il sen. Colonna rivolge poi un fervido ringraziamento a tutti gli oblatori; a quanti concorsero all'erezione del monumento e specialmente allo scultore Pietro Canonica, che, rinunziando a qualunque compenso, gratuitamente offrì la sua opera e modellò la statua che oggi si vede fusa nel bronzo catturato ai nemici e dato dal Ministero della Guerra.

I gloriosi fasti della Cavalleria

nel discorso del Gen. Giardino

I discorsi del Conte di Torino e del sen. Colonna sono accolti da calorosi applausi. Ristabilito il silenzio, pronuncia quindi il discorso ufficiale il generale d'esercito senatore Giardino, che è salutato da una imponente ovazione.

Il generale così comincia

« *Maestà! Altezza Reale! Compagni d'arme! Concittadini! Ai cavalieri d'Italia!* — Ai Cavalieri dell'Italia maestosa del secolo ventesimo, che nella grande guerra — Cavalieri e fanti, mitraglieri e bombardieri, artiglieri ed aviatori — combatterono, vinsero e morirono in quella assisa di battaglia, che l'arte oggi eterna nel bronzo e nella gloria.

Ai Cavalieri dell'Italia in rinascenza del secolo scorso, che di qui, pochi e valenti, mossero a varcare il Ticino, e, ingrossando poi le schiere delle redente provincie italiane da cui trassero nuovi nomi e più larga lena, cavalcarono arditamente in guerra sull'aspra e sanguinosa via dei destini della Patria — e che noi reventi onoriamo con la affermazione di questo giorno, sessantaquattresimo anniversario di una delle loro gesta maggiori, Montebello.

Ai Cavalieri del vecchio Piemonte Regio della fine del '600, e di tutto il '700, che in questa vecchia Torino regia, noi oggi rievochiamo, perchè da essi tutta la linea dei Cavalieri discende.

Linea di fedeltà ed onore, di decisione e di ardimento, di disciplina e di sacrificio, della quale la tradizione gloriosa qui, dove essa nacque, si custodisce e si tramanda da quella scuola che, da cento anni — ad ardimenti sempre nuovi e maggiori ed a sempre nuove forme di lotta, ma sempre nello stampo nobilissimo e con la dura tempra degli avi — forgia il cuore dei Cavalieri d'Italia.

Per tutti, una la linea, una la gloria, una la rievocazione e l'onoranza degli italiani.

240 anni di storia e di gesta gloriose!

E, patrimonio di tutti, sono 240 anni di storia e di gesta. Non si narrano, non si compendiano degnamente in breve.

Si leggono, in parte, su questi stendardi — 39 medaglie al valore — 3 sono d'oro. Si leggono, in parte, nell'albo del valore dei Cavalieri — dal '59 ad oggi, 23 le sole medaglie d'oro. — Se ne leggono i nomi su questo monumento — sono molti — oggi, qui, è giuocoforza rinunciare ad illustrarli ed anche soltanto a rievocarli tutti — li leggerete — sono nomi di gloria.

Le gesta dei vecchi dragoni del vecchio Piemonte regio — nati fra il 683 ed il 692 — progenitori diretti, in ordine di tempo, dei reggimenti Genova, Nizza, Piemonte Reale e Savoia — e capilinea dei cavalieri d'Italia — riempiono di guerre e di battaglie un intero secolo, che da assai più di un secolo è scomparso nei tempi. Guerre contro tutti — guerre per tutte la cause.

Di tante battaglie — dalla Staffarda a Luzzara, a Torino, a Guastalla, al Tidone, al Bricchetto di Mondovì — soltanto l'ultima, che è del 1796, è segnata su questi stendardi — due medaglie d'oro su quello stendardo dei Dragoni del Re che il Cornetta Roberti di Castelvero, rotta la sciabola nella carica, adoperò nella mischia a guisa di picca. Sono le sole, perchè le medaglie al valore — prima delle attuali create poi nel 1833 — erano state istituite soltanto tre anni prima del Bricchetto, sul finire di quel secolo di guerre. Secolo di tricorni e di parrucche incipriate, ma secolo di ferro — secolo di Pietro Micca, alla cui memoria, assai più tardi degnamente onorata, l'attestato d'onore, 90 anni prima del Bricchetto, era la facoltà alla sua famiglia di ricevere giornalmente dallo Stato il pane del soldato!

Ma queste due medaglie bastano da sole.

100 dragoni di ferro contro un corpo di ussari!

Segnano la linea di quei due piccoli squadroni di Dragoni del Re, forse cento cavalieri in tutto, che, guidati in persona dal colonnello del reggimento, attaccano senza esitazione un corpo di dragoni e di ussari nemici assai superiore — lo caricano a corpo perduto cogliendolo in manovra — lo rovesciano — lo disperdono — e salvano così dall'avvolgimento funesto la retroguardia già battuta di un esercito in ritirata.

Decisione — ardimento — sacrificio — per i camerati o per la vittoria sempre dominio dello spirito — sul numero — sulle armi — sull'avversa fortuna!

Due anni dopo il Bricchetto, il Piemonte era sommerso dal torrente della rivoluzione francese.

I vecchi Dragoni piemontesi dovevano battersi, agli ordini di Napoleone, ad Austerlitz, a Rodrigo e Salamanca, a Lutzen, a Craonne e Lao. Nel 1815 tornavano piemontesi e si battevano contro la Francia.

Risorgeva il Piemonte — si avvicinava l'alba dell'epopea nazionale italiana.

L'epopea nazionale

Di questa epopea, dal 48 al 70, la storia e le gesta sono a noi presenti.

Nominarla vuol dire ricordarle tutte.

Guerre in campo aperto — frequenti i momenti per la Cavalleria, arma del momento — ricca la serie delle gesta da Pastrengo a Goito a Staffalo a Milano, dalla Sforzesca a Novara, da Montebello a Palestro, a S. Martino, da Pesaro a Castelfidardo al Macerone al Garigliano a Gaeta, da Custoza al Ponte di Versa.

Valgano i nomi eternati sul monumento. Valga la tradizione legittimamente orgogliosa, che vive nei vecchi reggimenti: « La cavalleria italiana ha sempre veduto le groppe di quella austriaca ».

Valga per tutte, in questo giorno, la rievocazione di Montebello, 20 di maggio, 64 anni oggi sono: medaglie di Novara e Monferrato; medaglia d'oro del generale De Sonnaz.

La sintesi di epiche giornate

Le gesta sono scritte dal Gran Re, nel suo ordine del giorno di elogio alla cavalleria.

Anche nell'avversa fortuna, ritroverete questa linea, a Custoza: nelle cariche delle « Guide », durante tutta la battaglia; nelle cariche di « Alessandria » a Villafranca, contro la brigata di cavalleria austriaca Pultz; nelle cariche di « Aosta » a M. Vento, che arrestano l'inseguimento nemico « fino a che » non si riesce a riunire le riserve del corpo d'armata, rendendo così — dice la motivazione della medaglia d'oro — uno splendido ed eminente servizio.

L'odissea della grande guerra

Finalmente — dopo le gesta in colonia — la grande guerra.

Guerra di trincee reticolate — rari forzatamente i momenti per la cavalleria, arma del momento — ma ugualmente ricca la serie delle gesta, perchè allora i cavalieri diventavano guerrieri di tutte le armi e di tutti i momenti.

Nell'avversa fortuna, dopo Caporetto, è dappertutto la linea del Bricchetto, per la salvezza dell'esercito e delle sorti future della guerra.

E, fra «Alessandria» a Stupizza — «Aosta e Mantova» a Fagagna ed a Travesio, «Roma e Monferrato» a Pasian Schiavonesco (medaglia d'oro al capitano Castelbarco, di «Roma» — «Saluzzo» al Torre ed a Beivars, dove perdè un terzo della forza, e guadagna la medaglia d'argento — «Firenze» a Porto Buffolo — e «Piemonte Reale» che conclude la sua lunga lotta dal Tagliamento al Piave con un episodio eroico nel quale perde il suo colonnello Rossi, medaglia d'oro — tocca proprio ai vecchi Dragoni del Bricchetto insieme a «Novara», di compiere la gesta più espressiva della odissea gloriosa.

«Genova e Novara» che contrastando l'avanzata al nemico imbaldanzito, costretti ad asserragliarsi in Pozzuolo del Friuli, vi fermano il nemico per 24 ore, fino a che, isolati ed accerchiati, rimontano a cavallo e si aprono il varco a sciabolate tra le fanterie avversarie. Lasciano sul terreno il 60 per cento degli effettivi. Medaglia d'argento ad entrambi i reggimenti, medaglia d'oro al capitano Castelnuovo del reggimento «Genova».

Nei prosperi eventi, appena si riacquista qualche possibilità di movimento, la cavalleria entra in azione.

Tipica, Gorizia, 14 squadroni si gettano subito oltre l'Isonzo, sul nemico battuto. «Udine» (medaglia di bronzo) a Merna, in terreno difficile e rotto dal apprestamenti difensivi, carica tre volte, stendardo in testa, retroguardie nemiche. Ma ecco, appena oltre Gorizia, un'altra linea continua di reticolati e trincee, da otto mesi predisposta. Dove si ferma la cavalleria? Sotto il S. Marco sanguinoso, un tratto di trincea austriaca era dai miei fanti denominato «del cavalleggero» perchè un cavalleggero italiano giaceva là, morto crivellato, lui ed il suo cavallo, in mezzo al reticolato nemico.

Tipiche ancora, al Piave, alla riscossa italiana che ruppe nel giugno 18 la spina dorsale del nemico, le azioni di cavalleria fra i tronconi dei reticolati e delle trincee.

A Vittorio Veneto, al di là ormai di tutti i reticolati, in campo ormai libero, riappare l'azione classica: Tutte e quattro le divisioni di cavalleria, a cavallo, guidate da S. A. R. il Conte di Torino, comandante generale, irrompono, nell'ora decisiva, a dare alla vittoria dell'esercito tutto il suo valore e tutto il suo splendore definitivo, come voi sapete. Le ultime resistenze, brillantemente rovesciate, intere colonne nemiche, catturate; ponti sorpresi intatti e salvati per l'avanzata dell'esercito vittorioso, le provincie rapidamente liberate; l'Isonzo raggiunto al momento nel quale l'armistizio impone di fermarsi. Medaglie d'argento a «Vercelli» di bronzo ad «Aosta», alle «Guide», a «Mantova», a «Savoia».

Intanto, al di là del mare, in Albania, alla Malakastra, e nella valle del Semeni, ancora in operazioni offensive, le medaglie d'argento del reggimento «Catania» e degli squadroni Sardi, e la medaglia di bronzo del reggimento «Palermo».

I cimenti nell'oscura trincea

Fin qui, cavalleria a cavallo.

A Plava, a Monfalcone, alla quota 144, reggimenti di cavalleria entrano in linea come reggimenti di fanti e combattono nell'attacco e nella difesa di trincea.

Ne scolpisce le gesta, in una sintesi epigrafica, S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante della III Armata:

Ma che potrò dire io, che potrà dire la storia, di quelle compagnie di cavalieri mitraglieri, e di cavalieri bombardieri, che a nessuna unità appartenevano e con tutte le unità combattevano, in una epica incessante trasmigrazione da una all'altra fronte, dovunque si accendesse la battaglia?

Più di 13.000 cavalieri combatterono in trincea colle bombarde — e voi sapete che cosa significasse! — Lo dice la medaglia d'oro del capitano Caretta del reggimento «Monferrato». Cavaliere, bombardiere era S. A. R. il Conte di Salemi, spento da morte fatale ai piedi del Grappa, alla vigilia della riscossa vittoriosa. Intorno a 30 furono le compagnie di cavalieri mitraglieri. A titolo di onore, ricordiamo, per tutte, che quattro di esse, a Zagomila ed al Vodice, lasciarono sul campo l'80 per cento degli ufficiali, e il 40 per cento della truppa. E fin qui le gesta dei cavalieri, fanti, mitraglieri e bombardieri, sono ancora gesta di reparti.

Ma, su 3000 ufficiali dell'arma, circa 800, proporzione formidabile, divennero isolatamente organi di collegamento, artiglieri, osservatori d'artiglieria, aviatori, informatori.

Per i cavalieri che divennero artiglieri,

la medaglia d'oro di Folchetti Paolucci De Calboli, di «Savoia».

Per i cavalieri che divennero aviatori — la medaglia d'oro di Baracca di «Piemonte Reale», e di Ruffo di Calabria dei cavalleggeri «Foggia». Per i cavalieri che divennero ufficiali di collegamento ed informatori dei comandi, la medaglia d'oro di De Carlo, di «Firenze»; fattosi calare da aeroplano a tergo delle linee nemiche, e di là, fra rischi enormi, informatore prezioso del Comando Supremo.

E per tutti i cavalieri che isolatamente furono prodi in tutti i campi, la medaglia d'oro di un cavaliere, mutilato, e un semplice dragone di «Genova» — quella di Gabriele D'Annunzio — volontario, mutilato di guerra, eroe in terra, sul mare e nell'aria.

E quella di Elia Rossi Passavanti cinque volte ferito, tre volte mutilato, e sempre tornato alla lotta, soldato, più che di carne e di nervi, dell'anima e del corpo forgiati di acciaio, e d'ottima tempra, come fosse affermata la motivazione letta qui, dinanzi a voi e dinanzi al cavaliere di bronzo.

Due date memorande per la fortuna d'Italia.

Maestà! A questa medesima superba legge dei Cavalieri d'Italia, l'Italia di Vittorio Emanuele III ha due volte obbedito, per la fortuna del suo popolo, nel maggio '15 e nell'ottobre '22, con animo degno della stirpe, per nome della Patria italiana stretta intorno al suo Re.

Oggi, al di là degli ostacoli, virilmente superati, con il pensiero reverente a tutti i suoi figli che sugli ostacoli morirono, Essa raccoglie fieramente la riaffermata unanime nazionale e oggi, a Torino, come ieri a Napoli, come l'altro ieri a Milano, la innalza a Voi, Re della Vittoria, della Dinastia di Principi che, da quando vecchio Piemonte, prima insegnarono agli Italiani come si poté pugnare al di là dell'ostacolo per fare la Patria!

Nel nome Vostro, Sire, libera è possente questa Patria viva! ».

Infine il Sindaco Cattaneo prende in consegna il monumento a nome della cittadinanza, pronunciando brevi patriottiche parole.

Finiti gli applausi che coronano il discorso del Sindaco tra la intensa commozione della folla sfilano dinanzi a S. M. il Re gli stendardi dei reggimenti di Cavalleria «Firenze» e «Aosta» e la medaglia d'oro sul petto del tenente Passavanti, grande invalido di guerra. Applausi irrefrenabili accolgono l'atto del Sovrano.

A nome del Comitato per il monumento il comm. Cologlone presenta poi a S. M. il numero unico «Cavalieri d'Italia».

Terminata la cerimonia il Re, salutato da «evviva» entusiastici e da applausi lungo tutto il percorso, fa ritorno a Palazzo reale.

Il grande Carosello storico

Nel pomeriggio in Piazza Vittorio Veneto si svolge il grande carosello storico organizzato dal Fascio di Torino, che vi ha lavorato parecchi mesi riuscendo a fare una meravigliosa rievocazione storica delle glorie del soldato italiano.

Piazza Vittorio era tutta circondata da una immensa tribuna costruita in pochi giorni e che oggi ha accolto una folla che va dalle trenta alle quarantamila persone. Nella tribuna reale hanno preso posto le autorità, la Duchessa di Genova con la figlia Principessa Maria Adelaide, la Principessa Letizia, la Principessa Iolanda col Conte Calvi. La Tribuna reale ha ai lati da una parte i grandi mutilati e dall'altra i decorati.

Alle ore 15 precise, tra un entusiasmo indescrivibile, giunge il corteo reale. Il Re, i Principi, i Generali Diaz e Giardino, il Ministro Teofilo Rossi, il Senatore Colonna, il Generale Cittadini, il Conte Mattioli-Pasqualini prendono posto mentre tutto il pubblico inneggia a Casa Savoia. Subito dopo tra grandi applausi sfilano davanti alla tribuna reale i decorati di medaglia d'argento, mentre il Re e tutti i Principi sono in piedi in posizione di saluto.

Si inizia quindi il grandioso carosello.

Prima le vittoriose coorti romane hanno salito il Campidoglio e si è svolta la corsa delle bighe e delle quadrighe. Passando è comparso Umberto Biancamano, impersonato dal Duca di Pistoia, mentre l'araldo Umberto Mozzato ha rivolto il saluto all'augusto Sovrano di una stirpe gloriosa e gli invitti cavalieri chiamati ad uno ad uno dall'araldo hanno giostrato e fatto evoluzioni e giuochi formando la «S» di Savoia.

Venendo all'epoca di Pietro Micca la folla ha assistito all'assedio e alla battaglia di Torino, all'arrivo di Vittorio Amedeo II impersonato dal Duca di Bergamo, alla cavalcata dei Principi, allo scoppio della mina accesa da Pietro Micca, che fa saltare il maschio della cittadella di Torino, che è stato riprodotto magnificamente in legno sulla piazza stessa.

E siamo all'epoca del Risorgimento. Si assiste alla formazione dell'Esercito sardo. Passa lo Stato Maggiore di Generali piemontesi tra applausi indescrivibili, bersaglieri e garibaldini fanno evoluzioni ed attacchi alla baionetta, cantano le popolari canzoni del riscatto e chiudono con un saluto al Re.

Ed ecco l'epoca attuale con l'apoteosi di Vittorio Veneto. Ci sono le rappresentanze di tutte le armi, corpi e specialità. Irrompono gli arditi che attaccano con le bombe a mano; sfilano i reduci nelle gloriose tenute di combattimento e formano a caratteri umani la scritta: «Evviva il Re» e si giunge infine all'epilogo all'apoteosi dell'Italia fascista; la Milizia Nazionale sfila e fa il saluto al Re.

Così dalle prime vittoriose legioni romane si è giunti alle gloriose falangi di Vittorio Veneto, dalle prime armi, dalla lancia e dalla corazza si è passati ai primi fucili, alle prime bocche da fuoco, per giungere ai formidabili ordigni di guerra dell'epoca moderna, ai potenti cannoni, ai mortai, agli aeroplani, alle autoblindate.

Finito lo spettacolo il Re si è voluto congratulare con gli organizzatori.

Quindi è salito in vettura accompagnato dagli altri Principi e, fra continui calorosissimi applausi, ha fatto ritorno a Palazzo Reale.

In serata al Teatro Regio il Re e i principi sono intervenuti ad una serata di gala promossa dall'Associazione Nazionale Mutilati e invalidi di guerra sotto gli auspici del Principe di Piemonte. Si sono avute entusiastiche dimostrazioni al Re e a Casa Savoia.

Il telegramma del Re all'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini così telegrafò, sabato, al Re:

« S. M. Vittorio Emanuele - Torino.

« Mentre la bella, nobile, laboriosa Torino culla secolare e inviolata della patria italiana si raccoglie vibrante d'entusiasmo attorno Vostra Maestà sono anch'io spiritualmente presente al grande rito con animo di combattente fedele al capo e alla consegna. F.to *Mussolini* ».

Il Re rispose nei seguenti termini:

« La ringrazio di cuore del suo tanto gentile quanto gradito saluto. Sono lietissimo di trovarmi tra la eletta ed operosa cittadinanza di Torino fervente per patriottismo oggi come sempre. Qui tutto procede egregiamente. Cordiali saluti affettuosi — *Vittorio Emanuele* ».

Le accoglienze di Milano al Principe Ereditario

MILANO, 20. — Vi completo la cronaca delle feste di Milano al Principe Ereditario.

Nel pomeriggio di ieri il Principe Umberto, al Comando del Corpo d'armata, ha passato in rivista oltre mille ufficiali del presidio e in congedo; quindi si è recato all'Accademia di lettere e scienze al Palazzo di Brera, dove ha assistito all'inaugurazione della bandiera offerta dagli allievi e dagli studenti all'Accademia e alla benedizione del vessillo da parte dell'arcivescovo di Milano, card. Tosi.

Poscia S. A. R., salutato lungo il percorso, da entusiastiche dimostrazioni, si è recato al Conservatorio per la consegna dei *premi al dovere*. Ha pronunciato il discorso ufficiale lo scrittore Paolo Arcani. Si è quindi proceduto alla premiazione e il Principe ha voluto personalmente appuntare la medaglia sul petto dei premiati e dei loro parenti superstiti.

Alle 20, S. A. R. è intervenuto a un pranzo offerto nella sede della Prefettura al quale hanno partecipato, fra le altre notabilità e personalità, il sen. Lusignoli, il ministro della pubblica istruzione on. Gentile, il sindaco sen. Mangiagalli, il gen. Cattaneo, il gen. Rocca, il gen. Stringa, comandante di zona, e il principe Borromeo.

Dopo il pranzo il Principe è intervenuto a una rappresentazione alla « Scala ».

Stamane poi alle 8 le associazioni ex-combattenti e mutilati con bandiere e gagliardetti si sono radunate nel cortile interno di Palazzo Reale.

Poco dopo S. A. R. il Principe Ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, le ha passate in rivista intrattenendosi con alcuni ex-combattenti e mutilati, e con alcune madri e vedove di caduti fregiate di medaglie al valore.

Alle or 9e.20, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi e dal sindaco sen. Mangiagalli, il Principe ha lasciato Palazzo Reale recandosi in automobile a visitare il Castello Sforzesco.

Verso le 10.15 Umberto di Savoia, sempre accompagnato dall'amm. Bonaldi e dal sindaco, è giunto all'Università Bocconi ricevuto dal rettore e da tutto il Corpo accademico. Il Principe ha deposto una corona di fiori sulla lapide ricordante gli studenti caduti in guerra. Poscia il rettore, ha porto al Principe il saluto a nome di tutti gli insegnanti e degli studenti. Il Principe ha ringraziato per l'omaggio rivoltogli.

Alle 12 accompagnato dall'amm. Bonaldi, si è recato a Palazzo Borromeo dove il principe Gilberto Borromeo ha offerto al Principe di Piemonte una colazione intima.

Nel pomeriggio, nel cortile di Palazzo Reale, si sono adunati gli ex-granatieri residenti nella nostra città con bandiere e musica i quali hanno voluto rendere omaggio al giovane Principe, sottotenente dei granatieri.

Alle ore 16 il Principe Umberto, accompagnato dall'amm. Bonaldi e dal sindaco sen. Mangiagalli, si è recato all'ippodromo di San Siro dove ha assistito dalla tribuna reale alla corsa per il premio Milano e ad altre due corse.

Alle 16.45 il Principe, acclamato dalla folla, lascia l'ippodromo per recarsi al Castello Sforzesco dove il Municipio gli ha offerto un ricevimento.

L'ordinamento della Esposizione

d'arti decorative di Monza

MILANO, 18.

Io non so se sia precisa volontà di uomini e superiore esigenza di eventi ma è un fatto che l'Italia da due anni a questa parte, per non dire dalla fine della guerra, sembra stia facendo una rassegna completa delle sue forze nel campo dell'arte. Era appena chiusa infatti la XII biennale veneziana del 1920 che Roma e Napoli aprivano nel 1921 le loro prime biennali: cui succedeva ancora la XIII biennale veneziana del 1922 contemporaneamente alla Primaverile fiorentina, a poco più di sei mesi dalla quale doveva inaugurarsi la Promotrice torinese: Tutte esposizioni, badiamo bene vastissime, accanto alle quali fiorivano numerose altre minori più limitatamente regionali, a Parma, a Reggio Emilia, a Alessandria, a Reggio Calabria, a Livorno, a Verona, a Macerata e le ordinarie annuali di Roma, Bologna, Milano, Venezia, Genova, con il contorno di quelle innumerevoli mostre personali che ormai si accavallono senza sosta in tutti i centri maggiori della Penisola.

In questa rassegna però le forze recate sinora in campo erano sopratutto quadri e statue e incisioni: l'arte decorativa v'entrava solo come un accessorio quasi trascurabile. Qualche saletta concessa all'arte paesana, qualche vetrina di sopramobili, qualche ninnolo e qualche cuscino qua e là: non più. Ed ecco di colpo nel 1923 aprirsi una dopo l'altra la Fiera Campionaria di Milano, la Mostra delle Piccole Industrie di Firenze e la Mostra Regionale di Roma, radunate di prodotti cui non presiede certo un criterio d'arte, ma ove tuttavia l'arte affiora continuamente ospite talvolta di pococonto, talvolta di vero riguardo, sempre in ogni modo desiderata e gradita. Erano i primi segni un po' confusi che annunciavano l'entrata in campo del grosso delle forze dell'arte decorativa chiamate a raccolta dalla grande Esposizione Internazionale di Monza, come le frotte dei ragazzi in allegria precedono in un pittoresco disordine il blocco serrato, sonoro, scintillante della banda. Ora mentre fervono gli ultimi preparativi per l'inaugurazione di domani alla presenza del Principe di Piemonte diamo una prima rassegna delle sale per informare il lettore sul contenuto della Esposizione.

La quale come è noto è disposta nel grandissimo palazzo reale opera del Piermarini, ed è stata promossa da un consorzio Comune di Monza, di Milano e Umanitaria sotto la direzione dell'on. Guido Marangoni, la presidenza del comm. Giuseppe Gallaresi assessore del Comune di Milano, coadiuvati da Raffaele Calzini segretario generale, dal cav. Carlo Felice segretario amministrativo, dal cav. Maurizio Bonetti addetto all'ufficio Stampa e dall'architetto Cesare Tenca incaricato dei lavori di allestimento.

Al pianterreno del Palazzo oltre l'ampio restaurant, gustosamente decorato dall'arch. Giannotti, vi sono le Botteghe del Libro con le Sale dell'Eroica, delle case Ricordi, Treves, Bestetti e Tumminelli, e Arti Grafiche di Bergamo. Vi sono pure sezioni dell'arte rustica Polacca, Rumena, della Val Gardena, e Sarda che ha anche al piano superiore due sale ordinate dall'arch. Arata. Infine mostre di architettura con disegni, fontane e saggi decorativi vari in diversi tipi di materiale.

Al primo piano accanto al gran Salone per le cerimonie ufficiali le Sale del Teatro, con bozzetti di Caramba, Angoletta, Brunelleschi, Sensani ed altri, quella dell'Oreficeria ordinata da Ravasco con mobile di Brunelli, quella della Mensa cui concorrono numerose ditte, dell'Arte sacra diretta da Mezzanotte e Griffini, e quella delle Legature e Pagine artistiche del libro. Intorno nelle ali lmguense sempre al primo piano le sezioni regionali del Piemonte riproducente l'appartamento d'un ricco amatore d'arte, pensata da Leonardo Bistolfi, della Toscana con un gruppo ristretto di artisti, della Calabria ordinata dal prof. Frangipane, di Faenza, e delle tre Venezie, vastissima questa e dovuta all'opera concorde di numerosi artisti e studiosi quali Barbantini, Cadorin, Depero, Ongaro, Torres, d'Aronco, Zecchin, Cappellin ed altri.

Al secondo piano salendo lo scalone si incontra subito la sezione del Lazio ricca di numerosi vasti ambienti folta di opere dovute al concorso di ben cinquanta artisti, e ordinata da Francesco Sapori, Cambellotti, Prini, Limongelli, Ortona e Maria Zaffuto. Segue l'Abruzzo con le maioliche dei Cascella e altri prodotti d'arte paesana, poi Genova diretta da Orlando Grosso e la vasta sezione lombarda che s'estende lungo l'ala destra e conta oltre moltissimi altri i nomi di Salietti, Ferrario, Greppi, Bernotti, Giolli, Mazzucotelli, Monti, Richard-Ginori, Ponti, ecc.

Nell'ala sinistra la Francia che non potrà ancora inaugurare per ora le sue sale, il Belgio, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Svezia, l'Austria, il Giappone ciascuna con parecchie sale curate con grandissimo impegno e infine la Norvegia con una mostra retrospettiva dell'opera di Haus Lerche vecchia conoscenza romana.

Al terzo ed ultimo piano la sezione degli illustratori e decoratori del libro organizzata da Mario Tinti e due Mostre di cartelloni l'una dell'Inghilterra, l'altra dell'Olanda.

Come si vede il materiale di studio per chi voglia rendersi conto delle presenti condizioni dell'arte moderna decorativa è vastissimo. Ne parleremo dettagliatamente e a lungo. Per ora dopo questa sommaria enumerazione informativa l'augurio che l'istituzione delle Biennali monzesi d'arte decorativa s'affermi sin d'ora in tutta la sua importanza stabilendo più intimi contatti tra gli artisti, gli industriali e il pubblico.

a. m.

La crisi nel fascismo Campano

Le dimissioni del capitano Padovani

NAPOLI, 21. — La crisi della sezione campana del Fascio, presentita da molto tempo, benchè costantemente smentita, da ieri si è rivelata apertamente. Essa è molto più profonda che non si creda: profonda non per la sua estensione numerica che non è sostanzialmente quale appare, ma per le radicali divergenze (esistenti fin dalle origini) fra la linea di condotta della Direzione centrale e quella della Direzione della zona campana; o meglio ancora fra il monarchismo proclamato e giurato dal Comando supremo e da tutti i fascisti ed il repubblicanesimo del comando della 12.a zona.

Al momento in cui sono venuti i nodi al pettine, quando cioè non era più possibile tollerare la coesistenza delle due tendenze in opposizione, massimamente in un paese inalterabilmente monarchico come Napoli, dopo le acclamazioni indiscutibilmente entusiastiche fatte dalla popolazione di tutta la Campania al Re nella sua recente trionfale visita, la crisi si è manifestata senza veli e, crediamo, anche senza più bisogno di smentite.

La situazione del comandante la 12.a zona è parsa a molti una incongruenza. Il comandante della 12.a zona, in seguito ad alcune disposizioni del Presidente dei Ministri si è dimesso dalla carica e con lui si sono dimessi, per atto di solidarietà, tutti i segretari politici, i consoli della Milizia nazionale e molti ufficiali della milizia stessa.

Il segretario generale delle Corporazioni Sindacali, capitano Bisani, dimissionario, ha convocato per domani i Sindacati stessi per lo scioglimento di essi, come pure è indetta un'assemblea generale fascista per proclamare lo scioglimento del Fascio napoletano.

Dalla Provincia giungono notizie di dimissioni in massa, specie ad Isola del Liri, ove si è dichiarato sciolto il Sindacato degli operai della carta. Ma queste dimissioni hanno valore solamente di riguardo al Padovani e molto probabilmente saranno presto ritirate.

Ieri intanto giunse da Roma per disposizione del Presidente del Consiglio Pietro Bolzon al quale nella riunione da lui presieduta tutti i segretari politici comunicarono di aver già rassegnato le proprie dimissioni.

Pietro Bolzon sempre per incarico di S. E. Mussolini, esortò il comandante Padovani a desistere dalle dimissioni date, ma questi insistette nella decisione presa.

Il Capitano Padovani cedendo il comando della zona al console Carafa d'Andria, anch'egli dimissionario, ma che resta in carica, ha convocato tutti i consoli della Campania ai quali ha dato comunicazione ufficiale delle sue dimissioni ed in serata ha diramato il suo saluto di commiato ai fascisti campani.

Ieri sera verso le 22 alcuni fascisti si riunirono presso il comando di zona, ed inscenarono una dimostrazione di affetto all'excomandante. Di tale dimostrazione, per quanto calorosa, il pubblico si disinteressò apertamente.

L'on. Lupi in Sicilia

Cerimonie inaugurali a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 20. — Ieri proveniente da Messina è giunto il sottosegretario di Stato per la P. I. on. Lupi accolto con caloroso entusiasmo.

All'Ospedale Vittorio Emanuele ha presenziato alla solenne cerimonia dello scoprimento di una lapide che ricorda i benefattori dell'Ospedale stesso; e quindi dopo un ricevimento offerto in suo onore al palazzo provinciale dalla R. Commissione straordinaria per la provincia ha partecipato ad un banchetto di 200 coperti offertogli nel palazzo comunale. Allo spumante sono stati pronunziati patriottici discorsi, cui ha risposto, accolto da una imponente ovazione, l'on. Lupi, il quale ha avuto parole di alto elogio per la forte popolazione siciliana ed ha terminato inneggiando al Governo dell'on. Mussolini.

Alla sera l'on. Lupi è intervenuto ad una serata di gala in suo onore al teatro Margherita, dove il pubblico enorme gli ha tributato una entusiastica manifestazione.

Stamane egli ha proceduto alla solenne inaugurazione del Parco della Rimembranza. Assistevano alla cerimonia tutte le autorità, squadre della Milizia Nazionale, le associazioni cittadine con centinaia di bandiere e musiche e una grandissima folla. Mons. Vescovo ha celebrato una messa all'aperto e quindi ha pronunciato un patriottico discorso, seguito dal R. Commissario e dall'on. Lupi, il quale ha illustrato il profondo significato della cerimonia che ricordava i baldi e generosi caduti della feconda terra di Caltanissetta.

Quindi circa duemila bambini delle scuole, accompagnati dalle musiche, hanno cantato gli inni della Patria.

Si è formato infine un corteo interminabile che, attraversando la città fra l'entusiasmo della popolazione, si è recato in Piazza Collegio dove è stato scoperto, dando luogo a una entusiastica manifestazione di patriottismo, un grandioso monumento di Re Umberto I, opera del concittadino Michele Tripiciano. La folla enorme ha salutato la caduta del drappo con interminabili « evviva » a Casa Savoia ed al Re. Ha parlato, applaudito, il prof. Aleffi.

Nel pomeriggio l'on. Lupi è partito per Palermo, fatto segno a generali manifestazioni di omaggio.

La visita a Palermo

PALERMO, 20. — Proveniente da Caltanissetta, è arrivato il Sottosegretario di Stato on. Lupi, accolto festosamente dalle autorità e dai rappresentanti del partito fascista.

Alle ore 22, all'*Hotel des Palmes*, ha avuto luogo un banchetto di cento coperti offerto dai rappresentanti dei fasci siciliani in onore dell'on. Lupi e del generale Starace con l'intervento del Prefetto, del Questore e del prosindaco.

Sono stati pronunziati applauditi brindisi.

Il gen. Diaz commemorerà a Milano

la battaglia del Piave

MILANO, 20. — La commemorazione della battaglia del Piave a Milano da parte del generale Diaz è stata definitivamente fissata per il 24 giugno, giorno anniversario della vittoria ottenuta sul Piave dall'Esercito d'Italia contro l'assalto delle intere forze dell'Impero austro-ungarico.

A Milano si è costituito un apposito Comitato, che, inpiena concordia patriottica, si prepara a dare alla manifestazione la espressione vibrante del patriottismo lombardo.

IN MARGINE ALLA REVISIONE DEI CODICI

Legislazione e cooperazione

Nelle discussioni di stampa e nelle interviste, che eminenti giuristi hanno accordate intorno alla preannunziata riforma dei Codici, e, in special modo, del Codice di Commercio, parecchi hanno accennato a modifiche da apportare al regime delle Società commerciali, ma nessuno — che io mi sappia — si è riferito di proposito alla Società cooperative, le quali, com'è noto, sono regolate nel vigente Codice da soli dieci articoli, costituenti la sezione VII del titolo IX.

Quando, nel 1880, e precisamente il 8 luglio, fu presentato alla Camera il progetto del Codice attuale (approvato e promulgato poi nel 1882, essendo guardasigilli lo Zanardelli) si leggeva nella relazione del ministro Villa che «una delle più importanti novità del progetto» era quella che riguardava le Società cooperative; ed in esso veggonsi scritte alcune speciali disposizioni tendenti a rimuovere gli ostacoli che si oppongono al libero sviluppo di queste società destinate a portare immensi benefici.

Allora si era appena agli inizii, in Italia, di quell'imponente movimento organizzativo, che doveva fare del nostro paese uno dei più intensi ed interessanti campi sperimentali in materia di cooperazione; giacchè solo sei anni più tardi, cioè nel 1886, sorgeva il primo grande organismo federale, vale a dire la Lega Nazionale delle Cooperative, per opera di un gruppo di mazziniani, tra cui Antonio Maffi, che per trent'anni ne resse le sorti.

Secondo una statistica ufficiale comparsa nel «Bollettino del lavoro» del maggio 1921, si contavano, fino al 31 marzo di quell'anno, 15.382 cooperative legalmente costituite e funzionanti. In base a dati riferentisi a statistiche compiute in precedenza, sia per iniziativa statale che di privati, si può ritenere che il numero di soci si aggirasse — a quella medesima epoca — intorno ai *due milioni*, e che il movimento annuo degli affari ascendesse a parecchi miliardi di lire.

Intanto, intorno a quei dieci modesti articoli del Codice zanardelliano, è cresciuta e si è addensata — specie nel periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra — una serra selvaggia di leggi e di regolamenti speciali, che rende poco agevole, anche al più esperto giurista, di raccapezzarsi di fronte al caso concreto, com'ebbe a lamentare di recente il senatore Mortara.

E' chiara pertanto l'urgenza di ridurre a sistema tale confusa congerie, dato che anche le schematiche disposizioni del Codice si manifestano oramai notevolmente invecchiate. Ma è opportuno e conveniente compiere tale opera di riordinamento in sede di revisione del Codice?

Io ne dubito fortemente. A me pare che l'importanza incalcolabile — dal punto di vista economico, sociale e politico — del fatto cooperativo, richieda uno studio sistematico compiuto di proposito, ed una legislazione organica e di per sè stante. Si attende ormai dai cooperatori la promulgazione di un « testo unico » che contenga in dizione chiara e tecnicamente bene elaborata, tutte le norme legislative che li riguardano, che costituisca, in una parola, il Codice della Cooperazione. Tale opera sistematica è stata già compiuta, ed egregiamente, in Germania, con una legge che ha servito di modello all'Austria, alla Svizzera, alla Danimarca e perfino al lontano Giappone. L'Italia, la patria del Diritto, non può fare, d'altra parte, opera d'imitazione, tanto più che il movimento cooperativo nostrano presenta caratteristiche nazionali spiccate e speciali esigenze. Per porre mano alla costruzione del nostro diritto cooperativo è necessario anzitutto uno studio serio e completo, che porti alla delineazione della politica statale italiana di fronte a questo fatto sociale insopprimibile, che è la Cooperazione. E ciò non può essere fatto con le improvvisazioni di una sottocommissione parlamentare, incaricata di rivedere il Codice di Commercio. E' necessario che dal nuovo testo di detto Codice sia stralciata la sezione riguardante le cooperative, e che sia fatto esplicito riferimento in esso ad una apposita legge speciale da elaborarsi al più presto da un autonoma commissione di giuristi e di tecnici, dopo che sia stato dato libero corso al più ampio dibattito pubblico in proposito, e che il Governo abbia anche modo di esprimere le sue vedute e le sue direttive cardinali in proposito.

* * *

Uno dei primi atti del Fascismo al potere fu l'assicurazione, data ai cooperatori, della benevolenza e della simpatia del Governo. Molti ricorderanno le frasi pronunciate in proposito dall'on. Mussolini, divulgate dalle agenzie. Si ricorderà anche come il Presidente del Consiglio promise di consacrare un'intiera riunione dei Ministri all'esame del problema cooperativo. Tale promessa non è stata finora mantenuta, probabilmente perchè i membri del Governo — distratti da tante altre cure — non si sentono ancora sufficientemente preparati ad affrontare l'arduo e vasto problema. Ed è certo da augurarsi che essi si astengano da deliberazioni di massima e di carattere non contingente, fino a che un pubblico e serrato dibattito dei competenti d'ogni partito e tendenza non abbia fornito gli elementi d'orientamento necessari.

A quanto pare, non manca però nel campo fascista una lodevole e seria attività in proposito. E non mi riferisco tanto all'attività organizzativa (quantunque anche questa sia rispettabile e cospicua: oltre 1500 cooperative raggruppate da Postiglione e da Civelli nel Sindacato Italiano) quanto allo sforzo intellettuale di studio e di ricerca. L'organizzazione cooperativistica, come quella sindacale, fu quasi imposta al Fascismo dalle circostanze, fu quasi un accessorio e un corollario dell'azione politica del partito, che attaccava, distruggeva e riplasmava in senso nazionale tutto ciò ch'era stato creato dai « rossi ». Il « Sindacato Italiano delle Cooperative » si è tumultuariamente ingrossato dell'eredità del disciolto « Sindacato Nazionale » di Carlo Bazzi, e aprendo le porte a molti transfughi rossi. Ma ecco che nel campo dello studio si comincia a lavorare seriamente, con profonda preparazione e con perfetta serenità, fuori d'ogni preoccupazione tattica contingente.

La « Casa Editrice Imperia, del Partito Nazionale Fascista » dedica i numeri 2 e 3 (1) de la sua « Collana di brevi monografie, destinate a lumeggiare gli aspetti più caratteristici del momento storico che l'Italia vive » (così la prefazione editoriale che apre il primo volumetto) all'argomento della cooperazione. Sono due brevi, eleganti e densi lavori, di attraente e facile lettura, dovuti alla penna del nostro collega Silvio Galli. Ciò che più colpisce in essi, insieme con la solita concatenazione delle idee e con il sicuro possesso dell'argomento, è la equanimità perfetta dell'induzione. Non v'è alcuna frettolosa preoccupazione di definire e di valorizzare un particolare punto di vista « fascista » in materia. L'autore non parla neanche di cooperazione fascista, ed è facile capire il perchè. Il fascismo non ha detta in proposito la sua parola, ed è ben lungi dal dare origine ad un metodo proprio di organizzazione cooperativistica, non essendo ancora assurto a dignità di concezione integrale della vita, cioè di dottrina sociale, essendo ancora patriottica azione più che pensiero e verbo. Nel fascismo confluiscono oggi da varie parti temperamenti, sentimenti, ideologie ed anche interessi diversi.

L'autore non tenta di districare tale sviluppo, ciò che sarebbe opera di profeta più che di studioso e di politico. Egli passa in rivista le varie ideologie, le diverse dottrine o, meglio, « le grandi correnti di pensiero che si agitano nel campo sociale », non per addentrarsi nell'arduo — e forse inutile — esame del loro intrinseco valore scientifico-filosofico, ma per vedere quali dottrine « meglio convengono allo spirito ed alla prassi cooperativa », e « fino a qual punto ciascuna di esse sia suscettibile di fornire il presupposto ideologico per una sana e tenace attività cooperativa ». Partendo dalla cognizione delle « qualità essenziali del « *buon cooperatore* », quali sono foggiate dalla dura realtà, indipendente da qualsiasi teoria ». Il Galli esamina « se, in loro confronto lo spirito di ogni singola dottrina sia tale da ripugnare a quelle qualità o da rinsaldarle e fomentarle ».

L'indagine è così impostata su base, non dottrinaria, ma psicologica, «sperimentale», in senso paretiano, e per di più eminentemente pratica. Non declamazioni, nè logomachie, ma osservazioni acute e concise, da cui risulta infine che «sembrerebbero possibili e vitali, nel presente periodo storico, in Italia, e suscettibili di largo e sano sviluppo movimenti cooperativi imperniantisi sui seguenti principii:

a) cristiano-sociale;

b) socialista-associazionista (umanitario, idealista, gradualista);

c) mazziniano-nazionale, o nazionale-mazziniano (secondo il programma educativo e sociale di Mazzini)».

* * *

Passando poi a considerare «la cooperazione di fronte alla vita politica e sindacale», l'autore enumera e sostiene con forza una tesi nettamente originale; e, cioè, che, nell'interesse supremo della cooperazione, siano da condannarsi tanto la *neutralità*, quanto la *solidarietà* dell'organizzazione cooperativa. Questa «non può essere neutra, ma deve essere autonoma. Deve apertamente o dichiaratamente adottare un determinato indirizzo, ma nel contempo escludere con la massima cura qualsiasi interferenza politica e sindacale, qualsiasi contatto inutile e pericoloso, cioè alleanze e legami economici e disciplinari con partiti e con organismi sindacali.

Da tale punto di vista, l'autore condanna implicitamente anche il «Sindacato Italiano delle Cooperative», legato al partito fascista, insieme con gli altri odierni movimenti, ad eccezione di quello dei combattenti.

Interessante è poi l'affermazione che «qualunque indirizzo segua, il vero e sano cooperativismo non può essere animato da un fervido sentimento religioso, dando alla parola *religioso* il significato più ampio e più profondo ».

Dopo avere dunque esaminato la posizione delle varie ideologie di fronte alle esigenze spirituali del movimento cooperativo, ed avere dimostrata la necessità dell'autonomia di questo, rispetto ai partiti, come rispetto al Governo, pur ispirando la propria azione a determinate concezioni sociali e religiose, esplicitamente accettate da tutti i componenti d'ogni singola cooperativa, il Galli passa a discutere — nel secondo volumetto — le concrete direttive della cooperazione, addentrandosi nell'analisi di varie ed importanti questioni. Notevoli sono le vedute — che egli espone quasi per incidenza — intorno alla lotta di classe ed alle tendenze solidaristiche dell'epoca moderna, come pure la valorizzazione ch'egli fa di talune idee sociali di D'Annunzio. Infine affronta il problema dei doveri dello Stato verso la Cooperazione.

« Se si ritiene », egli dice, che lo Stato non sia il gerente di affari di una ristretta cricca dirigente, ma abbia una missione storica, una responsabilità etica, non v'ha dubbio che deve riconoscere e tutelare l'altissima funzione sociale della Cooperazione. E su questa via è stato del resto già indotto da tempo a mettersi, in quasi tutti i paesi, dalla evoluzione della coscienza collettiva.

« Ma nella sua opera di tutela dev'essere estremamente oculato, per non compromettere con eccessivi interventi, sia legislativi che amministrativi, lo sviluppo autonomo della Cooperazione, e non distruggere con speciali favori quella spontaneità, quello spirito di lotta e di coraggiosa iniziativa, che sono i presupposti della genuina Cooperazione ».

Il Galli è fiero nemico di ogni paternalismo statale; e sottopone ad aspra critica il più recente progetto di unificazione e di riforma della legislazione cooperativa italiana, presentato alla Camera dei Deputati il 22 novembre 1920 da S. E. Labriola. Tale progetto — concepito con pretta mentalità di socialista statale — presenta infatti veramente, a parer mio, gravissimi difetti di impostazione e di costruzione. E non risponde neanche all'esigenza di una unificazione sistematica della legislazione cooperativa, lasciando esso in vigore, sia le disposizioni generali del Codice, che la selva delle leggi particolari, ed escludendo dal campo della sua regolamentazione — non si sa perchè — tutto il ramo della Cooperazione di credito.

* * *

Lo studio del Galli, il quale si avvantaggia di tutta la letteratura nostrana e straniera della materia, è importante e merita di essere discusso. Potrebbe anche provocare qualche utile chiarificazione nel campo fascista. Comunque sarebbe già degno di lode e di menzione se valesse soltanto a scongiurare del tutto il pericolo che il Governo fascista — mal consigliato, o spinto da eccessiva fretta — avesse un giorno a prendere sotto la sua egida il progetto Labriola, che non ancora è morto e sepolto, ovvero ne facesse la base di proprie elaborazioni da presentarsi poi al Parlamento, secondando così un'ispirazione iniziale che gli è estranea e divergente, alla quale darebbe l'appoggio ed il suggello della propria autorità.

G. Zuppone-Strani

(1) Silvio Galli. — La vie ideologiche della Cooperazione. Metodi e disciplina della Cooperazione. —Casa Editrice Imperia. — Milano, 1923.

La fondazione "3 Nov. 1918" pro' combattenti della 1. armata

FIRENZE, 20. — Sotto la Presidenza del generale Ferrari Giacomo e coll'intervento di quasi tutto il consiglio e di numerosi soci ha avuto luogo nei locali del Comando d'Armata di Firenze, l'annuale assemblea della Fondazione « 3 Novembre 1918 » pro-combattenti della I Armata, che, è eretta in Ente Morale ed ha per scopo l'assistenza di quei militari bisognosi che appartennero almeno per sei mesi alla I Armata o alle loro famiglie; e di curare altresì degnamente la memoria dei caduti della I Armata, mediante l'erezione di speciali ricordi, l'istituzione di borse di studio, di assegni dotalizi ecc.

Il Presidente, dopo avere porto al presenti il saluto del gen. Pecori-Giraldi, presidente onorario dell'Associazione stessa, fece a nome del Consiglio la relazione sulla opera compiuta nell'anno 122. Da essa risultò che la fondazione aveva distribuito sussidi per L. 62596,35 ed aveva accontentato L. 100.000 per concorrere al proseguimento del grandioso Sacello commemorativo del Pasubio.

Dopo fu aperta la discussione, alla quale parteciparono quasi tutti i presenti. Si approvò con plauso l'operato del Consiglio e si fecero voti perchè la Fondazione, secondo le disponibilità finanziarie, incoraggi in tutti i modi la formazione di speciali Comitati per onorare i caduti della I Armata e per celebrare i fatti più salienti dell'Armata stessa, consigliando a ciò tre punti del fronte, che non dovrebbero rimanere senza un ricordo: e cioè Passo Buole, il Pasubio e l'Altipiano di Asiago.

Echi del Congresso Romano

Il voto e le donne

Quello che, fortunatamente, è meno sicuro, nella questione del voto alle donne, è l'affermazione che le donne senton davvero bisogno del voto. Tutto il resto è letteratura. Voto politico e amministrativo; o, per ora, voto amministrativo soltanto; a chi bada al concreto, non interessa. Si tratta di sviluppi e adattamenti d'una tesi inaccettabile senza beneficio di inventario: la tesi, appunto, che le donne ci tengano al voto; o, senza offesa per nessuno, che siano più veramente donne quelle alle quali più sta a cuore il voto.

A persuadersi del contrario, basta che uno smetta di leggere i resoconti del Congresso, e cominci a interrogare le donne che trova. E allora capisce che ce ne sono, le quali in questo momento, ritenendo di non aver meglio da fare, s'industriano a procurare il voto alle altre donne; queste altre, e son milioni e milioni, al voto non ci pensano nè punto nè poco. Non soltanto questa è l'unica conclusione realistica sull'argomento; essa è anche la più sanamente femminista.

Perchè la questione del voto, com'è naturale, si confonde con quella della qualità e ragion d'essere di tutto il femminismo, il quale, insieme a tante altre cose dello stesso genere, esiste principalmente come negazione di ciò che vorrebbe essere e rappresentare. Ci si aspetterebbe che il femminismo fosse una specie di sublimazione della donna e della femminilità. Ma poi ci si accorge che tende ad essere una deformazione della femminilità, e che afferma ed esalta la donna non in quanto donna, ma in quanto uomo, o solo in quanto può sostituirsi all'uomo. Il femminismo, si occupa, sì, dalla «madre». Ma, si direbbe, perchè non ne può fare a meno. La sua gran vocazione sarebbe di occuparsi della sindachessa e della deputatessa. Si occupa di quasi tutti i problemi e le questioni dai quali rifuggirebbe un femminismo davvero femminile, un femminismo vero.

Alle persone benemerite che a tutti i costi voglion procurarle il voto, la donna senza voto fa, press'a poco, l'effetto di un animale fuor dei ranghi civici: un animale anarchico, e nello stesso tempo schiavo. E molti filosofi scrissero intorno all'anarchismo e all'insocialità della donna; naturalmente, per dirne male. Con tutta la loro filosofia, anch'essi se la rifacevano con la donna perchè non è l'uomo. E, con le loro accuse idiote, preparavano i titoli giustificativi appunto al più idiota femminismo. Non vedevano che l'anarchismo e la insocialità della donna sono elementi vitali; fermenti e lieviti di realtà; motivi che rinnovano e moltiplicano le nostre rare occasioni di contatto con l'infinito; e che, se mai, il difetto della donna non è già d'essere troppo poco civile, ma d'essersi troppo presto civilizzata.

Davanti a qualche avvenimento intrigante, misterioso, quando non si sa più che pesci prendere, si sente dire: «Cherchez la femme». E' una frase dozzinale; ma significa una cosa profonda. Significa che, più o meno, la donna è presente non nelle situazioni e soluzioni logiche, consultive, politiche; ma nelle sorprese, negli impreveduti, nelle creazioni e distruzioni, e, insomma, nei veri fatti. E' presente, quanto più donna, nella sua cosidetta debolezza ch'è la sua forza immensa. Con che cosa s'illude la donna di poter scambiare le sue grandi armi? Che cosa avverrà, nell'alcova coniugale, nell'occasione di quei contrasti e malintesi che nessun femminismo riuscirà mai a togliere dal mondo, quando la donna, reclinata sul cubito invece di tutte le cose che un tempo avrebbe detto, e invece di fare una scena di lacrime o di civetteria, dirà al marito: «Stai attento, Nanni, che altrimenti dò il mio voto di preferenza a Federzoni»? Di solito, il marito, è un personaggio debole. Ma ora comincerà a sentirsi straordinariamente rianimato. Non ha più davanti una donna, nè una moglie. Ma un voto soltanto.

Non creda il lettore che pretendiamo di attribuire alla donna, una facoltà di agire efficacemente solo in quelle forme ammaliatrici e sconvolgenti che son proprie alle dive dei cinematografi ed altre creature cosidette fatali. Nulla è più lontano dal nostro modo d'immaginarci la donna. Ed è certo che, in cotesto genere di azioni, per riuscir veramente fatale, la donna ha quasi sempre bisogno che ci sia, a subir la sua fatalità, il solito imbecille. L'irresistibilità della donna, la sua capacità creativa, la sua novità e indipendenza sopratutto si manifestano in un'infinità di piccoli doni e di piccole cose; così piccole che nessuno se ne rende conto sul primo momento; e si può cominciare dal naso di Cleopatra, per finire colla camicetta da dodici lire che Eulalia ha rinnovata stamattina, e sul risalto della quale la sua bellezza ha dato il colpo di grazia al povero Quintiliano. E' questo il modo d'agire della donna. Il suo modo di votare in una votazione senza brogli, e nella quale neanche la più piccola scheda va perduta. E il costume e la tradizion sociale, riconoscono tanto la ragion vitale di queste grandi piccolezze, che si fanno in quattro per offrire alla donna tutte le libertà di affermazione, di propaganda e appunto di voto.

Non contenta di tutto questo, e di mangiarci, ogni tanto, a bocconcini, il cuore, la donna, o meglio, un certo tipo di donna, va, invece, ragionando di nuove libertà da conquistare, quando è tanto più libera di noi, e ricca di diritti, non mediati e nominali, ma immediati e concreti. Tanto per far qualche esempio: chi vieterà alla moglie del tipografo che compone questo articolo, di preparar per oggi una bella minestra di lasagne, invece d'una minestra di spaghettini? Questo è il suo lavoro; e la sua libertà, la sua inventività, il suo senso di poesia son rispettati nel suo lavoro. Ma il buon tipografo deve comporre, una ad una, tutte le mie parole; altrimenti è un tipografo cattivo. La moglie se vuole, potrà mettere anche una foglia di salvia nelle lasagne; sarà una grazia di più, e contenti tutti. Ma il tipografo, che potrebbe aggiungere a questo articolo molte originali osservazioni antifemministe, a rinforzo dei miei argomenti, sa di non poter permetterselo, perchè è legge del suo lavoro che egli badi a comporre esattamente un articolo, anche peggio di questo, e anche se stamattina gli cantasse nel capo un «Pensiero dominante» di sua invenzione, e più bello di quello leopardiano. E, del resto, nemmeno agli effetti più innocui e personali siamo liberi nojaltri uomini. Una donna può mettersi sul cappellino tutte le penne che vuole. Più penne, e più l'ammirano. Ma provatevi a uscire con una penna da nulla, appena uno scherzo, infilata nel nastro del cappello. Tutti vi guardano, vi segnano a dito: e se passa uno psichiatra, vi fa rinchiudere a Sant'Onofrio.

Piglino dunque il voto le donne, se ci tengono. E' come se uno, armato alla perfezione, volesse per giunta ingombrarsi le mani con la durlindana più rugginosa e screditata. Vuol dire che non si sente sicuro delle armi buone: e vi lascio immaginare l'uso che farà di questa altra: la conosciamo. Piglino il voto. Ma non sarebbe inutile osservare che i paesi che primi concessero il voto alle donne non sono affatto i più progrediti, nè di più gentili forme sociali. Nè sarebbe inutile ricordare che, in Inghilterra ed altrove, le donne ebbero il voto, forse proprio perchè là, più che altrove, è un numero infinito di donne sacrificate e atrofizzate; di donne che votano forse appunto perchè non possono essere completamente donna, domina, signora.

Ma preferiamo interrompere queste e molte altre considerazioni per dare la parola a un assai noto filosofo femminista: e la ricaviamo dall'ultimo numero dell'organo femminista della capitale. Sentite, fra l'altro, che cosa questo filosofo si ripromette, dall'emancipazione femminile e dal voto.

«*C'è un'altra lusinga non trascurabile per noi uomini. Fin qui, sotto il regime del privilegio maschile, son stati quasi sempre gli uomini a decantare in prosa e in rima, e ad immortalare in tele e in bronzi, le bellezze e il fascino della donna. Chi sa che lasciata più a sè stessa, svincolata dagli innumeri ceppi del pregiudizio, delle tradizioni d'incoltura e dei costumi schiavistici, non si sviluppi nella donna un'attività estetica creatrice, per cantare e immortalare le bellezze dell'uomo*».

Impossibile immaginare qualche cosa di più grottesco del barbagianni che offre voti alle donne perchè un giorno esse lo ritraggan, nei suoi simili, col pizzo e gli occhiali, in posizione di Venere Callipige o di Efebo di Subiaco. E son due giorni che mi scappa da ridere, tutte le volte che provo a figurarmelo, atteggiato su un trabiccolo, come un modello da scuola di nudo, con intorno le votanti che lo ritraggono vuoi a carboncino, vuoi all'acquarello.

In confronto a pretenzioni come queste della mascolina filosofia femminista, sembra un omaggio da torneo provenzale, un vero fiore cavalleresco, anche l'antifemminismo più arrabbiato.

Emilio Cecchi

Il Codice di Borso d'Este in Italia

Intervista col Comm. Colasanti

PARIGI, maggio.

Il signor Colasanti, direttore generale delle Belle Arti in Italia, è venuto a Parigi per prendere in consegna un cimelio di una meravigliosa bellezza, che un suo ricco connazionale ha acquistato per farne dono allo Stato: si tratta del Codice di Borso d'Este.

Così si leggeva ieri sera in un giornale francese. Ma dove trovare il comm. Colasanti, che avrebbe certamente potuto narrarmi molti interessanti particolari sulla splendida opera di antichi Ministri italiani, che un munificente signore dei giorni nostri è riuscito a restituire all'Italia? La fortuna mi ha assistito. Il comm. Colasanti, che ho incontrato stamattina, poteva darmi infatti varie notizie inedite e di un singolare interesse non soltanto sulle recenti vicende del prezioso codice, ma anche sul suo meraviglioso contenuto artistico.

— Vorrebbe raccontarmi come si seppe che il codice si trovava qui e stava per essere venduto? — ho chiesto.

— Verso la metà di aprile — mi ha risposto il comm. Colasanti — si presentava al mio ufficio il comm. Tammaro De Marinis, uno dei più noti ed intelligenti negozianti di rarità librarie, il quale con viva emozione mi narrava che a Parigi gli era stata offerta in vendita per il prezzo di quattro milioni di franchi, la famosa Bibbia vulgata di Borso d'Este, di cui è parola nell'art. 195 del Trattato di Saint Germain, e che il defunto imperatore Carlo, fuggendo dall'Austria, aveva portato seco insieme con altri manoscritti miniati e col celebre diamante fiorentino. Il De Marinis aveva chiesto per l'acquisto del meraviglioso codice una opzione sino alla fine del mese e si era precipitato a Roma perchè il Governo non si lasciasse sfuggire l'occasione che gli si presentava di assicurare alle collezioni dello Stato la prodigiosa opera d'arte il cui ricordo lo riempiva ancora d'emozione.

— Il comm. De Marinis era dunque uno dei pochi italiani cui era stato dato di esaminare quel cimelio?

— Credo che nessuno studioso italiano vivente — ad eccezione di Adolfo Venturi — abbia mai veduta la Bibbia di Borso che l'arciduca Francesco Ferdinando di non lacrimevole memoria teneva gelosamente nascosta ad ogni sguardo; ma la sua importanza mi era perfettamente nota attraverso gli studi del Campori, del Gruyer e dell'Hermann e le riproduzioni pubblicate nel 21.o volume dell'Annuario dei Musei austriaci potevano ben dare una pallidissima idea dello splendore del manoscritto, che, a buon diritto, fu definito il più alto monumento della miniatura italiana.

«Senza pur tuttavia illudermi sulla possibilità da parte dello Stato italiano di compiere in quest'ora di raccoglimento finanziario un così grande sforzo, mi recai subito dal Ministro Gentile e non dovetti spendere molte parole per persuaderlo della gravità e della delicatezza della questione e per accendere al mio stesso entusiasmo nel suo animo così generosamente e genialmente aperto.

«La cosa fu considerata sotto tutti gli aspetti, si ventilarono numerosi progetti, ma, poichè una certezza era nell'animo del Ministro, come nel mio, incrollabile; che nulla dovesse essere lasciato intentato per evitare che la Bibbia di Borso emigrasse in America, l'on. Gentile ebbe finalmente l'idea luminosa. Perchè un buon cittadino non avrebbe potuto compiere il gesto che in questo momento allo Stato non era consentito di fare, acquistando al suo nome un titolo imperituro alla riconoscenza del paese?

«Il Presidente del Consiglio, informato dal Ministro della sua intenzione, l'approvò di cuore e non smentì la sua acutezza di profondo conoscitore di uomini. Infatti egli non perdette un'ora nell'esitazione della ricerca e dei tentativi; pronunciò un nome e la mattina seguente il gr. uff. Giovanni Treccani era nello studio del Ministro.

"Tenete pronti 3 milioni e mezzo„

— Il colloquio — ha continuato il comm. Colasanti — non fu lungo e mi fu immediatamente riferito dallo stesso Ministro. Non credo di commettere nessuna indiscrezione narrandone qualche particolare eloquentissimo nella sua semplicità. Di fronte alla entità della richiesta il Treccani, che chiamato a Roma nulla sapeva della ragione dell'invito, non manifestò nessuno stupore. Aveva una sola esitazione; si era proposto di elargire qualche cospicua somma per l'incremento della scienza dal quale egli, industriale, si riprometteva qualche progresso per le industrie; il Ministro ora lo traeva in un ordine d'idee ben diverso: gli desse tempo a riflettere fino al mattino seguente. Ho appreso adesso a Parigi che la riflessione fu anche più breve, perchè la sera stessa (era un lunedì) il Treccani telegrafava al cav. Mosserino agente in Parigi: *Mercoledì sarò costà. Tenete pronti tre milioni e mezzo di franchi.* Dopo due giorni, infatti, egli giungeva puntualmente a Parigi insieme col De Marinis, che in tutto questo affare ha dato prova di alto spirito patriottico, rinunciando a commerciare per suo conto il codice; e l'opera d'arte d'inestimabile valore, il capolavoro della miniatura italiana, era per sempre assicurato al nostro paese.

«Non so ridirle l'ansia nella quale lo ho vissuto in quei brevi giorni che pure mi sembrarono eterni. Il gesto compiuto dal Treccani ha per me una importanza che trascende il puro interesse artistico e il campo della mia attività di studioso e di Direttore Generale. Esso è il segno più alto ed eloquente del rinnovato amore che oggi stringe tutti gl'Italiani intorno alla Grande Madre, è l'espressione di quel fervore veramente mistico che ha saputo diffondere intorno a sè il Capo del Governo.

— Crede lei che il prezzo sborsato dal comm. Treccani per la Bibbia sia esagerato?

— Non lo credo affatto. Certo esso è ben lontano dai quindicimila ducati che per essa furono all'incirca pagati dal duca di Ferrara a Taddeo Crivelli, a Frano Russi e agli altri operosi miniatori che alluminarono le pagine stupende. Ma basta seguire i risultati delle ultime aste tenute a Londra e a Parigi, per persuadersi che, se pure quello che nella storia dell'arte e nel mercato è unico, può avere un prezzo commerciale, la Bibbia di Borso vale assai più di tre milioni e mezzo di franchi. Circa dodici anni or sono, quando cioè il valore del danaro era ben diverso, il «Didimus» proveniente dalla biblioteca di Mattia Corvino fu pagato da Pierpont Morgan un milione e centomila lire. Ed esso aveva una sola grande, mirabile miniatura da potersi ravvicinare per importanza a quelle che nella Bibbia di Borso si contano a centinaia. Pochi mesi or sono un codice contenente trenta graziosissime, piccole miniature italiane, raggiunse all'asta pubblica, a Londra, il prezzo di dodicimila sterline. Pensi: la Bibbia vulgata nei suoi seicento fogli, alluminati da cima a fondo, ne contiene millequattrocentonove, senza contare le iniziali e gli animali, che sono quasi altrettanti! Del resto ecco un particolare eloquente che almeno dieci persone possono testimoniare a Parigi: al momento della consegna del codice preziosissimo, l'antiquario Bengujat, che era presente, offrì al signor Treccani un milione di franchi di guadagno, se egli consentiva a cedergli il contratto.

L'opera meravigliosa

A questo punto, dietro mia preghiera, il comm. Colasanti ha avuto la cortesia di farmi una sommaria ma efficacissima descrizione del codice; riferisco testualmente le sue parole piene d'ammirazione e di entusiasmo per l'opera meravigliosa che sta per far ritorno nel paese nostro:

— Non riuscirò mai a dirle la commozione profonda che ho provata quando ho aperta la Bibbia e, dal primo titolo fastosamente miniato, per il quale Borso volle offrire a Taddeo Crivelli, che era il direttore di tutto il complesso lavoro, un compenso speciale in segno della sua soddisfazione, l'ho sfogliata fino all'ultima pagina che suggella l'attività quasi decennale di una legione di artisti.

«Conosco tutti i più bei miniati italiani, da quelli della Laurenziana a quelli della Vaticana, della Nazionale di Parigi, della estense di Modena, della Certosa di Ferrara, della Cattedrale di Siena, del Metropolitan Museum di New York, della raccolta Morgan e di infinite altre collezioni pubbliche e private, e posso dire con assoluta certezza che nessuno può competere per ricchezza e abbondanza di miniature, per splendore di esecuzione, per conservazione perfetta con la Bibbia di Borso. E' evidente che quel duca, al quale Ferrara tanto dovette del suo incremento artistico e del suo rinnovamento edilizio, desiderò, senza badare a spese, un'opera unica, la quale tramandasse all'avvenire lontano l'immagine del lusso della sua corte: la minuzia scrupolosa con la quale egli volle redatto il contratto e ne sorvegliò personalmente l'adempimento, la cura dei particolari, fino alla scelta della pergamena finissima ordinata a bella posta a Bologna, le attenzioni usate verso gli artisti che egli volle comodamente alloggiati in case affittate a bella posta, lo dimostrano.

«Per trovare qualche cosa che, nella finezza dell'esecuzione possa gareggiare con la Bibbia del Duca Borso, bisogna pensare a qualche rarissimo prodotto della miniatura fiamminga e borgognona, alle opere dei fratelli de Limbourg, al libro d'ore del duca di Berry. E anche questi codici sono meno ricchi d'illustrazioni, non si presentano con l'imponenza di una galleria di capolavori. La varietà dei motivi decorativi è strepitosa, e dei mille e mille fregi solo uno appare due volte ripetuto; scene di caccia, composizioni profane si alternano alle sacre rappresentazioni, e lungo i racemi di una vegetazione fantastica, negli spazi lumeggiati d'oro, di lapislazzuli, di porpora, un numero infinito di animali è figurato con una intuizione dell'istinto, con una eleganza di forma che soltanto il Pisanello e la pittura giapponese conobbero. E, a poco a poco, sfogliando le carte innumerevoli, si è rapiti da un fascino che vi trasporta in un mondo fantastico, dove la primavera si veste di colori irreali per sembrare più bella, e su prati fioriti, sotto cieli di viola intenso e di azzurro, sul fondo di un Paradiso indescrivibile vive una umanità che non conosce la malattia e la morte.

— Come è rilegata la Bibbia?

— La legatura non è la originale che è andata perduta e che aveva bellissimi fermagli di argento eseguiti a bella posta e che furono pagati dieci ducati. La legatura attuale, in cuoio con borchie di metallo dorato, è la terza; è bella ma non ha straordinaria importanza».

Così è terminata l'interessante conversazione che ho avuto col comm. Colasanti.

Il codice sarà consegnato al Re

A quale Biblioteca italiana verrà destinato il preziosissimo cimelio?

Per ora nulla si sa di certo. Il Direttore generale delle Belle Arti, che è ripartito per Roma portando seco, in una cassetta suggellata, la Bibbia del Duca Borso, consegnerà questo tesoro d'arte al comm. Treccani il quale, a quanto mi è stato assicurato, ha l'intenzione di affidarlo nelle mani del Sovrano. E' poi probabile che la Bibbia sia destinata alla Biblioteca di Modena nella quale sono conservati altri antichi codici di grande valore e dove essa rimase per molti anni prima di essere trasportata in Austria.

G. C. Sarti

Libri ricevuti

Carlo Mario Brunetti: *Chi sono i cavalieri* (Editore Peyrè - Genova) - L. 10.

Francesco Spina: *Dissonanze Poesie d'amore, di dolore e d'ironia* (Roma, Casa Editrice Ausonia) L. 4.

Carola Prosperi: *Rucci e fatine al chiaro di luna*, fiabe - con illustraz. di G. Riccobaldi (Firenze, Bemporad) L. 15.

Achille Lauri: *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro* (Sora, ed. V. D'Amico) L. 12.

TEATRI e CONCERTI

"Fiore di Serra" di G. Natanson all'Argentina

La compagnia Niccodemi darà domani, martedì, la prima rappresentazione di *Fiore di serra*, nuovissima commedia di G. Natanson, che in Francia ottenne vivissimo successo. La serata avrà una doppia attrattiva in quanto lo spettacolo sarà in onore di Luigi Cimara, l'apprezzato e valente primo attore della Compagnia.

Stasera, a prezzi popolari, una replica delle *Due metà* di Zorzi.

"Sorelle" di Ferdinando di Giorgio al Teatro degli Italiani

Venerdì prossimo al teatro degli Italiani avrà luogo la prima rappresentazione di «Sorelle», nuova commedia di Ferdinando di Giorgio. Le prove che si stanno svolgendo lasciano prevedere una esecuzione perfetta.

La replica dell'"Edipo re„

Ieri al Palatino si è svolta la replica dell'*Edipo Re*. Dinanzi da un pubblico magnifico per qualità — era intervenuto anche S. E. l'on. Mussolini — e imponente per numero, la rappresentazione è stata accolta da entusiastiche ovazioni che resero il successo veramente eccezionale. L'interpretazione apparve meravigliosa, specialmente per merito di Gustavo e di Sandro Salvini, il primo, come ognun sa, famoso, e il secondo destinato a certa fama. Anche gli altri interpreti furono pienamente all'altezza del loro compito.

Intanto si annunzia per giovedì un'altra importante rappresentazione; l'*Oreste* di V. Alfieri.

In onore di Pirandello e Pilotto al Valle

Mercoledì, 23 corr., al teatro Valle avrà luogo una serata speciale con la rappresentazione di «Così è (se vi pare)». Lo spettacolo in onore di Luigi Pirandello e insieme di Libero Pilotto, festeggiandosi il primo per i suoi recenti e ben noti trionfi parigini, e il secondo per le nobili ed intelligenti interpretazioni offerte, nel suo ruolo di primo attore a fianco di Emma Gramatica, nel corso della presente stagione. E' facile prevedere una serata entusiastica e un teatro esaurito.

Al teatro greco-romano di Villa Umberto

La replica dell'*Amore dei tre Re*, svoltasi ieri al teatro della Mostra di Villa Umberto ha riportato un successo anche maggiore della prima rappresentazione. Il pubblico che affollava l'ampio ed artistico anfiteatro, ha tributato ben meritati applausi al Donadio, al Martelli, alla Pina Pieri-Ardau e al Facchini che dovettero presentarsi più volte alla ribalta. La messa in iscena, che offrì spesso quadri veramente magnifici, destò la più schietta ammirazione.

Domani, martedì, la tragedia benelliana sarà nuovamente replicata alle ore 18.

Beneficiata agli "Indipendenti„

Stasera 21, alle 21.45, al Teatro Bragaglia sarà data la beneficiata degli artisti di ballo, con *Il ballo dei cavalieri* di Beethoven e Bragaglia, *Motivo giapponese* su antiche arie originali, *Il raccordo del Dervisio* su antica musica indù, *In modo di tango* di Carella, *La Morte e la Fanciulla* di Schubert e Luciani, *L'uomo col fiore in bocca* di L. Pirandello con Mino Maioni ed E. Cappabianca. Regina di questa preziosa serata Anita Ameri la cui grazia e bellezza infiorerà il tuffo di Ikar, il carattere di Michoeloff e la compostezza di Alfidei. Questa grande serata chiuderà definitivamente la stagione romana del teatro avanguardista di Bragaglia.

"Il Quartetto di Roma„ al Quirino

Il terzo concerto del Quartetto di Roma (Oscar Zuccarini, Francesco Montelli, Aldo Perini, Tito Rosati) il quale ha avuto luogo nel pomeriggio di sabato al «Quirino» ha confermato il successo di quelli precedenti e ha esaudito pienamente i voti e le speranze che i buoni intenditori e con essi tutta la cittadinanza hanno riposto in esso. Questi quattro esecutori non sono soltanto degli eccellenti artisti, di ottima sensibilità e di buon allenamento, ma hanno altresì quella qualità troppo rara a trovarsi in simili casi e che viene loro dalla lunga abitudine alle esecuzioni orchestrali: la disciplina. Potrebbe essere chiamata altrimenti virtù di sacrificio e consiste principalmente a contenere quel certo slancio interiore dei buoni solisti nella quadratura severa del concerto in modo che i diversi elementi personali si fondano nella risultante di un fenomeno musicale unico. Ne consegue una nitidezza incomparabile di elementi, una fusione assoluta di linee e nello stesso tempo la cavata dei quattro archi si mantiene sempre vivida ed intensa e il calore dell'interpretazione non si scema menomamente. Pertanto non esitiamo a dichiarare che il Quartetto di Roma è uno dei migliori che si siano mai sentiti nella nostra città.

Buono del resto e sapientemente scelto apparve anche il programma dell'altro giorno. Esso comprendeva il Quartetto di Boccherini *in do min* (inedito); il Quartetto di Ravel e il Quartetto di Grieg, op. 27. Quello di Boccherini è del genere migliore e ha tutti i caratteri più profondamente affascinanti della classica e, ohimè, perduta musica italiana. Lo caratterizza un certo brio forse nella disposizione delle forme sonore e tuttavia sempre saviamente composto sopra una trama di delicata passione.

Nell'Adagio poi la composizione si eleva in modo prodigioso e rivela qua e là un vago presentimento beethoweniano.

Il Quartetto di Ravel ci trasporta in un mondo diverso, dove fra le impressioni velate e le tinte ambigue è ancora permesso raggiungere il sublime. Qui ci troviamo nel grande giardino della musica contemporanea così selvaggiamente saccheggiato da ogni mano profana. Ma quanta immacolata purezza rimane qui, nella fonte originale di tanta gioia! Una visione di cieli rosei domina come uno sfondo accorato dietro le figure eleganti del primo tempo, si spezza poi nel movimento tumultuoso e intermittente del secondo, si chiude nelle velature cupe e impenetrabili del misterioso *lentissimo* per riemergere infine nella fosforescenza vaga dell'ultimo tempo, dove fra bagliori splendenti e cadute di stelle d'oro l'insuperabile composizione si conclude.

Il Quartetto di Grieg riconduce l'ascoltatore ad un genere di emozione musicale più lirica ed interiore; appunto per questo tuttavia raggiunge la sua più pregevole completezza nel primo tempo. Negli altri cominciano a prevalere elementi di colore dove non sempre è possibile mantenere una linea elevata e la composizione si sciupa.

Inutile dire che i valorosi interpreti ebbero accoglienze entusiastiche dal pubblico elegante che affollava il teatro e che alla fine di ogni pezzo proruppe in ovazioni clamorose.

Concerto Parisi

Martedì 22, alle ore 21, nella sala del giornale *Musica*, la giovanissima pianista Tita Parisi svolgerà il seguente programma:

I. Bach-Busoni: *Toccata e fuga in re min.* (trascrizione dall'organo). — II. Debussy: *Suite bergamasque* (*Preludio, Minuetto, Chiaro di luna, Passapiede*). — III. Savasta: *Scherzo in mi-maggiore* - Martucci: *Romanza*, op. 59 - Brahms: *Due rapsodie*, op. 79. — IV. - Chopin: *Due studi*, dall'op. 10 n. 3 e 4. *Ballata in sol minore*.

La Parisi, che ha appena quattordici anni, conta già al suo attivo vari importanti, entusiastici successi. L'audizione di domani sera presenta perciò un particolare interesse.

Concerto Rivalta al "Convivium„

Alla *Sala Bach* — che, non ostante un infelice periodo nel quale si sono moltiplicate le audizioni musicali di scarso interesse, ha conservato quasi inalterata la sua bella tradizione di arte e di signorilità — si è costituito un cenacolo elevatamente intellettuale che ha preso il nome di *Convivium*. Esso si propone di diventare un nuovo e più completo centro di cultura che accolga ed assommi le migliori e più serie manifestazioni intellettuali sia nel campo delle lettere, delle scienze, della musica e del teatro, che in quello della danza e di ogni altra forma che veramente realizzi un'espressione d'arte. Avranno luogo quotidiane riunioni che, oltre a dare un carattere di continuità all'iniziativa, serviranno a far sviluppare nuove idee e nuove tendenze: programma, quindi, non statico, ma essenzialmente dinamico e di continuo perfezionamento.

Ci auguriamo che questo *Convivium* sappia acquistarsi in breve tempo benemerenze cospicue, diventando un cenacolo artistico realmente degno della nostra città: intanto, dopo di aver manifestato, in via preliminare, tutta la nostra simpatia per l'iniziativa, passiamo a parlare senza ulteriore indugio del concerto tenuto sabato scorso dalla cantatrice Nella Rivalta e organizzato appunto dalla direzione di questo *Convivium*.

La signora Rivalta, nel corso degli ultimi anni si è specializzata nello studio delle composizioni vocali francesi antichissime, come pure di quelle più moderne: il suo repertorio va dalle canzoni dei trovatori (12.o e 13.o secolo) alle liriche di Gabriele Fauré, Claudio Debussy e Maurizio Ravel: repertorio vasto, nel quale abbondano le cose belle e gentili, le melodie semplici come fiori campestri e quelle capricciose come orchidee.

Il programma del concerto di sabato si iniziava con alcune canzoni di Raimbauts de Vaqueiras, Adam de la Halle, Guillaume De Machault e Charles d'Orléans, per terminare con *Green* di Debussy e *Tout gai* di Maurice Ravel. Nella parte intermedia erano disposti alcuni canti popolari, tra cui una *Chanson du Béarnais* caratteristica e deliziosamente ispirata: come si vede, un programma di straordinario interesse e di finissimo buongusto.

L'uditorio ha seguito con assiduo diletto le interpretazioni della signora Rivalta, ammirando intensamente la sua ingegnosità, la grazia e la limpidezza della sua dizione e la flessibilità della sua voce, educata con lunga disciplina a rendere con assoluta precisione ogni sfumatura di colore. Il successo del concerto è stato, perciò, assai vivo. Specialmente nei canti più vetusti, nelle melodie popolari e nella *Villanelle* del Berlioz, l'interprete ha raggiunto un alto grado di espressività, sì da incatenare l'attenzione degli ascoltatori e da meritarsi attestati di estimazione fervidissima.

La valorosa cantatrice era accompagnata al pianoforte dal maestro Mario Cotogni, che si è dimostrato suo diligente collaboratore.

A. G.

ALL'ADRIANO. Due esauriti ieri per le repliche della *Norma* e di *Cavalleria* e *Pagliacci*. Il pubblico enorme ha tributato applausi insistentissimi agli interpreti di queste opere e principalmente all'illustre maestro Mascheroni — direttore d'orchestra per la *Norma* — e al maestro Angelo Fanari che, con la vivida concertazione di *Cavalleria* e *Pagliacci* ha dato bella prova della propria abilità.

Questa sera, replica dell'*Andrea Chénier* con l'acclamato tenore Giuseppe Taccani.

AL COSTANZI. Stasera la compagnia Darclée che ha ormai conquistato il pieno favore del pubblico che accorre numerosissimo ai suoi spettacoli veramente... spettacolosi, rappresenterà *Selvaggia*, la graziosa e piacevole operetta del maestro Bellini di cui offrirà una esecuzione accuratissima. Ne saranno interpreti la Marella, l'Aleardi, il Greggio, il Desan, il Tani, la Principi ecc. Dirigerà il maestro Gaudiosi.

AGLI ITALIANI. Domani martedì, andrà in scena il novissimo poema drammatico in un atto di Mario Cortesi *Una notte di Eliogabalo*, di cui già abbiamo dato notizia.

Mario Cortesi è noto in Roma per aver fatto rappresentare lo scorso anno da Gastone Monaldi un suo *Nerone* e per varie collaborazioni letterarie in giornali e riviste. «Una notte di Eliogabalo», che avrà una cornice scenica accurata e bellissima, sarà interpretata nelle parti principali da Teresa Franchini e Tullio Carminati. E' vivissima l'attesa per questa interessante prèmière.

AL QUIRINO. Nel doppio spettacolo di ieri così nell'*Amleto* come nell'*Amico delle donne*, due lavori così profondamente diversi, Ruggero Ruggeri sollevò il più schietto entusiasmo dell'affollatissimo uditorio. Stasera la commedia di Giacosa «Come le foglie» e quanto prima *Enrico IV* acclamato lavoro di Pirandello, nuovo per le scene del Quirino.

AL VALLE. E' stata rimandata l'annunciata novità: *Grattacielo*. Stasera ancora una replica delle *Medaglie della vecchia signora* che, nell'interpretazione deliziosa della Gramatica, ottengono un vivissimo successo.

AL NAZIONALE. Ieri sera nella *Lucia* la signorina Alessandrini confermò il grande successo riportato nella 1.a rappresentazione. Molto applauditi anche il tenore Pollicino, il baritono Auchner e il basso Pistolesi. Nella *Gioconda* festose accoglienze vennero fatte alla signorine Todoli, Oddo e Loemba, al tenore Gervasi che ottenne il plauso generale nella romanza «Cielo e mare», al baritono Dragoni e al basso Antonelli. Si prepara ora una elegante edizione della *Wally*, che andrà in scena giovedì e che avrà ad interpreti principali la signora Ada Osti Delutio, cara conoscenza del pubblico di Roma, il tenore Pollicino, il baritono Dragoni il basso Pistolesi e la signorina Pin e Donati.

SPETTACOLI del 21 Maggio 1923

TEATRO COSTANZI

Compagnia d'operette Ivan Darclée

LUNEDI' 21 — Ore 21: Prima rappresentazione di:

Selvaggia

Protagonista *Dirce Marella*

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

LUNEDI' 21 — Ore 21: Replica:

Don Giovanni

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica Ruggero Ruggeri

LUNEDI' 21 — Ore 21:

Come le foglie

TEATRO DEI PICCOLI

MARIONETTE «SANTORO»

LUNEDI' 21 — Ore 17.30: 7. replica de: LA CAMBIALE DI MATRIMONIO — Farsa musicale in due parti di G. Rossini.

MARTEDI' 22 — Ore 21: 8. replica.

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Andrea Chénier*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Due metà*.

KURSAAL ROMA — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Riposo.

MANZONI — Compagnia di Ettore Petrolini — Ore 21: *I pantoloncini; Radioscopia* e *Romani de Roma*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

VALLE — Compagnia drammatica Emma Grammatica — Ore 21: *Le medaglie della vecchia signora*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

Mostre romane

Cesare Tropea

Questa del Tropea, messa su nella «Casa del Soldato» alla Salita del Grillo, è una mostra di pittura assai interessante. Il pittore, che ha molto girato il mondo, non ha gran simpatia per le quattro pareti e la luce dorata di uno studio: ama le cose nella libera atmosfera con una passione che par discendere direttamente da quella a pretto carattere di reazione che seguì la rovina dei canoni neoclassici. Lo attraggono le strade disseminate di umane creature, di veicoli, le prospettive ricche, le folle degli alberi; ma torna su ogni altro argomento con insistenza un muro di balcone, tra due ciuffi di fiori e avanti una lontana linea di montagne; e, regina del quadro, una figurina di donna o di bimba, lieta di molta eleganza. Costruisce all'aperto pure dei ritratti ma questi li eseguisce volentieri anche nello studio, e ne ha dei piccolissimi a impressione veramente gustosi, come quello del Luzzatti; e altri ne ha più grandi e più studiati, come *Carmela*, ch'è una cosa di alto pregio, se ne consideri la felicità del disegno, o la naturalezza, o l'espressione, o lo incanto del colore. Senza avvedercene siamo così usciti dal campo umano per penetrare in quello tecnico. I quadri del Tropea stanno nell'ambito impressionistico, a volte con molta vivacità, ma non senza freno. Il suo tocco, per quanto rapido, modella. Se il colore irradia a brevi pennellate, in ritmi diversi, non dissolve la forma sostenuta da un disegno tracciato o intuito. Ed è generalmente caldo, vigoroso per impasti e fusioni pure rifuggendo di regola dai toni puri; i quali tuttavia, quando ricorrono, animan il quadro come di uno squillo di giovinezza. Qualche rara eccezione ricorre in qualche zona pittorica un po' arida e un poco *surée*, in uno o due quadri di maggiori dimensioni; chè la bellezza dei piccoli non soffre quasi eccezione, e il pittore par nato per essi. E superfluo notare, mi pare, che la scuola napoletana del Gigante, del Morelli, del Toma, del Cammarano, del Palizzi, la quale attende ancora una esposizione che la metta in piena efficienza, ha nel Tropea un continuatore oserei dire evoluto e cosciente se non mi spaventasse il sapore bolscevico dei due aggettivi: un continuatore, allora, che l'integra in sè e de' suoi tempi.

Ester Ciufici

Dell'arte della signorina Ciufici, che espone all'*Aini* in via Veneto, potrei dire con due sole constatazioni: ch'è giovane e ch'è allieva del Tropea: ma in verità sarebbe il record della stringatezza, e non ho voglia di batter *primati*. Anche qui molti ritratti, ma i più a pastello; molti paesaggi e anche dei fiori. Il colore è generalmente lieto sebbene a volte un po' disgregato come materia; piacevole il paesaggio, e il tema del balcone quasi accresciuto di vivacità attraverso la sensibilità muliebre; inteso nobilmente il ritratto. Ma nel complesso le costruzioni difettano un poco di precisione, di vigore, ed intorno alle corolle l'aria è scarsa. Troveremo la Ciufici, già buone del resto, molto migliorata in una prossima mostra, se vorrà mirare alla conquista di doti positive che, per non aver caratteri vistosi, non sono meno necessarie di altre più brillanti alla consistenza della pittura.

Rocco Acanfora

Con molta solennità la signora Lily Rocco Acanfora ha inaugurato nella sua casa di Via Giusti una sua mostra di pitture. La produzione è abbondantissima occupando tre vaste sale; è assai varia, non ne' suoi aspetti esteriori nei quali invece, partendo dalla scuola meridionale della seconda metà del '800, conserva una limpida strada rettilinea, ma nei temi, che investono il paesaggio e il simbolismo, la figura e la scena di genere, la decorazione, il nudo, il ritratto. Ai quali rilievi è da aggiungerne un terzo, anche di carattere esteriore, ma non privo, come i precedenti, di significazione: è cioè il frequente ricorrere delle grandi composizioni nelle grandi tele: quelle a volte così complesse, e così ample queste, da far tremare i polsi meglio che a una donna. La signora Acanfora, ch'è persona intelligente, converrà con me che qui non tutto è ottimo e neanche buono; non è un dono largamente diffuso poter salire senza cadere, nè, d'altra parte, una caduta è sempre indice di debolezza. Il tempo qua e là ha inaridito o calcinato il colore; certo astruso simbolismo appar fermo a mezza strada, idealmente e pittoricamente; certe esasperazioni sentimentali pencolano verso il coreografico, e si s'imbatte talora in quadri oleografeggianti, in impressioni che scarsamente rendono. Il che premesso, e premesso anche che pur dove il quadro appar mancato si rivelano alcune virtù fondamentali della pittrice e l'amoroso studio da lei condotto sui maestri di ogni età; — non è un poco sartoriano l'*Attimo fuggente?* — si deve aggiungere subito che parecchie pitture appaiono eccellenti. L'intensità dell'emozione ch'è il sustrato di tutta questa arte, evitando dispersioni ed intemperanze, si disciplina sotto la forma, tramata di segni e di toni: segni e toni che sboccano a poderosi effetti di rilievo rivelando nell'artista un senso tattile, come direbbe il Berenson, di prim'ordine, massime in taluni nudi; e sboccano in accordi e in morbidezze singolarmente felici, anche se i toni, come succede spesso, siano vivi, alti: nella resa delle stoffe, dei capelli, delle acque. Mi basti citare il nudo disteso nella sala a pianoterra, venezianeggiante, che emerge su come una corolla di carne da un calice di panneggiamenti; e, cosa bella e *totale* tra tutte, la *signorina* quasi affondata tra stoffe rare su al terzo piano: ch'è a un tempo preda di stanchezza e di indefinita voluttà; e i cui rossi variegati, e i fulvi caldi, e blu pallidi e il biondo cangiante delle trecce sono all'occhio un incanto.

La signora Rocco Acanfora è anche una valorosa insegnante: è suo metodo mettere subito le allieve a contatto diretto del vero: e qualche rara applicazione che diremo esuberante non ne intacca affatto la bontà attestata da argomenti speculativi e più da risultati pratici.

Martinez

E' un giovane scultore pugliese che, da un paio d'anni, con singolare tenacia, attende ad aprirsi una sua strada in Roma. Questa che ora vediamo nella saletta del Giardino da Palazzi credo sia la sua prima esposizione personale, ma sue opere staccate le vedemmo in quasi tutte le esposizioni romane; al Circolo Artistico, agli «Amatori e Cultori». Qui prevale la scultura di genere, teste di ragazzi sopratutto; e qualche stilizzazione di viso, qualche studio di anatomia. La tecnica, l'impostazione hanno ricordi balbelliani, gemitiani, mardiani, meno voluti che affiorati inconsciamente; e qua e là m'è parso veder qualche pallido pericolo di retorica. Con questo non è detto che l'artista che opera sconta per le sovrapposizioni di elementi estranei; anzi è ben presente, sebbene, direi, torbidamente; sia per un pathos molto diffuso a schiette impronte subbiettive, sia per una virtù d'intuizione di forme e di tipi che gli consente l'immediato ed essenziale possesso di un viso. Non senza ragione ho veduto il pubblico andare in visibilio dinanzi a una testa di *scugnizzo*, dagli occhi spalancati, dal volto piatto, solida e armoniosa; ricca di accenti attraverso la chiara sobrietà della plastica. Questa produzione va dal 1917 al 1919; l'ultima manca, a cagione della gran mole; veduta per fotografie rivela nel Martinez un lento graduale processo di chiarificazione.

Vice

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Echi del Congresso Femminile

Il IX Congresso dell'Alleanza Internazionale pro suffragio femminile (500 Delegate, 2000 Congressiste) è stata una manifestazione grandiosa e solenne di forza e di dignità.

L'influenza che queste donne già mature per i grandi problemi sociali potranno esercitare sulla massa delle altre ancora indifferenti o restie non permette più di trascurare il movimento femminista, che nato fra le donne obbligate alla lotta per la vita e progredito d'un balzo per la guerra, crivello di tutti i valori umani, dilaga ora impetuoso minacciando anche gli argini che parevano più saldi.

Le differenze evidenti di mentalità di razza che pare debbano intralciare ogni operosità internazionale mi hanno indotta ad interrogare al proposito alcune personalità del Congresso, che ho potuto avvicinare e che mi hanno voluto gentilmente comunicare le loro impressioni.

— Credo opportuno chiedere per le donne di tutti i paesi le stesse cose e, particolarmente, il voto?

— Sì, mi rispose Mrs. Wood Park, i metodi devono essere differenti, ma i principi sono i medesimi; il suffragio farà tutte le donne più libere e coscienti.

E Mrs. Ashby in buon italiano ha aggiunto: — Il voto amministrativo è utile per educare, ma solo il voto politico è creatore.

La dott. Budzinska-Tylicka mi ha riferito con compiacimento la parte importantissima che ha avuto la donna della Polonia risorta nella lotta vittoriosa contro le malattie infettive e la mortalità infantile.

Quanto ai paesi latini, è da lamentare in Francia ed in Ispagna la mancata solidarietà delle donne per l'influenza dei partiti: per la Francia Mlle Le Mazière mi faceva osservare come i Sindacati si oppongano recisamente alla partecipazione della donna alla vita pubblica; in Ispagna il partito cattolico assorbe molte energie femminili. Mentre, aggiunge vibratamente la Signora de Palencia, le donne dovrebbero tutte unirsi per ottenere almeno l'uguaglianza dei diritti nella separazione legale (non si vuole il divorzio). Giacchè, mentre la moglie tradita non ha diritto che alla separazione, la legge ammette che l'uomo rinchiuda la moglie colpevole in un convento e — in caso di flagranza — abbia l'impunità se la ferisce appena, solo l'esilio se la uccide!

Nella Rumenia invece, mi assicura la Principessa de Reuss Iancoulescu, le condizioni della donna sono assai progredite, tanto che, col consenso di tutti i partiti, ella è alla vigilia di ottenere il voto politico.

Alice Schiavoni-Bosio presidente del Comitato ordinatore del Congresso mi dice: — Bisogna che in Italia specialmente, dove manca ancora la preparazione e l'esperienza di altri Paesi, le donne, anche dopo ottenuto il voto non si lascino assorbire del tutto dai partiti e mantengano, se non un partito femminile, delle Commissioni tecniche di studio per i problemi che le riguardano.

Queste considerazioni paiono giuste soprattutto ora che si è dimostrata tanto utile l'opera dell'Alleanza Internazionale, dove l'Italia è rappresentata dalla dott. Margherita Ancona, esempio di attività multiforme e geniale.

E' da sperare dunque che se, come pare, il voto sarà loro accordato, sia pure gradatamente, le donne italiane ne facciano non un fine a se stesso, ma un mezzo per portare anche nel campo politico quel contributo di buon senso, di dignità, direi di bellezza, che hanno portato sempre per antica tradizione nella cerchia fin qui più ristretta della loro vita.

Dott. Giovanna Dompè.

Una serata di "complemento"

E' stata, per modo di dire, una serata di *complemento*. Le oratrici trattarono temi di importanza civile e patria; sociale e morale. Fu aperta la riunione a salone gremito, dalla signora Amalia Besso che disse della donna nel Fascismo, e inneggiò alla sua disciplina basata su di un'accurata educazione fisica e spirituale; disciplina da cui dovrà scaturire il bene vero della Patria.

Prese poi la parola la dott.ssa Labriola, parlando del tema « La donna italiana nella vita sociale ». Con alta filosofia e pensiero di modernità trattò delle tendenze spirituali e costruttrici d'Italia, e disse che l'Italia è l'unica forza spirituale che, fra la decadenza della vecchia Europa, può forse salvare il mondo!

Prof. Guglielmina Ronconi

Ma siccome la società italiana esce continuamente dallo spirito, per rientrare nello spirito, così il *femminismo* deve rispondere con nuovo atteggiamento alla novella Italia.

La prof.ssa Ribulsi disse della « Donna nella romanità », e specie del primo periodo, quando cioè essa aveva una importante funzione sociale.

Guglielmina Ronconi si leva a dire con la sua indiscutibile competenza della « Famiglia nel popolo italiano », di questa sacra e salda istituzione, che è pietra basiliare di tutto l'edificio nazionale e statale; forza suprema che forma il valore risorgente della nostra razza. Fa un colorito e vibrante parallelo fra la famiglia pagana e la cristiana, dimostrando la maggiore umanità di quest'ultima, e la elevazione dello spirito sulla materia, ritmo eterno della gente nostra.

Parla quindi la signora Terenzi, la quale fa la « Storia del fascismo », che nacque dalla pura fiamma di patriottismo che ci aveva condotti a Vittorio Veneto vincendo e tutto superando.

Infine la signora Teresa Salvatori parlò della « Donna nell'Unione Mazziniana » e disse di tutte le alte ragioni di morale e di civiltà, che legano la coscienza femminile allo spirito mazziniano.

La conferenza di Maria A. Loschi

Il Divorzio

Nel Foyer del Teatro Argentina, dinanzi ad un pubblico scelto e numeroso, Maria Loschi ha parlato del divorzio e alla domanda « Divorzio »? alla quale Gino Calza Bedolo, nella sua conferenza al circolo Roma aveva risposto: « No », la fine dicitrice ha risposto « Sì », giungendo a questa affermazione attraverso un minuto esame storico, giuridico ed etico che ha vivamente interessato il colto uditorio.

Secondo Maria Loschi la preoccupazione religiosa, la maschera cattolica di molti governanti, non la profonda convinzione filosofica; l'ipocrisia della tradizione si soprappongono in verità ad ogni altro motivo nel negare il divorzio, e l'elegante argomento giuridico si trasforma in un problema di alta politica.

Rispondendo a coloro che si trincerano dietro la sacramentalità del matrimonio, rammenta che fu solo il Concilio di Trento a dichiarare il matrimonio un sacramento, mentre prima non esisteva che il concetto di una benedizione divina, senza significato legale.

La conferenziera, rammentato come il problema del divorzio sia stato un problema palpitante in tutti i tempi; e come sia stato appunto il divorzio a determinare lo scisma della Chiesa Anglicana, fa una rapida corsa attraverso la storia esponendo quali aspetti e quali forme il divorzio ha assunto nei varii tempi e presso i varii popoli.

La morale

Maria Loschi sostiene che la morale non può essere invocata a sostegno della tesi antidivorzista; non può infatti affermarsi che nelle nazioni che da tanto tempo hanno sperimentato il regime del divorzio il costume sia eticamente inferiore a quello del nostro paese. Nè può dirsi che il divorzio porti alla disgregazione della famiglia, alla rilassatezza della società e della stirpe, poichè quei popoli presso i quali vige il divorzio ci hanno dimostrato precisamente il contrario durante l'ultima grande guerra. Se vi sono degli abusi, non dipende dalla legge, ma dalla cattiva applicazione che se ne fa.

La conferenziera viene poi a criticare l'istituto della separazione legale che definisce una soluzione non sincera e non provvida nè per i coniugi nè per la prole. La donna separata diviene la personificazione tragica dell'amore spezzato che si alimenta ogni giorno di odio e di dolore.

Rileva d'altra parte la grande leggerezza che v'è nella legge nel concedere la separazione e come più opportuno sarebbe invece il divorzio circondato delle necessarie garanzie.

Partendo dal concetto della contrattualità del matrimonio, afferma che, come tutti i contratti, anche il matrimonio deve potersi rescindere, tanto più che esso si basa su di una terribile incognita e vincola una forza indomabile e libera come il sentimento. Ricorda come questa materia sia stata già soggetta in Italia di parecchi disegni di legge, che le vicende parlamentari non permisero però che fossero tradotti in legge. E a proposito di questi disegni di legge mette in rilievo le contraddizioni esistenti tra le manifestazioni ufficiali di alcuni uomini politici e le loro personali convinzioni.

L'educazione

Il problema, secondo la Loschi, si racchiude in un solo concetto: elevare l'educazione famigliare e far sì che la scuola non abbia solo un fine istruttivo ma anche e sopratutto educativo: quando a ciò, si sia giunti, un popolo civile saprà usare degnamente del divorzio e non abusarne. L'amore è stato poeticamente raffigurato nell'immagine simbolica dell'olmo e dell'edera: « Dove m'attacco muoio ». Meglio conviene ai tempi nostri il simbolo dell'olmo e della vite, la quale può, anche dal grande tronco dipartita, continuare ad effondere al sole la bellezza dei suoi tralci e l'abbrezza del suo grappolo.

Maria Loschi è stata salutata alla fine del suo dire da una calda ovazione e le sono state tributate infinite manifestazioni di vivo compiacimento. Le sono stati anche offerti magnifici mazzi di fiori.

Tra i presenti abbiamo notato: il sen. Cremonesi, il sen. Vanni, il gen. Della Valle, l'Ammiraglio Garelli, Donna Maria Rava, Donna Clelia Giordana, Ester Lombardo, Prof. Tucci, Regina Terruzzi, delegata del Governo Italiano al IX Congresso Pro Suffragio Femminile, comm. Gigante, comm. Laj, Barone Ferrero, Tullio Giordana, e tanti altri. Tra le adesioni numerosissime quelle di S. E. Federzoni, del comm. Barone Russo, del sen. Ciraolo, della dott.ssa Malagodi, dell'on. Ferri, ecc.

Il Comitato nazionale Pro Divorzio ha offerto a Maria A. Loschi la vice presidenza, pregandola di ripetere la conferenza e di autorizzarne la pubblicazione.

L'inaugurazione del "dancing park" al Pincio

Il successo della nuova orchestra

I santi di ghiaccio sono passati, e con essi, è passata la stagione fredda, la stagione bisbetica nella quale le pioggie si avvicendano colle folate di calore, destinate a rendere più sensibili — e più pericolosi — i salti del termometro.

I grandi alberghi ormai debbono rassegnarsi a chiudere i loro *jardins d'hiver*, ove la buona società soleva passare le ore pomeridiane del the, fra le conversazioni delle persone serie e le danze animate della gioventù elegante e dorata. Ormai, nei grandi alberghi, non si balla più; i saloni illuminati sono trasformati in serre afose, nelle quali non si respira. E la società vuole invece il mite sorriso del sole che tramonta nelle dolci sere romane; vuole il verde; vuole l'aria aperta, confortata dal soave ponentino, che è gloria e vanto della buona stagione dell'Urbe.

Ed ecco che a questo bisogno si è provveduto. Sull'alto del Pincio, sulla collinetta, che Roma deve alla sapiente genialità del Valadier, accanto a quel padiglione che gli svizzeri Spillmann, con mutevole fortuna, piantarono lassù per la gioia dei romani, si è operato l'incantesimo. La palazzina Spillmann si è trasformata in luogo di ritrovo elegantissimo e giù, sulle aiuole vicine, una mano industre e intelligente ha piantato una pista di ballo, un *dancing* modernissimo, velato dalla penombra degli alberi, confortato dal mormorio delle acque, disposto con ogni *comfort*, per la giocondità della gioventù, che ama di divertirsi nell'aria pura, all'aperto, in un ambiente signorile e simpaticissimo. A ponente della palazzina, una grande pista di marmo è stata chiusa in un ampio recinto di fil di ferro, sul quale si aggrappa la folta verzura dei rampicanti e delle glicini. Una fila di fari elettrici ha la funzione di sostituirsi al sole nell'ora del tramonto; una lunga fila di *petites tables* circonda la pista. Di lì, le mamme eserciteranno le loro funzioni di vigilanza, intrattenendosi nella conversazioni più o meno intime del classico *five o' clock*.

Il nuovissimo *dancing* pinciano è stato inaugurato sabato scorso con enorme concorso di eleganze e di signorilità.

Il servizio, come si conviene, si rivelò inappuntabile, per la smagliante eleganza delle porcellane e delle cristallerie, come per la eccellenza delle consumazioni.

La nuova orchestra, formata di elementi italiani — siamo ben lieti di annunciarlo — conseguiva il più clamoroso successo, riportando gli applausi continuati del pubblico. I valenti artisti che riuscirono ad affermarsi fin dai primi pezzi, suonarono le ultime novità in un modo veramente eccezionale, dovuto all'affiatamento e al diligente studio di preparazione.

Da molto tempo, in Roma, si desiderava una orchestrina del genere; ma, malgrado intensi sforzi, non si era riusciti ad ottenerla.

Il maestro Mario Baldoni è il benemerito di questa lodevole iniziativa. Egli, coadiuvato validamente dal suo primo violino Umberto Bozza, seppe scegliere gli artisti per questa formazione di orchestra sincopata, che a buon diritto ora potrebbe gareggiare con quelle di Embassy Club, del *Savoye* di Londra, del *Claridge* o del *Perroquet* di Parigi. La direzione perfetta delle danze è affidata al noto maestro Enrico Pichetti.

Tra i molti intervenuti notammo: madame Podestà colle figliuole; marchesa Farace; contessa Sabini Sciacca; contessa Bocchini contessa Ricotti; contessa Romano; contessa Pietti; contessa Spada; contessa Grabau; contessa Miani; contessa Piscitelli; signora De Rossi e signorine; signorina Stevens; signora Fera; signora Gayda; signora Fortunati; signora Caimmi; signora Bucci; signora Galadini; signora Serafini; signora Boniolo; signora De Cupis; signora Canovai; signora Moretti; signora Crostarosa; signora Regolanti; signora Rosa; signora Contarini; signora Sinigallia; signora Patti; conte Cesare Celani; madame Kaffaroff; signora Frontoni; signor Gavenhoff e moltissimi altri di cui ci è impossibile ricordare i nomi.

I *teas* danzanti avranno luogo tutti i giorni alle ore 17, eccettuato il martedì.

La festa dei bimbi

all'Associazione della Stampa

Domenica all'Associazione della Stampa ha avuto luogo la tradizionale festa annuale dei bambini. Fin dalle 17 i magnifici locali dell'Associazione rigurgitavano di bambini dei soci accompagnati dalle loro mamme. Ai bambini fu fatta una larga distribuzione di sacchettini con dolci. Alle signore furono offerti fiori, carnet, porta biglietti ecc. Magnificamente riuscita la lotteria alla quale hanno concorso tutti i bambini, ad ognuno dei quali è stato assegnato un premio.

Il programma si iniziò con l'orchestra ad archi diretta dal professore Barabaschi. Seguirono poi il Teatro di Re Travicello coi fantocci del signor Salvatore Bucaioni. Nel concerto vocale-strumentale la sig.na Anna Maria Martucci Della Spada cantò squisitamente alcune romanze, dando prova di un'arte squisita. La Signorina Agnese Stame fu un'accompagnatrice deliziosa.

La Signorina Margherita Del Pelo, suonò con arte e tecnica veramente insuperabili il concerto di Listz « Studio di concerto re bemolle ». Le magnifiche doti artistiche della Signorina Del Pelo danno sicuro affidamento che diverrà una esimia concertista.

Il professore Erlios esilarò i convenuti alla magnifica festa con splendide esperienze illusionistiche, eseguite con molta verve, con molto spirito e con insuperabile finezza.

Ma il clou della festa che entusiasmò tutti ed in modo particolare i bambini fu dato dalle danze eseguite dalla più piccola danzatrice del mondo: Gorizia Alleva di anni sei. Nella Danza delle Ore, nel Milione di Arlecchino, nella Danza greca, questa minuscola ballerina seppe infondere tanta grazia tanta inconscia bellezza artistica, tanta ingenua spontaneità, da mandare in visibilio i numerosissimi intervenuti che gremivano l'ampio salone dell'Associazione.

E la piccola Gorizia Alleva ancor più trionfò nel ballo dei bambini che fu subito aperto. In un cerchio di bimbe danzanti la piccola Alleva si prodigava in un ballo improvvisato, che si chiudeva col trionfo tributatole dalle bimbe stesse.

L'orchestra costituita da elementi dell'Augusteo suonò egregiamente anche nei balli, dimostrando come da veri artisti anche in genere di secondaria importanza si possa suonare con sentimento e squisitezza d'arte.

La magnifica festa organizzata dal Consigliere Ispettore prof. Nerozzi, dal Consigliere Segretario cav. Andrea Petroncini e dal Direttore della Segreteria cav. Locchi, si chiuse alle 9.30 fra gli unanimi consensi.

Il vice ppresidente dr. Garzia Cassola regalò magnifici mazzi di fiori alle signorine Spada, Stame, Del Pelo ed alla piccola Danzatrice Gorizia Alleva.

L'eccidio di via Mastrogiorgio

Le furie sanguinarie di una donna

Le « ultime » della Questura di Testaccio recano che in via della Luce, ieri, fu arrestata la nominata Ermelinda Bernardi fu Marcello, responsabile nientemeno che di un omicidio e di un mancato omicidio, reati ambedue, dei quali si rese confessa.

Che cosa era avvenuto? — Il fattaccio fa capo alla terribile crisi degli alloggi, dalla quale, volere o volare, esso ebbe origine.

Andiamo per ordine, giusta quello che abbiamo potuto rilevare in accurato sopraluogo nella casa posta al n. 31 in via Mastrogiorgio, che è stato teatro del tragico incidente. Ubalda Bacchettini, di anni 31, romana, durante la guerra, ebbe la sventura di perdere il suo uomo, ottimo lavoratore, che, combattendo da valoroso al fronte, cadde sul campo dell'onore per la fortuna d'Italia. Rimaneva così, sola, con tre figlie e senza mezzi di sussistenza, abbandonata alla sua sorte. — Vera donna romana, piena di coraggio, la forte Ubalda si adagiò alla meglio alla sua disgrazia; cercò lavoro e trovò un po' di aiuto facendo la calzettaia. Pur lavorando come una martire da mane a sera, i proventi del lavoro non erano sufficienti per far vivere i tre figliuoli; cosicchè, la Bacchettini dovette accomodarsi alla meglio subaffittando una parte della sua abitazione e riducendosi a vivere in una sola stanza coi figli.

Così, la poverina provvide bensì alle materialità della vita, ma perdette la pace e la tranquillità della sua esistenza, senza essere presaga del peggio ancora che doveva capitarle.

Subaffittò una o due stanze ai coniugi Berardi. Lui, un selciarolo tranquillo, operoso faticatore; lei, Ermelinda, un femminone alto e grosso, violenta, litigiosa, despota, eternamente malcontenta e strillona.

L'entrata della Ermelinda Bernardi nella povera abitazione della Bacchettini segnò il principio del disastro. Liti continue, valanga di mali parole, battibecchi in continuazione. La Berardi prese ad odiare la Bacchettini, con tale intensità che un giorno ebbe a dire: « La farò finita io con quella pettegola... le darò una lezione... passerà un brutto quarto d'ora, lei!... ».

Con questi principii, si preparava l'epilogo tragico, che sabato sera si verificò. Una delle solite liti s'invelenì; la Berardi perse il lume dagli occhi e trovato un lungo coltello, saltò addosso alla povera Ubalda e la tempestò di coltellate. Era presente al fattaccio una delle figliuole della Bacchettini, la piccola Maria. Essa s'intromise per trattenere le furie della Berardi e finì col buscarsi, anch'essa, una tremenda coltellata.

La Bacchettini riportò due larghe ferite al seno e cadde in terra perdendo tutto il suo sangue; la Maria svenne, e anch'essa cadde in terra, immersa nel sangue suo e in quello della madre.

La Berardi, dopo tale accesso furioso, comprese la gravità del suo crimine. Gettò via il coltello e si squagliò, lasciando in terra le vittime odiatissime.

Al romore e alle grida, che misero in trambusto tutto il casamento accorsero i vicini Luigi Balducci, Egle Mariani, Annunziata Leotini e Vittorio Borghetti. Questi trasportarono la povera Bacchettini all'ospedale della Consolazione, ove i dottori Brizzi e Valenti le riscontrarono cinque gravissime ferite al fegato e allo stomaco tutte penetranti in cavità.

Mezz'ora dopo, la povera vedova Bacchettini cessava di vivere.

Anche la piccola Maria, trasportata poco dopo al Nosocomio presentava una ferita grave al torace; ma non si annunziava in condizioni disperate. Fu trattenuta in osservazione.

Il vice ispettore di Testaccio, cav. Voce e il capo-ufficio cav. Mastrangelo informati, iniziarono subito le ricerche della eclissata Berardi.

Soltanto ieri mattina la ritrovarono, come abbiamo detto in principio di questa nota, formulandone la incriminazione di omicidio e di mancato omicidio. Ora, attenderà alle Mantellate il verdetto dei giurati, mentre penserà a mettere molt'acqua sui bollori delle sue ire e dei suoi odii.

Il movimento edilizio in Roma

Il Gabinetto dell'on. Regio commissario ci comunica:

Le disposizioni emanate dal Governo, mercè le quali saranno esonerate dalle imposte e sovrimposte sui fabbricati tutte le case e le sopraelevazioni costruite dal 5 luglio 1919 al 31 dicembre 1926, hanno portato un incremento nelle costruzioni in Roma.

Prendendo in esame i dati statistici, compilati a cura dell'Ispettorato Edilizio per il periodo ottobre 1922-aprile 1923, si ha che i progetti approvati dalla Commissione Edilizia per nuove costruzioni furono rispettivamente: 23 nell'ottobre, 35 nel novembre, 369 nel dicembre, con un totale di nuovi locali di 2037 e 41 nel gennaio con un numero vani di 1771.

Un certo ristagno si è dovuto notare invece nei mesi di febbraio e marzo, evidentemente perchè tutte le iniziative, ch'erano in attesa di poter usufruire delle nuove agevolazioni fiscali, avevano avuto sfogo nel precedente periodo. Così il numero dei progetti approvati nel febbraio fu di 21, di 14 nel marzo e immediatamente dopo, in vista della buona stagione dei lavori di 42 nell'aprile.

Nel complesso però non può dirsi diminuita la spinta ai nuovi lavori edilizi, neppure nel periodo invernale, giacchè contemporaneamente le ulteriori disposizioni favorevoli per l'esonero dell'imposta «fabbricati» a favore delle sopraelevazioni e quelle contenute nel decreto Oviglio sulla locazioni; fra cui i lavori di sopraelevazione, ampliamento e riordino dei vecchi stabili costituiscono cause di necessità per lo sfratto degli inquilini, hanno determinato i proprietari di case esistenti a progettare ed eseguire i lavori di trasformazione e rialzamento che si traducono in aumento dei locali di abitazione.

Così gli ampliamenti approvati dalla Commissione Edilizia, che furono 2 nel settembre, nessuno nell'ottobre, uno rispettivamente nel novembre e dicembre, salgono a tre nel gennaio e a 5 nel febbraio, con un numero di 78 nuovi vani, per ridiscendere — per le cause dianzi accennate — ad 1 nel marzo però con un totale di 14 nuovi vani abitabili. Nel mese di aprile i progetti di ampliamento approvati furono in numero di tre.

Un maggiore gettito di nuovi ambienti sarà dato dalle sopraelevazioni che si sono venute accreditando lentamente presso i proprietari di vecchie case. I progetti approvati dalla Commissione Edilizia furono 2 in ottobre, 4 rispettivamente in novembre e dicembre, 5 in gennaio, 11 in febbraio, 16 nel marzo e 6 nell'aprile, però con un numero di vani maggiore di quello raggiunto nei singoli mesi precedenti.

Un altro incremento va notato nei lavori di riordinamento e restauro che prima non avevano implicato mai creazione di nuovi vani, mentre per un ultimo progetto, approvato nell'aprile, si prevede un supero di ambienti abitabili di 283.

Il movimento ascensionale segnalato per le sopraelevazioni si mantiene tuttora, tanto che sono allo studio pressi l'Ispettorato Edilizio N. 28 progetti.

In vista di tali risultati il Regio Commissario, a cui erano state presentate proposte e richieste circa gli edifici che consentono sopraelevazioni, ma per cui i lavori relativi non vengono eseguiti dai proprietari, ha sospeso per il momento ogni esame in proposito.

In totale, con i progetti approvati, si potranno ottenere circa 9000 nuovi vani, a prescindere dei progetti in istudio, di cui alcuni molto importanti.

Per Bartolomeo Filipperi

Ieri mattina, come annunciammo, al Verano, per cura dell'Associazione « Giuditta Tavani Arquati » e dei congiunti ha avuto luogo l'inumazione nella tomba di famiglia delle ceneri del patriota trasteverino Bartolomeo Filipperi.

Fu una dimostrazione degna e solenne nella sua semplice austerità.

Erano rappresentate: l'Associazione dei Reduci delle Patrie Battaglie, la Fratellanza repubblicana «Antonio Fratti», la Sezione repubblicana di Roma e le varie sottosezioni rionali, la Cooperativa «Rosetta», il Circolo Mazzini, il Grande Oriente Massonico, la Loggia «Rienzi», e tante altre associazioni politiche ed economiche, che recarono magnifiche corone, trasformando la tomba in un letto di fiori.

Intervennero tutti i numerosi parenti, con a capo i figli Italia ed Agesilao Milano, ed uno sterminato stuolo di amici, oltre, quasi al completo, i soci della vecchia associazione trasteverina: Mario Alliata, Quartieroni, Amedeo Gatti, Giusto e Peppino Barzilai, Aldo Arquati, Alocci, Ottorino Petroni, Paolo Chiappo, Paolo Quarra, il rag. Pacca, l'avv. David Ascarelli, Zampaglione, Cornara, l'avv. Scipioni, Curzi, Albani, Quattrini, venuto appositamente da Firenze, e tanti e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

A nome degli iniziatori il prof. Ugo della Seta, portò il saluto alla memoria di Bartolomeo Filipperi, rievocandone la nobilissima figura di patriota e di repubblicano, incitando i giovani a saperne imitare l'esempio luminoso.

Ricciotti Garibaldi gravemente ammalato

Il generale Ricciotti Garibaldi trovasi in letto gravemente ammalato di catarro bronchiale ed affezione cardiaca. Il suo stato è assai grave, ma non del tutto disperato, poichè i medici ritengono che si possa salvare data la forte tempra dell'illustre vegliardo.

Oggi alle ore 15.30 le condizioni del generale sono rimaste stazionarie ed egli è sempre immobilizzato senza potersi muovere. Sarebbe suo vivissimo desiderio recarsi il giorno 10 giugno a Caprera insieme allo on. Mussolini per commemorare suo Padre Giuseppe. Noi facciamo voti affinchè per il giorno 10, Ricciotti Garibaldi sia completamente ristabilito.

Due nomine

Con sovrano *motu proprio* sono stati nominati commendatori della Corona d'Italia due uomini diversamente, ma in ugual misura, benemeriti della coltura nazionale: lo scrittore Federico De Roberto, artista austero che non ha mai ceduto alle mode letterarie, fratello spirituale di Giovanni Verga, e Gaetano Piacentini, apostolo delle istituzioni popolari educative del Mezzogiorno d'Italia, da parecchi anni silenziosamente consacratosi alla creazione di asili di infanzia, all'assistenza sanitaria dei fanciulli, al miglioramento dell'edilizia scolastica, al risveglio delle piccole industrie artistiche.

Ai due egregi uomini pervengono da ogni parte d'Italia manifestazioni calorose di contento per la onorificenza data loro in modo così eccezionalmente lusinghiero.

Vincenzo Tieri al Lyceum

Domani martedì, Vincenzo Tieri, il collega critico drammatico del « Giornale di Roma » terrà al Lyceum una conferenza sulle « Grandezze e miserie del critico drammatico ».

Il nome dell'oratore e il tema brillante che ha prescelto faranno certamente affollare la sala del Lyceum.

Un campo dimostrativo di concimazione nitrica

Riceviamo da Alanno (provincia di Teramo):

Il Ministero per l'Agricoltura con circolare del 25 novembre 1922, N. 28075, faceva conoscere, alla direzione della locale R. Scuola Pratica di Agricoltura, di volere istituire nei poderi dell'Azienda Agraria annessa alla Scuola stessa, un campo dimostrativo di concimazione complementare del frumento.

Il Direttore, prof. dott. Ottorino Paolini, oltremodo compreso della importanza di tale campo di prova nei riguardi della intensificazione della coltura granaria, ha istituito nel podere Fara, che è sulla strada provinciale che porta alla Stazione di Alanno, un campo dimostrativo di concimazione nitrica, razionalmente coltivato.

Tale campo di concimazione chimica del frumento, contraddistinto con apposita tabella indicativa, dimostrerà agli agricoltori locali l'importanza del principio della restituzione degli elementi di fertilità al terreno, restituzione che va ritenuta quale postulato fondamentale della Scienza agronomica.

Tombola Telegrafica Romana

Ieri alla presenza delle Autorità designate dalle leggi si sono estratti i numeri della Tombola Telegrafica Romana a beneficio della « Società Generale Operaia Romana di Mutuo Soccorso », che, in ordine di sorteggio, sono qui riportati:

15 — 4 — 79 — 59 — 62 — 8 — 22 — 6
85 — 17 — 44 — 25 — 16 — 07 — 51 — 30
61 — 35 — 48 — 81 — 55 — 39 — 66 — 1
27 — 60 — 11 — 70 — 31 — 13 — 78 — 37
52 — 9 — 19 — 52 — 42 — 14 — 41 — 56
83 — 53 — 40 — 80 — 68.

Coloro che ritengono essere vincenti di uno dei premi stabiliti dal piano debbono presentare la cartella alla Commissione Esecutiva in Via Venezia N. 18 p. p. non oltre le ore 16 del Giorno 23 Maggio 1923.

Un lutto di colleghi

E' morta sabato — assistita amorevolmente dal genero Antonio Spinelli, dall'adorata figlia e dai congiunti — la buona e pia signora Adele Rocco Sangiuliano, una delle ultime superstiti di una antica e nobile famiglia napoletana. Figliuola dell'insigne filologo Emanuele Rocco, fu educata al culto della Patria e della famiglia, onde in tutta la sua vita dispose la mente alla coscienza.

Nel pomeriggio di ieri hanno avuto luogo i funerali, ai quali sono intervenuti numerosi i parenti della povera Estinta, gli amici della famiglia ed il personale degli Stabilimenti Spinelli.

Ai nipoti Roberto e Carlo Rocco nostri colleghi, in giornalismo, alla sorella Maria Rocco Longo le nostre condoglianze.

I Congressi

I pensionati

Proseguendo nei suoi lavori il Congresso dei pensionati ha trattato temi di alta importanza per la classe. Hanno parlato, fra gli altri, Tavaro di Zara, Gorie di Trento, Angelini di Rovereto.

Il Presidente Minnecci ha riferito sull'esito del colloquio avuto col Ministro delle Finanze, il quale è stato vivamente interessato dal Presidente del Consiglio perchè venga provveduto, nei limiti consentiti dal bilancio, a quelle categorie di personale che si trovano in condizioni più disagiate. Il Ministro delle Finanze ha assicurato la Commissione di voler rapidamente provvedere alle suddette categorie entro quei limiti determinati dallo stesso Capo del Governo. L'assemblea manifesta con vivi applausi la propria gratitudine al comm. Minnecci per l'opera da lui svolta presso il Ministero delle Finanze.

L'avv. Borrelli riepilogando la discussione sulle comunicazioni attorno al colloquio, precisa che le assicurazioni date dal Ministro delle Finanze hanno un fondamento di serietà che non può far naufragare le speranze dei Pensionati, i quali anelano di veder risolta la loro annosa questione. Tutti devono aver fiducia negli uomini che sono attualmente al potere tanto più che il Ministro ha manifestato il desiderio di avere uno scambio di idee col Generale Leonelli, autorevole rappresentante della Federazione che con tanto amore ha studiato il problema delle pensioni. Il discorso dell'avv. Borrelli è vivamente applaudito. Si approva in fine l'invio di telegrammi di omaggio alle LL. EE. Mussolini e De Stefani.

* * *

La Sardegna era rappresentata: per Cagliari gen. Marini; per Sassari gr. uff. prof. Jotto Satta.

Scuola di educazione civile

Domani sera martedì 23 alle 20.30 nei locali della Scuola, Piazza Risorgimento 46 (Scuola Comunale Pianciani) parlerà « Rossana »: sul tema: « Un grave problema femenile ». L'ingresso è libero.

Asterischi

Al Lyceum

Mercoldì 23 corr. alle ore 17.30 precise concerto della signora Giulietta Gordigiani von Mandelssohn (pianoforte) e del violoncellista Gaspar Cassadò.

I biglietti si ritirano presso la segreteria del Lyceum, Via dei Prefetti 46, P. 1.o

Lotteria alla Scuola A. Bassarini

Il benemerito Patronato per il dopo scuola agli alunni poveri, anche quest'anno sta organizzando una lotteria a favore degli alunni stessi. Pubblichiamo intanto un primo elenco dei premi più cospicui raccolti dal Patronato suddetto:

1. Ministero della Guerra: Trinciante e Forchettone d'argento; 2. Ministero delle Colonie: Due allacciasalviette d'argento; 3. Ministero della P. Istruzione: Cinque magnifiche stampe; 4. sig. Salaris, fioraio piazza Esquilino: Una splendida arancaria; 5. Commendatore Tesini e Mantegazza: Varie bottiglie, Vermout, Maraschino, ecc.; 6. Comm. Caretti e De Paolis: Sei bottiglie di vermouth; 7. Comm. Vannisanti: Due vasoi d'argento; 8. Fratelli Branca di via Lata: Varie bottiglie, notes, portafogli; 9. Cav. Vitale Milano: Cinque scatole-domina; 10. cav. Tormarelli, via dell'Umiltà: Quattro barattoli di conserve; 11. Cav. Gilà: Grande scatola di dolci finissimi.

Conferenza Della Seta

Il prof. Ugo della Seta il 29 corr. alle 19.30 terrà alla Sala degli operai (via dell'Olmata 5) la prima delle sue conferenze mazziniane parlando di « Mazzini come carattere ». Ingresso libero.

Fondazione Ernesta Besso

Martedì 29 corr. alle ore 18 nella sede della Fondazione (Corso V. Emanuele 51), Aldo di Lea dirà alcuni brani del nuovo libro di Giulio Gavasci intitolato: « Stagioni nascoste ». Alla riunione sarà presente anche l'autore. Le socie sono pregate di non mancare.

Le delizie della coabitazione

Iersera, si presentava al Policlinico certa Prato Rosa vedova Pandolfi, di anni 52, da Cotrone (Catanzaro), abitante in via Ettore Fieramosca in una baracca. La Prato presentava contusioni profonde all'avambraccio e nella superficie emitoracica destra, giudicate guaribili in 15 giorni.

Al brigadier di servizio la Prato dichiarava di essere stata percossa nella propria abitazione dai nominati Gregoris Amedeo e Latini Antonia sua amante e dalla madre del Gregoris, Maria Penna. Motivi della lite: i soliti guai delle coabitazioni, per i quali non c'è nessuna commissione arbitrale che valga ad evitarli. La triplice «gregoriana» ha pensato bene di prendere il largo, per evitare le ricerche, che sono state disposte dalla questura.

I ladri... fotografici a Regina Coeli

Il 16 corr. ignoti ladri riuscivano a penetrare negli uffici fotografici in via Pozzetto 122 di proprietà di Porry Pastorel rubarono una macchina cinematografica con accessori per un valore di L. 15.000.

Il commissario di Trevi iniziate prontamente le indagini veniva alla identificazione e all'arresto degli autori del furto.

Essi sono Libianchi Pietro di Antonio, romano, di anni 34 abitante in via del Fienile 52, Ubaldi Bartolomeo Mario di Filippo, di anni 25, da Morlupo, abitante in via Giulia 112, Marra Amerigo, di ignoti, di anni 23, abitante in via della Volpe, 18. Gli agenti hanno anche ricuperato la refurtiva che è stata restituita al proprietario.

I ladri sono stati inviati a Regina Coeli.

Attraverso i rioni

L'ARRESTO DI UN LADRO: Gli agenti del Viminale hanno arrestato un certo Taburro Giuseppe fu Gerardo nato a Formia nel 1905 abitante in Via Giulia 144, quale autore del furto di una valigia contenente indumenti e valori perpetrato in danno dell'ing. Montello Liborio di Archimede di anni 28 da Bari, alloggiato all'Albergo Milano.

GRAVE CADUTA: Del Greco Alvaro di Gustavo di anni 8, romano, abitante in Via Sabelli 27 ieri sera verso le ore 18 a Tor Sapienza recatosi in compagnia del proprio padre ad assistere alla festa eludendo la vigilanza si arrampicò su di una scala cadendo poi a terra. Trasportato al Policlinico gli venne riscontrate ferite lacero contuse al zicomo sinistri e alla base frontale con probabile frattura cranica per cui è stato trattenuto in osservazione.

FURTO: Quiranna Giuseppe fu Alfonso, di anni 60 alloggiato all'Albergo Viminale ha denunciato al Commissariato Magnanapoli che dalla sua stanza gli è stato rubato un servizio per barba del valore di L. 100, una sveglia di L. 150 e una busta contenente Lire 700.

L'AMERICANA ALL'AMERICANO! Il cittadino americano Mrs. Gerkardo Cornelio, alloggiato all'Albergo des Princes, ha denunziato al commissario di Campo Marzio, che da due sconosciuti è stato derubato di L. 5000 in biglietti di banca e di una ricevuta di deposito della Banca Commerciale di L. 20.000.

COL SISTEMA DELLA PATACCA, Quiodo Paci di Adolfo nato nel 1868, impiegato ferroviario, ha denunciato al Commissario Viminale di essere stato truffato col solito sistema della patacca, in Piazza Cinquecento da due sconosciuti di L. 560. Iniziate prontamente le indagini il Maresciallo Rizzo dopo aver identificato uno dei truffatori, stamane lo ha arrestato. Egli si chiama Francesco Camari di Pietro nato nel '96, abitante in Via Sabelli 26.

DISGRAZIA DI UN MOTOCICLISTA: Un certo Albano Cesare fu Vincenzo, di anni 37, da Magliano Sabina, abitante in Piazza dei Mercanti 25, impiegato alla Manifattura dei Tabacchi, mentre percorreva in motocicletta a corsa eccessiva la salita Merlunna in Via Cassia a causa della polvere sollevata dall'automobile 55-10497 condotta dall'attore drammatico Luigi Cimara di Giuseppe abitante in Via Tritone 197, che in quel momento gli passava accanto, cadde dalla motocicletta riportando escoriazioni multiple in diverse parti del corpo per le quali, accompagnato a S. Giacomo, è stato trattenuto in osservazione.

AL COMMISSARIO CAPO DELLA POLIZIA giudiziaria cav. Pennetta, stamattina il sig. Antonio Luca, di Carlo, di anni 52, da Spoleto, ha denunciato che ignoti ladri, penetrati iersera dalle 20 alle 22 nel suo appartamento siti nello stabile di Via Carbonari 2, rubarono, vestiti biancheria ed ottocento lire in biglietti di vario taglio.

STAMATTINA ALLE 8.30 è stato accompagnato all'ospedale di San Giacomo Basilis Piros, di anni 68, abitante in Via Campani 56, Il disgraziato in piazza San Claudio e precisamentente Bar Vesuvio mentre scaricava una colonna di ghiaccio per conto della ditta Francesco Pascali urtava una padella piena di olio bollente riportando ustioni di primo e secondo grado. Dopo medicato, il Piros è stato trattenuto in osservazione.

IGNOTI LADRI, penetrati iersera nell'abitazione del sig. Lombardo Paolini, di anni 35, sita in Via Banchi Nuovi, hanno rubato due anelli d'oro e 30 lire in denaro.

Erminio Spalla campione d'Europa

Il valore della vittoria italiana

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 21.

Uno spettacolo imponente ha offerto ieri l'Arena di Milano. In una vasta cornice, tutta vibrante di entusiasmo, l'avvenimento ha assunto proporzioni che vanno oltre l'importanza pura e semplice di una riunione sportiva: è un avvenimento che può collegarsi in certo senso allo sviluppo che l'Italia sta raggiungendo in più campi. Noi però ci guardiamo bene dall'esagerare; perchè nello sport i campioni possono, è vero, essere gli esponenti di questa e di quella razza, ma sono anche spesso dei feticci per cui la folla, in luogo della fede e del rispetto, ha un senso sopratutto di fanatismo: e il fanatismo non è certo religione; come d'altra parte alcuni sports non sono un segno di progresso. Ma senza stare ora a discutere sul valore vero e proprio della boxe, sull'efficacia che un tal genere di allenamento ha sul corpo, e sull'estetica di uno spettacolo alla cui base è un istinto di sopraffazione, ci limiteremo ad osservare che l'Italia, dove non aveva tradizioni da difendere, ha saputo ieri conquistare un primato da più paesi ambito. Chi non ricorda l'entusiasmo e la fede della folla francese per l'idolo Carpentier, però così presto demolito! Chi non sa la passione dei popoli anglosassoni per i combattimenti di boxe? E quanti non sono ascesi alle vette della notorietà e della fortuna in virtù del pugno?

Possiamo, dunque, anche noi una volta tanto tessere l'elogio del pugno, specialmente oggi che si tratta di un italiano che ha saputo conquistarsi il titolo di campione europeo.

Erminio Spalla non è venuto meno alle nostre previsioni. Di fronte ad un avversario più alto e più pesante, egli ha saputo resistere ai primi colpi di maglio del gigante olandese e, dando prova di una esemplare resistenza fisica è sembrato in principio un macigno cavato nella montagna, alla balia dei venti e delle intemperie che non lo sgretolano. Subendo il grande svantaggio della sproporzione di peso, ha lasciato, imperturbabile, sfogare l'attacco iniziale ed irruento di Van der Veer, per portarsi poi con coraggio all'attacco. E qual sorta di coraggio! Colpito duramente al sopracciglio sinistro appena alla prima ripresa, ha combattuto per tutto il match con la ferita aperta e sanguinante. E' stato ancora una volta scosso da una serie di « crochets » al quarto « round », per poi colmare a poco a poco lo svantaggio iniziale, riportarsi alla pari dell'avversario ed in fine dominarlo nettamente durante le ultime riprese.

Gli avversari

Gli avversari si sono mostrati entrambi pari alla fama che li precedeva. Esaminiamoli un momento.

Van der Veer è più un tipo di lottatore che di boxeur. E' di una statura di molto superiore alla normale; ha il viso largo e tondo: l'espressione quasi infantile. La muscolatura non è asciutta, ma scompare piuttosto sotto un leggero strato di adipe. E' rotto però alle più consumate astuzie del mestiere; fa un gioco bello e brillante, deciso e potente, ha una mobilità che non si attenderebbe da un uomo di così fatta mole. Schiva brillantemente i colpi avversari e contrattacca subito, con una scelta di tempo e una precisione sconfortante. Ha avuto un inizio velocissimo: ha cercato di martellare l'avversario senza pietà, ma a distanza il fiato gli è poi cominciato a mancare. E' stato allora che ha subito nettamente il gioco di Spalla, sì che si può dire che, se l'italiano avesse potuto avere lui un inizio così veloce e deciso, il match non sarebbe probabilmente finito ai punti, perchè Spalla ha saputo mostrare sino alla fine una maggiore freschezza, anche se i colpi non erano più così potenti da ottenere la vittoria per k. o.

Il campione italiano è salito sul « ring » assai dimagrato: egli ha raggiunto appena il peso di Kg. 80.800 contro i 97.200 dell'olandese. E' quindi naturale che, nelle prime fasi del match, Van der Veer dovesse dimostrare una maggiore iniziativa. Possiamo quindi oggi dire davvero che Spalla è un grande campione. Colpito più volte alla prima ripresa, con incrollabile fiducia in se stesso, ha subito l'« handicap » del peso. Ben diciassette chilogrammi di differenza debbono pur rappresentare qualche cosa nella potenza dei pugni. Ebbene, Erminio non si è scomposto; ha saputo attendere per dominare infine con azioni così energiche ed elettrizzanti da sollevare l'entusiasmo generale. Vi è stato un momento in cui il pubblico ha disperato; ma la superiorità di Van der Veer proveniva esclusivamente dal vantaggio del peso. L'olandese attaccava con più frequenza, ma Spalla riusciva sempre a rispondere con energia, sicchè i « rounds » in cui Van der Veer ha avuto la meglio non hanno mai dimostrata una superiorità netta. Non è invece accaduto altrettanto in quelle riprese in cui Spalla ha brillato di più. L'italiano, quando ha potuto prendere l'iniziativa, è riuscito a chiudere l'avversario nella difesa più disperata. Vi sono state due o tre azioni in cui il neo campione europeo ha svolto un gioco brillantissimo: le sue braccia si muovevano come due leve alternate e il pugno cadeva così sonoro e rapido che Van der Veer ha dovuto ricorrere alla difesa che si usa di solito dall'uomo « groggy ». Non è stato veramente mai tale, l'olandese, ma in quelle due o tre azioni le sue braccia si sono chiuse ad arco intorno al viso, il corpo si è ripiegato e Spalla ha colpito quando ha voluto. Si potrebbe forse anche dire che non ha ben saputo approfittare del momento e si è lasciato trasportare dalla foga a scapito della precisione.

L'incontro si è chiuso in condizioni diverse per i due avversari anche per quel che si riferisce alle loro condizioni. L'italiano era in uno stato di meravigliosa freschezza, mentre l'olandese era ormai a corto di fiato. La vittoria è spettata indubbiamente al più forte, se pur non è stata una vittoria schiacciante.

Il « trainer » di Van der Veer, Grisoels, ha dichiarato che si tratta di una vittoria sportiva: ed è questo un leale riconoscimento del maggior valore di Spalla. Erminio si è rivelato tutt'altro uomo che il suo avversario: asciutto, allenato severamente, si è presentato al pubblico in una forma magnifica, magro piuttosto, ma con una muscolatura prodigiosa. Il suo corpo è armonicamente costruito, perchè i muscoli sono così ben raccolti da costituire nella conformazione atletica come degli angoli acuti. Egli è riuscito ad incassare dei colpi che avrebbero potuto abbattere chiunque. Se Spalla sapesse accoppiare alle naturali doti di resistenza fisica un attacco più rapido, un'azione più decisa, lo sport nazionale potrebbe ambire a risultati anche maggiori di quello di ieri.

L'avvenire di E. Spalla

Al neo campione d'Europa incombe da oggi un onere abbastanza gravoso. Pur lieto della vittoria odierna, mal farebbe Spalla a ritenersi completamente soddisfatto. Un nuovo avversario è già pronto a contendergli il titolo appena conquistato e la vittoria di misura di ieri non basta a consolidare le sue « chances ». Beckett ha difatti inviato al nostro campione una sfida cui seguirà indubbiamente quella di Carpentier, avversari, questi, molto più duri; vecchi volponi del « ring », che accoppiano alla potenza l'astuzia di combattenti consumati. Spalla, che certamente ha molto migliorato nello stile, ha tuttavia un difetto; mentre ha un destro rapidissimo e potente, il suo sinistro è presso che nullo, con suo grave pregiudizio, ed ha una varietà di colpi tale da lasciare scoprire troppo facilmente il suo gioco all'avversario. Come solidità Erminio non ha da temere.

Ci diceva l'arbitro ufficiale del « match », Collar, che non si attendeva di trovare in Italia un campione tanto coraggioso e duro. Spalla, diceva l'arbitro, ha vinto nettamente e dietro parere unanime dei tre giudici. E' corretto sul « ring » e non ricorre a nessun cattivo espediente: è un incassatore veramente magnifico. L'ho veduto ricevere colpi ben duri senza battere ciglio e portarsi subito con coraggio al contrattacco. Il vostro campione, ha concluso Collar, ha delle riserve naturali impareggiabili. Se egli riuscirà a migliorare lo stile di combattimento potrà aspirare molto più in alto.

Spalla è avvisato: e noi lo seguiremo volentieri con simpatia, senza con ciò metterci sulle piste di quei francesi che avevano fatto di Carpentier quasi un simbolo della loro patria.

Le fasi del match

I preparativi dell'incontro sono lunghi e il pubblico è impaziente. Alle 17.55 suona il « gong »: i due avversari sono di fronte: Spalla nervoso e ben muscolato, Van der Veer imponente nella sua gigantesca figura. Questi parte da lontano e colpisce con tutto il peso del suo corpo, aggrappandosi a volte all'avversario. In uno di questi incontri paurosi Van der Veer, con un diritto di sinistra, colpisce Spalla al sopracciglio sinistro, che sanguinà subito abbondantemente. Il primo « round » è in favore dell'olandese.

Alla seconda ed alla terza ripresa l'italiano dà prova della potenza del suo destro formidabile martellando Van der Veer alla mascella ed allo stomaco, ma l'olandese è granitico e si difende come meglio può, con un gioco però a volte scorretto. L'arbitro lo richiama infatti per i colpi di testa che usa nel corpo a corpo e che userà anche nei successivi « rounds ». Superiorità di Spalla.

Nella quarta ripresa Van der Veer assale con foga; i suoi colpi arrivano al bersaglio e l'italiano, colpito insistentemente alla mascella ed al petto, cerca di bloccare e riesce a schivare alcuni « uppercouts » che vanno a vuoto. Questa ripresa è tutta a vantaggio di Van der Veer.

Nella quinta, sesta e settima ripresa la schermaglia si fa più vivace. L'olandese riesce ad entrare più spesso in tempo e sono ammirati specialmente alcuni suoi diritti di sinistra. Nel corpo a corpo Spalla contiene la foga dell'aversario. Sono però queste riprese nelle quali Van der Veer riesce ad imporre il suo gioco. Spalla sanguina per la ferita riportata al primo « round ».

Ottava ripresa. Il pubblico si fa più silenzioso; teme per la sorte del suo beniamino. Il combattimento è ora ai ferri corti. Van der Veer, cercando di approfittare del lieve vantaggio che ha acquistato in questi primi « round » attacca sempre più decisamente. Spalla reagisce con potenza, mentre si rivelano meglio le sue formidabili doti di incassatore. Il « round » si chiude alla pari.

Nona ripresa. Erminio si rinfranca: parte decisivamente all'offensiva ed è ora l'olandese che deve chiudersi, bloccando alcuni bei destri di Spalla.

Alla decima ripresa l'italiano attacca violentemente e Van der Veer è costretto a chiudersi e subisce una serie di violenti diretti che colpiscono giusto. L'olandese è portato in giro per il « ring » mentre i pugni di Spalla lavorano come catapulta. Netta superiorità di Erminio.

Il « round » successivo trascorre scialbo nel lavoro a corpo a corpo. Alla dodicesima ripresa l'olandese riprende un lieve vantaggio; la tredicesima e la quattordicesima non rivelano nulla di nuovo: l'olandese resiste mirabilmente ed assume anche lui l'iniziativa; ma Spalla è divenuto adesso impenetrabile.

La quindicesima ripresa è quella che segna la superiorità netta dell'italiano. Van der Veer è stanco, e comincia ad esaurire quello che noi definimmo alla vigilia come un vasto accumulatore di energia. Egli ha forse troppo preteso e troppo dato all'inizio. Il fiato gli fa ora difetto; e Spalla, molto più sciolto nei movimenti, saltellando per il « ring », schivando con rapidità i colpi avversari, contrattacca e colpisce sempre con decisione.

E' il sedicesimo « round » quello che colma lo svantaggio dei punti determinatosi nei primi. I secondi dell'italiano rinfrancano il nostro campione con una curiosa doccia allo champagne. Il pubblico è elettrizzato e grida ed anima il suo beniamino. Spalla non delude le aspettative. Le ultime cinque riprese, eccettuata la diciannovesima in cui il gioco è pari, sono decisamente a favore dell'italiano. L'olandese è adesso nelle mani del nostro campione, che martella senza pietà, velocemente e con irruenza. Van der Veer dà a volte segni di stanchezza, ma si riprende come d'incanto. Ciò non basta tuttavia a stornare l'offensiva coraggiosa e precisa di Spalla. L'italiano conduce gli ultimi due « rounds » con stile classico e noi assistiamo a della magnifica « boxe ». Spalla col suo destro formidabile, con una facilità ammirevole, soverchia la mole gigantesca di Van der Veer. La vittoria è certa.

Alla fine del « match » il pubblico prorompe in una ovazione entusiastica. Il « ring » è preso d'assalto da una folla di ammiratori. Sono le 19.15. Il giudice leva il braccio di Spalla in segno di vittoria. Dagli spalti dell'arena parte un clamore festoso. La signorina Zanchi, fervida ammiratrice del campione italiano, offre a Erminio Spalla un magnifico mazzo di rose intrecciato col nostro tricolore e Spalla lo lancia ad un gruppo di militi fascisti che all'inizio avevano levato il loro grido augurando la vittoria italiana.

La gran massa di pubblico, più di trentamila persone, sfolla quindi lentamente l'arena mentre un colpo di cannone e, dal palazzo della Rinascente, la sirena annunziano la vittoria di Erminio Spalla.

Gli altri incontri

Completa vittoria italiana. Ieri la nostra « boxe » si è clamorosamente affermata anche negli altri due incontri che hanno preceduto il grande « match » finale.

Il milanese Bosisio, un giovane atleta dalla sagoma perfetta e dalle linee asciutte ma solide, ha vinto brillantemente contro il campione olandese Bisschop che era uno *challenger* per il campionato europeo dei pesi *welter*.

Il milanese ha dominato in modo sicuro per ben sette delle dieci riprese, sfoggiando uno stile perfetto, mentre l'olandese ha fatto della « boxe » troppo irruente lavorando in modo duro nel corpo a corpo, con colpi di testa, e tenendo troppo spesso l'avversario per le braccia.

Giuseppe Spalla, che è ingrassato fino a pesare oggi 89 chili, si è presentato sul « ring » in una condizione magnifica per muscolatura solida ed ha schiacciato letteralmente Sljuwerman aspirante al titolo di campione assoluto di Olanda.

L'incontro è durato appena un « round » e precisamente 2'56". Giuseppe Spalla ha combattuto con una calma molto olimpica. Coperto completamente, ha lasciato che l'avversario partisse per contrattaccare con energia. Un diretto straordinario è arrivato nel segno e l'olandese, colpito in pieno viso, ha cominciato a grondare abbondantemente sangue cercando di chiudersi in difesa. Ma invano, chè Giuseppe Spalla ha proseguito nel martellamento, finanto che l'avversario tutto sanguinante, sballottato da ogni parte non ha abbandonato l'incontro per getto della spugna fatto da parte dei suoi secondi.

Vittoria fulminea e che deve rivelare i grandi progressi del fratello di Erminio.

L'assalto di spada fra il campione mondiale Gaudin ed il campione milanese Mangiarotti è riuscito monotono per la netta superiorità del francese che, con una morbidezza di pugno ed una grande eleganza sia nella guardia sia nel tiro, ha fatto quello che ha voluto.

Peccato che per l'unico assalto di spada non si sia pensato di opporre al grande Gaudin Aurelio Greco, che in quest'arma, eccelle indubbiamente in Italia.

Sarà molto più interessante di vedere sabato prossimo il francese contro Sassone nella classica arma del fioretto.

Geppi Cipriani.

Van der Veer credeva di vincere facilmente

MILANO, 21. — Nella *hall* del *Corso Hotel* il Campione Olandese dopo la sfilata della grande fiaccolata, in onore del Principe Ereditario, teneva circolo.

Era triste e sorridente: è questa la caratteristica essenziale del suo volto imbambolato di fanciullone.

L'ho avvicinato ed ho cercato di sapere le sue impressioni della vigilia.

Il campione olandese non parla che la sua lingua: un disastro. Per fortuna c'è con Van der Veer un amico che parla tedesco e francese; possiamo così riuscire ad intenderci.

Ho chiesto:

— Che ne pensa dell'odierno avvenimento?

— Nutro molta fiducia — ha risposto Van der Veer — io ed i miei amici siamo tranquilli. Questa prova mi serve per prepararmi a contendere al formidabile Beckett il titolo di campione assoluto di Europa.

— Che ne pensa della scuola italiana?

— Ho avuto occasione di misurarmi a Berlino con Giuseppe Spalla — ed è questi finora l'unico italiano col quale mi sono battuto — ed ho trovato il metodo di questo atleta degno di ammirazione. Ne ebbi ragione con un k. O. al nono giro.

— Crede di vincere?

— Pur riconoscendo in Erminio Spalla qualità eccezionali di lottatore, spero di vincere facilmente.

— Facilmente?

Van der Veer sorride come per dire di essere troppo sicuro di se. Ed aggiunge:

— Mi sono allenato coscienziosamente e questo cimento mi trova in forma perfetta. Ho battuto Marcel Nile, Paul Hanos, Harry Beeve, Paul Saurnee. Con questi precedenti non posso disperare.

Van der Veer sorride adesso a un gruppo di belle signore che guardano come una bestia rara. E distribuisce strette di mano con gesto meccanico e violento.

S. M. il Re è stato informato ripresa per ripresa

Il servizio radio ha avuto anche un compito ben più interessante: quello di tenere al corrente del « match » ripresa per ripresa S. M. il Re che aveva dimostrato molto interesse a questo incontro. Le comunicazioni sono state possibili grazie a un servizio speciale attivato per iniziativa della « Savi » con la Società della Stampa Subalpina di Torino.

La notizia all'on. Mussolini

Come si sa, l'on. Mussolini aveva promesso di assistere al « match » Spalla-Van der Veer, ma posticipata la data di esso, non gli è stato possibile per le cure di governo. Egli però attendeva con viva impazienza l'esito che gli è stato comunicato con il seguente telegramma del cav. Giacomo Grassi, presidente della Federazione pugilistica italiana:

« *Eccellenza Mussolini* — Roma.

« Entusiasticamente comunichiamo Eccellenza Vostra vittoria italiana consacrante Erminio Spalla campione Europa ».

Il medesimo cav. Grassi ha così telegrafato all'on. Finzi:

« *Eccellenza Finzi* — Roma.

« Onoromi comunicare Presidente Comitato olimpionico italiano vittoria Erminio Spalla campione Europa.

Un tragico " match „ di boxe a Genova

GENOVA, 21. — Sabato sera, in una palestra delle scuole civiche, si svolse un tragico « match » di boxe. Si trattava della disputa del titolo di campione italiano professionisti della categoria pesi leggeri fra due elementi dei più quotati: Giuseppe Parboni, di Roma, sfidante, e Pietro Mascena, di Genova, detentore del titolo.

L'incontro avvenuto regolarmente doveva risolversi in modo tragico. Il povero Mascena, alla fine del 12.o « rund », quando questo era ormai *grogy* venne colpito da uno *swing* destro alla mascella. Il colpo vibrato da Parboni non era formidabile poichè anche il romano era stanco, ma bastò per abbattere il genovese. Questi cadendo piombò pesantemente sulla corda inferiore e con la nuca battè violentemente sul tavolato fuori del « ring ».

Il povero Mascena privo di sensi venne trasportato all'ospedale dove purtroppo andò sempre più aggravandosi finchè alle 5 di ieri decedeva.

Questo il fatto nei suoi veri termini. Il compianto a Genova e in tutta Italia è generale poichè il buon Mascena godeva unanimi simpatie.

Il Parboni è stato dalle Autorità di P. S. denunziato al Procuratore del Re per omicidio colposo.

L'incontro Nadi-Gaudin rinviato a domani

FIRENZE, 21. — L'incontro fra Nadi e Gaudin che doveva aver luogo ieri, è stato rinviato a martedì sera.

L'ultima giornata del Concorso Ippico a Villa Umberto I

Con una affluenza straordinaria di pubblico ha avuto luogo ieri la decima giornata del Concorso Ippico Internazionale.

Più di 50 concorrenti hanno disputato il Premio Chiusura (Consolazione) dotato di premi per lire 11.000. La difficoltà del percorso ha fatto sì che due soli concorrenti superassero la difficile prova facendo percorso netto: « Pastrengo » del ten. Miovilovich — e « Zinconcello » del tenente Pieroni. Richiamati in pista per compiere nuovamente il percorso, la vittoria rimaneva al primo. Ecco il dettaglio dei risultati:

1. Pastrengo del ten. Miovilovich — 2. Zinconcello del ten. Pieroni — 3. e 4. a pari merito Ernani del dott. Jonoch e Lisa del ten. Memmo — 5 Yambo del ten. Borghini Baldovinetti — 6.7. e 8 a pari merito Superbo del cap. Marsili, Zingaro del ten. Torrigiani e Zoza del col. Zahorski — 9. Vadek del ten. Gori Mazzoleni — 10. 11. 12. 13 e 14. a pari merito Nina del cap. Pinna, Bidone del ten. Torrigiani, Vilking del ten. svedese Ekstrom, Bolide del ten. Cerere e Sogno del cap. Morelloi — 15 16. e 17. Tesio del ten. Sequi Passino, Passepartout del medesimo e Vo del cap. Morigi — 18 Affida del cap. Folieri — 19 Gianni Schicchi del ten. Gori Mazzoleni. Il 20. premio venne diviso tra i seguenti: Margherita del magg. Sersale, Putilowo dello on. Gallenga, Bagliosa del cap. Forquet e Ubaldo di S. E. il gen. Albricci.

Vittoria del Club nautico romano nella " Coppa Minerva „

Ieri a Bocca d'Arno (Pisa), sul tradizionale percorso dove tante volte si sono svolti i campionati italiani, è stata contesa la « Coppa Minerva » per il Campionato italiano fra studenti universitari, in «yole» a quattro vogatori e timoniere.

La magnifica giornata ha permesso che la lotta accanita fra i vari equipaggi per la conquista della splendida coppa e dell'ambito titolo, si svolgesse regolarissima. La gara è stata oltremodo contrastata per tutto il peercorso dato il valore degli equipaggi. Con un serrate meraviglioso l'equipaggio dell'università di Roma a 200 metri dal traguardo ha staccato di forza ed ha vinto per una lunghezza e mezzo; secondo è giunto l'equipaggio dell'università di Genova.

Su tutti gli «armi» si è imposto con indiscussa superiorità all'ammirazione dei competenti e del numeroso pubblico accorso, l'«armo» vincitore (Regia Università di Roma), allenato dal Club nautico romano sotto l'intelligente e infaticabile direzione del direttore sportivo Lamberto Schraider.

L'equipaggio che è così composto: Capo voga Carcani Giulio, 2. Sorie Bruno, 3. Vidulic Marino: 4. Giannulli Domenico; timoniere Zecca Ugo, ha veramente brillato per lo stile perfetto, e per l'ottimo insieme.

Con grandissima soddisfazione esprimiamo al giovane e simpatico Club nautico romano il nostro più vivo compiacimento

Brillanti vittorie delle Scuderie Tesio

A *Milano* è stato corso ieri a San Siro il premio Milano di L. 50.000 su metri 2.000.

Ecco i risultati: 1. *Giovanna Dupré* (54-Wright) di F. Tesio. — 2. *Rinaldo* (54-Caprioli) del conte di Sorrivoli — 3. *Dominio* (54-Blackburn) di Razza Padana. — Due lunghezze e mezzo, dieci lunghezze. — Totalizzatore 5.50.

A *Torino* nell'ippodromo di Mirafiori è stato disputato l'OMNIUM SUBALPINO — L. 30.000, m. 2000.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. *Scopas* (58-F. Regoli). — 2. *My First* (61 1/2-Mayer) — 3. *Sigfrido* (58-Benson. — N. p.: Sant'Angelo (59 1/2-Picconi). — Tre quarti di lunghezza; due lunghezze. — Totalizzatore: 6, 5, 5.

Il campionato italiano di calcio

Ecco i risultati di ieri del Campionato di calcio:

LEGA DEL NORD:

Pro Vercelli batte U. S. Torinese 5-0.

LEGA DEL SUD:

Girone A — Ancona: Anconetana batte Pro Italia 2-0 (forfait) — Roma: Alba-Savoia (rinviato).

Girone B. — Bari: Lazio batte Ideale 3-0 — Napoli: Libertas b. Internaples 2-1.

LAZIO:

II. Divisione. — Tivoli: Tivoli batte Pro Roma 2-0.

Riserve. — Roma: Audace b. Virtus 2-0 — Roma: Pro Roma b. Ustev 9-0.

III. Divisione, Gruppo A. — Roma: U. S. Ferrovieri b. Aurora Goliarda 2-1.

Gruppo B. — Roma: Fatme b. Esperia 2-0 — Roma: A. Doria b. C. S. Romano 4-2.

Gruppo C. — Roma: Balilla b. Juventus 5-0 — Roma: Romulea b. Internazionale 4-0.

V. Divisione, Gruppo A. — Roma: Alba-Pro Roma (rinviato mancanza arbitro) — Roma: Audace b. Roman 5-0.

Gruppo B. — Roma: Cria b. U. S. Romana 4-2 — Roma: Lazio b. Fortitudo 3-1.

Boys, Gruppo A. — Roma: U. S. Rom. b. Virtus 2-0 (forfait) — Roma: Cria ed Audace 0-0.

Gruppo B. — Roma: Alba b. Pro Roma 8-0.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Sempre sulle elezioni

Montecitorio è oggi spopolato; pochi deputati e giornalisti nei corridoi, pochissimi deputati nel transatlantico. Le conversazioni però non languono; e sono naturalmente tutte sulla riforma elettorale e sulle *prossime nuove elezioni*. Una fugace apparizione fatta prima dal capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comm. Cesare Rossi e poi dal sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, hanno dato maggiore anima alle conversazioni.

V'è oggi chi dà per certo ormai — a Montecitorio — lo scioglimento della Camera in estate e la convocazione dei comizi per *i primi del mese di novembre*. Negli ambienti ministeriali si continua — naturalmente — a mantenere ancora il riserbo in fatto di precisazioni; ma coloro che oggi facevano le precisazioni da noi raccolte ci assicuravano che le le notizie che ci davano avevano sicuro fondamento.

Detto questo non sarà male completare le notizie date sabato sul colloquio Mussolini-De Gasperi. Erano due sere che si riuniva il direttorio del gruppo popolare parlamentare e naturalmente si era occupato del problema del giorno: la riforma elettorale. I popolari, come è noto, sono proporzionalisti ma in definitiva accettano un progetto di riforma che lasci alle liste di maggioranza un adeguato numero di posti. Nella riunione di venerdì sera il direttorio aveva incaricato gli on. Micheli, Giavazzi e Paolo Cappa di studiare il lato tecnico della riforma, e nello stesso tempo aveva pregato il suo presidente on. De Gasperi di conferire con l'on. Mussolini.

La conferenza si svolse sabato alle 16. Il colloquio, cordiale, ebbe la durata di mezz'ora. L'on. Mussolini illustrò all'on. De Gasperi i suoi propositi, confermando quanto è stato finora detto, che cioè la riforma elettorale deve avere come base il sistema proporzionale alle minoranze, per costituire così una maggioranza, la scheda di Stato, una sola preferenza, ed il Collegio Nazionale. Il numero dei deputati rimane immutato.

L'on. De Gasperi disse che i Popolari non sono contrari al Collegio Unico Nazionale, rimangono sostenitori della proporzionale, ma trovano che il sistema Bianchi, dei due terzi, assegna troppo posto alla maggioranza. L'on. De Gasperi accennò ai tre quinti e due quinti, ma il Presidente del Consiglio non entrò in particolari, limitandosi a rispondere che il disegno di legge definitivo, non è ancora redatto.

L'on. De Gasperi parlò poi della introduzione della legge del voto obbligatorio e del rispetto della libertà per tutti gli elettori, e su questo punto — come lo stesso on. De Gasperi dichiarò ai suoi colleghi — l'on. Mussolini fu esplicito. Le elezioni — disse — si faranno nella massima calma, quando il paese sarà completamente pacificato. Le elezioni politiche dovranno svolgersi come si sono svolte quelle amministrative a Milano, col rispetto assoluto della libertà per tutti.

Altro fatto importante da rilevare è la imminenza di una riunione dei più autorevoli deputati meridionali dei gruppi liberale e democratico amici del Governo. Essi intendono presentare un indirizzo al Capo del Governo, in cui saranno riaffermati i principii di leale collaborazione e di sincera fede nazionale. E se non siamo male informati, questo indirizzo riuscirà assai gradito all'on. Mussolini.

Certo è sommamente utile, benefico per la vita tutta della Nazione che il Presidente del Consiglio faccia una nuova valutazione politica del Mezzogiorno, le cui maggiori personalità hanno dimostrato verso il Governo un lealismo profondamente sincero. A malgrado delle difficoltà non lievi create in molti ambienti meridionali da alcuni proconsoli del Fascismo, tutte le personalità migliori sono rimaste patriotticamente disciplinate a fianco del Governo; senza tentare neanche di gettarsi in certi piccoli fermenti per vedere di alimentarli, ingrandirli. Anzi in dati momenti un po' critici, i rappresentanti di quelle zone ove il piccolo fermento si determinava, si sono studiati di evitare ogni gesto, ogni frase che potesse essere sfruttata da certi malcontenti, prestando invece l'opera loro per un'opera efficace di collaborazione. V'è stata persino qualche alta personalità che, ripetutamente posta in difficile situazione dagli sgarbi di qualche ultimo arrivato, ha conservato il riserbo più dignitoso, quasi fingendo di non avvertire frasi e gesti che dovevano invece recare non poca amarezza all'animo suo nobile di patriota e di studioso.

Questo ammirevole contegno di uomini apprezzati per dottrina, per senno, per capacità politica, per indiscutibile valore intrinseco e patriottismo; questo ammirevole contegno — diciamo — non poteva non essere apprezzato dall'uomo che regge oggi le sorti del Governo, del Paese. Tutto il Mezzogiorno, del resto, vibra del patriottismo migliore. E colpito più di tutti dai necessarii provvedimenti fiscali del Governo — scioglimento del Corpo della R. Guardia, soppressione di Preture e Tribunali ecc. — il Mezzogiorno non domanda concessioni materiali per patteggiamenti. Chiede la soddisfazione morale dei suoi uomini migliori; quegli uomini che esso altamente stima, onora, ama, si abbiano, dal nuovo Governo, quel riconoscimento di meriti che non può essere umanamente loro negato.

Questa revisione di valori sarà dunque — nel meridionale — certamente fatta dal Presidente del Consiglio; che intende assicurare il miglior funzionamento della costituzione, anche facendo sì che gli uomini veramente migliori della Nazione possano svolgere la loro attività in ambiente non turbato da astiose piccinerie, da *gaffes* pericolose di piccoli *ras*.

Chiudiamo questa breve nota ricordando un fatto di cronaca avvenuto la sera di sabato. A Palazzo Chigi l'on. Mussolini riceveva gli on.li Codacci-Pisanelli, Sarrocchi, Tosti di Valminuta che gli hanno presentato il seguente ordine del giorno votato stamane dal Gruppo parlamentare liberale: « Il Gruppo parlamentare liberale, rievocando il suo costante atteggiamento di fiducia nel benefico influsso delle nuove correnti nazionali sui destini del Paese, trae, dal radicale miglioramento ottenuto nelle condizioni della vita italiana, nuova e forte ragione per mantenere salde le proprie direttive; e delibera di approvare con la proposta di esercizio provvisorio, l'indirizzo generale della politica del Governo e di esprimere uno speciale plauso per l'opera austera ed efficace intesa alla restaurazione della economia e della finanza pubblica ».

Il Presidente del Consiglio ha preso atto ed ha ringraziato i rappresentanti del Gruppo liberale per questa nuova prova di solidarietà col Governo fascista.

Il gen. De Bono a Napoli

Il generale De Bono, Direttore Generale della P. S. e Comandante generale della Milizia Nazionale parte stasera da Roma per Napoli, con ampio mandato del Presidente del Consiglio, per la sistemazione del Fascismo locale.

Voci prive di fondamento

Negli ambienti più responsabili si nota come nei circoli politici e giornalistici della Capitale vengano con grande facilità diffuse voci e indiscrezioni circa mutamenti nella posizione degli uomini di Governo e degli alti funzionari dello Stato, mentre il più delle volte accade che tali dicerie sono prive di consistenza o quanto meno non meriterebbero speciale rilievo.

Negli stessi ambienti non si nasconde l'impressione che la vita politica del nostro Paese acquisterebbe un tono più elevato e darebbe luogo a risultati più efficaci, ove questa consuetudine di raccogliere e valorizzare le ombre della cronaca ministeriale e burocratica potesse cedere il posto a beneficio della discussione nutrita sui problemi concreti del nostro Paese. La tendenza a sostituire la presunzione di qualche episodio personale alla realtà delle molte questioni generali, tendenza che sembra caratteristica di quei circoli romani i quali si ritrovano intorno a Montecitorio, non pare destinata a costituire agli occhi degli italiani una ragione di prestigio per quello che dovrebbe essere il crogiuolo del pensiero politico di tutta la Nazione, e può avere l'effetto di distrarre l'attenzione, così del pubblico come delle sfere dirigenti, della meditazione sulle cose importanti per ridurla alla eliminazione delle piccole faccende.

Tutto ciò è tanto più vero da quando il Governo fascista ha abituato l'opinione pubblica ad una tale ampiezza e prontezza di comunicazioni ufficiali su ogni risoluzione presa, da rendere più che mai fuor di luogo un lavorio di fantasie e diminuzioslità su ciò che non è stato deciso e che pertanto resta estraneo alla realtà.

Il deficit del Bilancio e la questione ferroviaria.

L'Alto Commissariato alle Ferrovie comunica: « Il *Corriere della Sera* nel suo num. 117 del 17 Maggio corrente così si esprime:

« Gli Allegati al discorso di Milano, a pag. 323, precisano in 215.798 gli appartenenti alle Ferrovie di Stato (di ruolo, avventizio e operaio) nel mese di febbraio, con una spesa di 1.644 milioni di lire.

La prima cifra sarà indubbiamente esatta; ma non lo è la seconda la quale darebbe per ogni agente un costo medio di L. 7.600, di gran lunga inferiore al vero. Per quanto consta, invece, la spesa annua è tra i 2.300 e 2.400 milioni e corrisponde a quel costo medio di L. 11.000-11.500 per agente che risulta da molte altre fonti ufficiali ».

Facciamo grazia al *Corriere della Sera* di avere riscontrata esatta la cifra numerica. Possiamo però assicurare che è esatto anche l'importo di 1.644 milioni di lire quale risulta dal prospetto a pagina 323 degli Allegati al discorso di S. E. il Ministro delle Finanze. Gli è che questa somma riguarda soltanto gli stipendi e le paghe fisse del personale. Se l'articolista non avesse avuto tanta fretta e si fosse un poco più indugiato ad esaminare serenamente le cose, avrebbe visto che esiste un altro prospetto alle precedenti pagine 272-273 nel quale sono esposte le competenze varie (esclusi gli stipendi, come si legge nell'intestazione al prospetto stesso) per una somma complessiva di 727 milioni alle quali aggiungendo 1.644 milioni di cui sopra, si ha in totale una spesa di 2.371 milioni come precisamente suppone il Foglio milanese, non certo per scienza propria.

E con ciò si raggiunge appunto il costo medio di lire 11.000 per agente.

Ci limitiamo a contestare le affermazioni di fatto del « Corriere » senza soffermarci in merito a quanto è cenno nel resto dell'articolo, poichè trattasi di semplici induzioni ».

Mussolini a Redipuglia e a Padova.

Mercoledì prossimo il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, partirà alla volta di Redipuglia, per presenziare alla solenne commemorazione del 24 maggio.

L'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Finzi e da altri membri del Governo, partirà poi nuovamente da Roma per Padova la sera della fine del mese. Sarà così a Padova nella mattinata del 1.o giugno per inaugurare la fiera campionaria. Alle 14.20 in automobile, sostando pochi minuti a Battaglia per inaugurarvi quella conca, proseguirà per Rovigo, per partecipare ad un ricevimento al Comune ed alla Casa del Fascio.

Immediatamente poi per la strada Badia, Este, Padova, il Presidente proseguirà per Vittorio Veneto. Tutti i principali centri del Polesine fascista hanno fatto giungere all'on. Mussolini la voce del loro vivo desiderio per averlo anche per pochi istanti fra loro, ma poichè il Presidente desidera visitare minutamente le importanti opere di bonifica del Basso Polesine, ha dovuto, suo malgrado, rinunciare di soffermarsi altrove, ma si riserva di tornare nel Polesine in altra vicinissima occasione.

False voci di soppressioni di Provincie e Prefetture.

Recentemente sono state poste in giro voci di soppressioni di provincie e di prefetture.

Queste voci sono destituite di qualsiasi fondamento.

Elenchi del personale civile dello Stato.

Il Ministro delle Finanze ha disposto che nella prima quindicina dei mesi di luglio, ottobre, gennaio e aprile venga compilata la situazione numerica nominativa di tutto il personale civile dello Stato in servizio al 1.o dei detti mesi, con indicazioni dello stipendio e degli altri assegni fissi.

I riepiloghi da cui dovranno risultare il numero degli impiegati e la relativa spesa distinti per amministrazione saranno resi pubblici e comunicati al Parlamento pure trimestralmente.

Per il personale non di ruolo e per il personale operaio saranno pure compilati analoghi elenchi e riassunti.

La seduta di Sabato alla Camera

Nulla di notevole nella seduta di sabato, alla Camera. Dopo lo svolgimento delle interrogazioni fu ripresa la tranquilla discussione sulle tariffe doganali: oratori, gli onorevoli OSTINELLI, fascista, MANCINI Pietro, massimalista, MATTEOTTI, socialista unitario, MAZZINI, liberale.

Da ultimo avendo l'on. LOMBARDO-PELLEGRINO chiesto che fosse inscritta all'ordine del giorno, per essere svolta oggi, una sua interrogazione sui fatti di Messina e sull'arresto da lui subito, la Camera deliberò invece — su analoga proposta dell'on. ACERBO, per il Governo — di occuparsi di tale interpellanza nella seduta di lunedì, 28 corrente.

La Camera inoltre deliberò di riprendere la discussione nelle tariffe doganali domani, martedì; e per conseguenza di non tener seduta oggi.

La seduta fu tolta alle 19 precise.

La relazione dell'on. Belotti
sulla riforma del Codice di Commercio

E' stata distribuita la relazione dell'on. Bortolo Belotti presidente e relatore della III Sottocommissione per la riforma del codice di commercio.

Dell'importante documento, non consentendolo oggi lo spazio, daremo domani un largo sunto.

La politica finanziaria dell'Italia
in un articolo del "Times"

LONDRA, 21.

Il *Times* in un articolo dal titolo *Coraggiosa finanza italiana. Obbiettivo: pareggio del bilancio*, rileva che il Ministro del Tesoro on. De Stefani, nel discorso tenuto al teatro della *Scala* di Milano, ha fatto una franca e chiara esposizione dell'attuale posizione finanziaria dell'Italia. Egli tende, naturalmente, a raggiungere il pareggio del bilancio ed infatti il Governo fascista si è impegnato a ridurre a zero il *deficit* del bilancio per l'anno 1925. Ciò sarà difficile ma non sarà mai impossibile.

I principii generali, dai quali muove l'on. De Stefani, continua il *Times* denotano un uomo che è troppo abile per ricorrere a rimedi empirici, troppo forte per abbandonarsi ad un falso ottimismo e troppo coraggioso per disperare della onestà del contributo italiano. Egli ha stabilito il principio per cui ogni milione di aumentata riscossione deve esserci anche un milione di economie e cioè « maggiori entrate e minori spese ». Egli riconosce l'insensatezza di una legislazione anti-capitalista, quale fu per esempio l'attacco al capitalismo del signor Nitti, del monopolio delle assicurazioni, delle poste e delle ferrovie di Stato e della obbligatorietà della nominatività dei titoli al portatore. Egli ha assicurato l'esenzione dalla tassa al capitale estero ottenuto in prestito dagli italiani, in modo che possono essere connessi a tale capitale più alti interessi. Egli ha consentito pure la diminuzione dei dazi sui generi di prima necessità come lo zucchero ed il frumento.

Vi è stata molta ansietà circa le nuove tassazioni. L'on. De Stefani, mise subito il dito sul punto debole della finanza italiana quando nel novembre del 1922 disse: A coloro che mi chiedono se io domanderò nuovi sacrifici ai contribuenti, rispondo: « Io chiedo ai fraudolenti il sacrificio di cessare dalle loro frodi ». Questo significa che nel passato una gravosa tassazione ha prodotto una fuga generale e che per rimediarvi i Governi hanno caricato il contribuente per due o tre volte più di quello che poteva dare. Questo è il circolo vizioso che deve essere spezzato.

L' *Irish Times* ricorda che negli scorsi cinque esercizi finanziari il *deficit* del bilancio è stato, in media, di 124 milioni di sterline per anno.

I Governi che si sono succeduti hanno fatto sforzi disperati, culminanti nello assurdo prelevamento sul capitale voluto dal signor Nitti, per pareggiare il bilancio.

I capi socialisti, continua il giornale, dominavano la situazione e la conseguenza fu che la finanza italiana divenne la favola dell'Europa.

Con l'avvento dell'on. Mussolini, ciò nondimeno, un notevole mutamento è avvenuto. L'on De Stefani, il giovine suo Ministro delle Finanze, si è prefisso di eliminare il *deficit* del bilancio, completamente, prima del 1925.

Oltre centomila persone in Italia, soggette all'imposta sul reddito, sono riuscite a sfuggire al pagamento di esse, negli ultimi anni, ed il primo sforzo del signor De Stefani è diretto appunto al ricupero dei loro debiti verso lo Stato.

Inoltre, egli sta dando all'Europa un esempio con la perfezione delle sue economie. In tal modo l'on. De Stefani, spera di risparmiare almeno 1.600 milioni di lire (circa L. sterline 16 milioni) e di aggiungere alle entrate altri 442 milioni.

Non v' dubbio che i suoi sforzi aumenteranno enormemente il credito dell'Italia, e indirettamente agiranno sulla stabilità generale della finanza europea. Se la Francia e l'Italia potessero pareggiare i loro bilanci, sarebbe infranto la spina dorsale dei torbidi europei, perchè in ultima analisi, le difficoltà finanziarie sono oggi alla base della maggior parte dell'irrequietudine politica del Continente.

Se il Ministro francese delle Finanze seguisse la guida del Ministro De Stefani, molte sorgente di irritazione che tengono l'Europa in agitazione, svanirebbero come per incanto.

Consensi al discorso De Stefani dall'Italia e dall'Estero.

Giungono continuamente all'on. Ministro delle Finanze dall'Italia e dall'Estero telegrammi di plauso e di consenso alla poderosa opera finanziaria che egli va compiendo e che a Milano ha sintetizzato nello storico discorso del 13 maggio.

Da informazioni telegrafiche fino ad oggi pervenute dall'estro (Inghilterra, Svizzera, Germania, Belgio ecc.) risulta che il discorso del Ministro De Stefani ha avuto una generale favorevole accoglienza confermante la fiducia della maggioranza degli ambienti politici e commerciali nella efficacia e sincerità delle misure adottate dal Governo fascista ed alcuni giornali rilevano gli straordinari risultati finanziari economici ottenuti dal Governo fascista in pochi mesi.

Tra i numerosi telegrammi pervenuti al Ministro De Stefani dalle principali città italiane, dalle colonie e dall'estero sono notevoli i seguenti:

Milano — Ringrazio nuovamente V. E. per avere voluto spander da Milano sul mondo vostra parola animatrice vostra fervida fede nei destini della Patrio. Ossequi, Sindaco Mangiagalli.

Milano — Comitato Presidenza Associazione Bancaria italiana presa cognizione confortanti risultanze esposizione finanziaria plaude tenace opera risanatrice Vostra Eccellenza e confida che illuminata perseveranza condurrà finanza italiana auspicata salvezza. Associazione Bancaria Italiana provvede richiamare attenzione dipendenze estere sull'importanza risultati azione Governo fascista. Ossequi, P. Presidenza avv. Bianchini.

Milano — Plaudendo vostro coraggioso confortante discorso permettiamoci ricordare che a compiere abolizion edissennate disposizioni confiscatrici patrimonio resta urgente riforma tasse successioni principalissima fra dette disposizioni. Ossequi. Unione Notarile Italiana: Moretti, presidente.

Roma — Sono presente in ispirito alto discorso che V. E. oggi pronuncia perchè cittadini e stranieri sappiano quale sia la vera potenza economica italiana e come Governo nazionale fermamente propongasi di dare nuovo saldo assetto alla nostra finanza. Faccio fervidi voti che ogni italiano ascoltando i moniti dell'illustre Capo del Governo e di voi che gli siete così valido collaboratore senta austero preciso dovere di concorrere in ogni campo dell'attività civile come savia disciplina impone a ridonare alla Patrio antico splendore. Filippo Cremonesi.

Bologna — Per la Vostra poderosa opera finanziaria che, documentando le virtù restauratrici del Governo fascista rinsalda le fedi nelle immancabili fortune nazionali, pervengavi quant'altro mai devoto l'omaggio plaudente della Deputazione Provinciale di Bologna — Presidente avv. *Turchi*.

Udine — Commissione reale per amministrazione straordinaria provinciale Friuli presa conoscenza decreto che risolve questione danni guerra, esprime gratitudine V. E. per tale energico provvedimento che compatibilmente esigenze imprescindibili bilancio dello Stato garantisce danneggiati pagamento danni. Fa voti affinchè nella esecuzione del decreto V. E. vorrà disporre per cessazioni estenuanti lungaggini liquidatrici e perchè minori indennità vengano pagate in contanti. Commissione Reale assicura E. V. che allo sforzo del Governo fa pleno riscontro attività magnifica cittadini friulani per ricostituzione completa produttività paese — Presidente Commissione *Lons*.

Pisa — Rappresentanza commerciale pisana associasi moto tramite plauso generale franco sincero discorso E. V. cui affisa sguardo fiducioso popolo italiano — *Guidotti*, Presidente Camera Commercio Pisa.

Ancona — Questo Consiglio generale da cui più volte si levò la voce ammonitrice contro la imprevidenza e gli sperperi nella pubblica finanza, nella adunanza odierna ha unanime espresso il suo vivo plauso all'opera poderosa compiuta da V. E. e dal Governo ed ai fermi propositi rassicuranti circa la restaurazione economica o finanziaria del Paese. Accolga insieme sensi mio vivo compiacimento. Ossequi — Presidente Camera Commercio, *Miliani*.

Tripoli — Voglia gradire mio sincero plauso di italiano per la sua mirabile opera concretata nel discorso di Milano materiato di conclusioni reali di fede sincera nell'immancabile avvenire del Paese. Cordiali saluti — *Volpi*.

Parigi — Interpreti sentimenti nostri amici qui e oltre mare che con fede incrollabile destinarono nelle ore più difficili loro risparmio alla madre Patria felicitiamo vivamente V. E. discorso Milano che vera pietra miliare nella via della restaurazione delle finanze italiane esponendo risultati già realizzati da forte opera Governo indica maggiori sicuri destini — Banca Italo-Francese, per America Sud.

S. Paulo — Esposizione finanziaria V. E. largamente divulgata nostro giornale produsse entusiastica impressione nostra Colonia e ambiente brasiliano rialzando prestigio Italia rianimando fede suoi grandi destini — *Il Piccolo*.

Sono inoltre giunti telegrammi di omaggio inviati dai funzionari delle Dogane di Brindisi, Messina, Milano, Venezia, Genova, Postumia, Udine, Ventimiglia, Piombino, Como, Livorno, Modane, Oneglia, Porto Maurizio, Brennero, Bari, Torino, Civitavecchia, Ponte Chiasso, Napoli, Ancona, Bologna, Trento, Savano, Domodossola, Trieste, Roma, ed inspirati ai più elevati sentimenti di Patria e confermata la più fervida e disciplinata cooperazione alla fatica del Ministro per la ricostruzione finanziaria della Nazione.

Nè mancano i primi giudizi degli uomini di affari americani. L'altro ieri l'on. Ministro delle Finanze ha ricevuto Mr. Tommaso V. Lamont della I. Pierpon Morgan add Co.

Nel lungo ecordiale colloquio l'illustre finanziere americano ha espresso la propria ammirazione per il Governo fascista e per la sua serietà politico-finanziaria seguita con la più viva simpatia da tutti i grandi ambienti finanziari di Europa e di America.

Il processo contro il maggiore La Feria

MILANO, 21. Questa mattina al Palazzo di Giustizia e precisamente alla 13 sezione si è iniziato il processo contro il capitano Fava, il maggiore La Feria e altri imputati.

L'Italia e i servizi Radiotelegrafici

In seguito all'intervista accordata dall'on. Di Cesarò al *Giornale di Roma* sui servizi radiotelegrafici, sono state chieste informazioni all'ufficio Marconi, ma questo si è limitato a rispondere che Guglielmo Marconi non intende trattare un simile argomento con una polemica giornalistica nei riguardi di un Ministro verso il quale egli nutre personale deferenza.

Detto ufficio ha solo soggiunto che esso, a nome del sen. Marconi, ha fatto alcune importanti rettifiche con telegramma diretto allo stesso Ministro, ma che intendeva mantenere il più assoluto riserbo.

ULTIME DI CRONACA

La festa del Divino Amore

La tradizionale festa del Divino Amore si è svolta in Albano con grande concorso di pubblico. Eccovi i risultati.

Categoria vetture a quattro e più cavalli: migliore per addobbo e attacco; premio speciale (bandiera di seta) assegnata al numero 8; tiro a cinque all'americana della Società della Rosa.

Vetture a due cavalli: 2. premio al n. 26: landeau due cavalli con fiori artificiali di Cesetti Maria.

Categoria botticelle premio speciale. Bandiera in seta assegnata al n. 30. Botticella con bardatura stile cinquecentesco di De Angelis Luigi. Ornamento in fiori freschi del floraio Arnillei Alessandro.

Primi premi assegnati al n. 29: milord a un cavallo con fiori artificiali di Pontecorvo Agapito; al n. 25 milord con cesta di garofani appartenente a Taludi Alfredo.

Categoria carrettini: premi speciali assegnati al n. 10, carrettino con attacco e cesta di fiori freschi di Severino Grossi; e al carrettino di fiori freschi rappresentante il Risorgimento italiano di Francesco Emilio.

Primi premi assegnati al n. 13; carrettino adorno di rose di Innocenti Virgilio; al n. 16 carrettino con fiori artificiali di De Offizi Gioacchino; al n. 20 allegoria fascista di Lattanzi Umberto; al n. 28 carrettino con fiori artificiali di Ferrari Amelia.

Secondi premi assegnati al n. 15; carrettino con fiori artificiali di Lattanzi Anna; n. 23, carrettino fiori freschi di Andreani Primo; al n. 27 carrettino con fiori freschi di Saroppi Ulisse.

Categoria automobili; Premi speciali assegnati al n. 19 camion della Società Bellinasi e concertino; al n. 3 della Società « Brutti pesci » rappresentante una torpediniera.

Primi premi: al n. 2 automobile di fiori artificiali di Verdozzi Assunta; al n. 7 automobile della Società della Rosa; al n. 14 automobile giardino della Società « Nun te move »; al n. 21 automobile stile romano di Pisani Romeo.

Secondi premi assegnati al n. 22; automobile con stemmi del Circolo Principesse di Prati; al n. 24 camion con addobbo appartenente alla Società Principesse di Trastevere; al n. 18 automobile con fiori freschi di Spagnoletti Giuseppe.

Categoria carretti a vino: primo premio al n. 6 carretto di Fagioli Oreste di Genzano; 2. Premio al n. 31 di Brugnoli Paolo di Albano.

Categoria concertini: primo premio al concertino di Rocca di Papa, diretto da Guido Riccardo.

Categoria biciclette: primi premi assegnati ai n.; 1 bicicletta di Balduccelli Angelo; al n. 11 bicicletta adorna di fiori di Damiani Aldo. Secondo premio assegnato il n. 12 bicicletta rappresentante un aeroplano di Giampetti Amerigo.

Oltre alle bandiere i vincenti hanno in premio bottiglie e fiaschi di vino offerti dai principali produttori di Albano.

Bollettino meteorico

21 Maggio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	64,3	1/3 cop.		21,0	9,0
Moncalieri	65,1	sereno		17,0	11,0
Milano	65,1	1/4 cop.		21,0	14,0
Genova	64,5	sereno	calmo	20,0	16,0
Venezia	65,1	sereno	calmo	20,0	11,0
Firenze	64,2	1/3 cop.		24,0	11,0
Ancona	65,0	1/3 cop.	calmo	17,0	9,0
Brindisi	63,9	sereno	calmo	20,0	13,0
Civitavec.	63,8	sereno	calmo	23,0	
Napoli	64,2	1/4 cop.	calmo	21,0	13,0
Cagliari	62,8	1/2 cop.	leg. m.		13,0
Palermo	62,9	nubb.	calmo	23,0	13,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, tempertaura ore 12: 23.0.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA